



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 luglio 2011

Rassegna Stampa del 05-07-2011

PRIME PAGINE

05/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
05/07/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
05/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
05/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
05/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
05/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
05/07/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
05/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

05/07/2011	Corriere della Sera	Scoppia il caso del lodo Mondadori - Mondadori, accuse al governo	<i>Guerzoni Monica</i>	9
05/07/2011	Italia Oggi	La casta resiste anche questa volta il vitalizio dell'onorevole non si tocca	...	11
05/07/2011	Mattino	Paese bloccato dai demagoghi	<i>Pombeni Paolo</i>	12
05/07/2011	Repubblica	Il padrone del Paese - Il "padrone" del Paese corrompe la democrazia e deforma le leggi	<i>D'Avanzo Giuseppe</i>	14
05/07/2011	Repubblica	Lo spettacolo che non fa ridere	<i>Settis Salvatore</i>	16
05/07/2011	Sole 24 Ore	La peggiore delle difese è l'autodifesa - Politici e autodifesa	<i>Carboni Carlo</i>	17
05/07/2011	Stampa	Se manca la visione del futuro	<i>Tinagli Irene</i>	18
05/07/2011	Stampa	Contro ogni logica	<i>Grosso Carlo_Federico</i>	19
05/07/2011	Corriere della Sera	Come buttare 14 miliardi senza fare quasi nulla - Più cemento, meno infrastrutture Benvenuti nel "Paese del non fare"	<i>Rizzo Sergio</i>	21
05/07/2011	Corriere della Sera	Il disagio del Quirinale: sul testo attenta e scepolosa valutazione	<i>Breda Marzio</i>	23
05/07/2011	Stampa	L'ombra degli scontri torna a dividere in due la sinistra	<i>Sorgi Marcello</i>	24
05/07/2011	Corriere della Sera	Rifiuti a Napoli, appello del premier	<i>Bufi Fulvio</i>	25
05/07/2011	Stampa	Sui rifiuti appello del premier alle Regioni	<i>Amabile Flavia</i>	26

CORTE DEI CONTI

05/07/2011	Piccolo	"Partecipate" Tutti i bilanci sotto la lente - Spesi 340 milioni di euro per le società regionali	<i>Urizio Roberto</i>	27
05/07/2011	Gazzettino	Richiamo della Corte dei Conti: poco controllo sulle aziende partecipate	...	29
05/07/2011	Riformista	Italia, tra burocrazie e proteste un'alta velocità a peso d'oro	<i>Capecelatro Giuliano</i>	30
05/07/2011	Giornale di Sicilia	Quelle consulenze inutili e clientelari	<i>Cusimano Lelio</i>	31
05/07/2011	Gazzettino Venezia	La Corte dei Conti chiede ancora carte a Spaziante	...	32
05/07/2011	Repubblica	Ufficio. Caffè, sigaretta, persino l'email così la pausa diventa un privilegio	<i>Schiavazzi Vera</i>	33
05/07/2011	Italia Oggi	Stretta sui controlli e sulla riscossione	<i>Paladino Antonio_G</i>	36
05/07/2011	Tempo	Pensioni leggere per decreto, Tremonti valuta modifiche	<i>Caleri Filippo</i>	37

GOVERNO E P.A.

05/07/2011	Avvenire	I sacrifici del Palazzo? Soltanto la prossima legislatura Ai partiti 50 milioni in meno. Tagli del 20% a Csm e Consob	<i>G.Gra.</i>	40
05/07/2011	La discussione	Sotto la lente di Napolitano - Manovra, bozza al Colle e via alle proteste	<i>Nic. Marr.</i>	41
05/07/2011	Mattino	Manovra, c'è la norma salva-Fininvest - Lodo Mondadori, nella manovra spunta la norma salva-Fininvest	<i>Stanganelli Mario</i>	43
05/07/2011	Libero Quotidiano	Tremonti fa il rigorista con gli altri ma è il ministro che sfiora di più	<i>Bincher Fosca</i>	45
05/07/2011	Sole 24 Ore	Tagli da 5 miliardi per i ministeri - Tagli alla spesa dei ministeri per 5 miliardi	<i>Fossati Saverio - Mobili Marco</i>	46
05/07/2011	Repubblica	E' super-stangata sugli statali 215 euro in meno al mese	<i>Petrini Roberto</i>	49
05/07/2011	Stampa	La manovra è chiusa Scontro sulle pensioni	<i>Giovannini Roberto</i>	50
05/07/2011	Tempo	Pensioni? Tagliate queste - E' ora di tagliare. Nel Lazio vitalizi per 16 milioni l'anno	<i>Di Majo Alberto</i>	52
05/07/2011	Tempo	Pensioni leggere per decreto, Tremonti valuta modifiche	<i>Caleri Filippo</i>	56
05/07/2011	Tempo	L'editoriale - Quei balzelli della destra - Colpito il risparmio. Il centrodestra e i vizi della sinistra	<i>Marlowe Ann</i>	59
05/07/2011	Unita'	La stangata che già c'è: caro benzina e sovrattasse	<i>Gerina Maria_Grazia</i>	64
05/07/2011	Sole 24 Ore	Per i partiti una dieta da 132 milioni	<i>Parente Giovanni - Trovati Gianni</i>	65
05/07/2011	Libero Quotidiano	Ridotti i voli di Stato. Superbollo per i Suv. Più Irap per le banche	...	66
05/07/2011	Italia Oggi	Stretta sui controlli e sulla riscossione	<i>Paladino Antonio_G</i>	67
05/07/2011	Corriere della Sera	Rinnovabili, salta il taglio agli incentivi	<i>Baccaro Antonella</i>	68
05/07/2011	Corriere della Sera	La mossa non riuscita della Lega sul conto energia	<i>Mucchetti Massimo</i>	69
05/07/2011	Sole 24 Ore	Addio Ice e liquidazione per gli enti in dissesto. L'Unire diventa agenzia - Soppresso l'Ice e liquidati gli enti in dissesto	<i>C.Fo.</i>	70

05/07/2011	Sole 24 Ore	Commissioni verso la paralisi	<i>Criscione Antonio - Negri Giovanni</i>	71
05/07/2011	Italia Oggi	Liberalizzazioni con la maschera	<i>Valente Martino</i>	73
05/07/2011	Italia Oggi	Appalti, unica regia	<i>Mascolini Andrea</i>	74
05/07/2011	Italia Oggi	Quote latte, ora è scontro Italia-Ue	<i>Chiarello Luigi</i>	75
05/07/2011	Unita'	Rifiuti, quattordici Regioni in soccorso della Campania	<i>Amato Massimiliano</i>	76
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
05/07/2011	Giornale	Perseguitati dai mutui eterni: bruciati 4 miliardi ogni anno	...	77
05/07/2011	Corriere della Sera	Risparmio, sale fino a 380 euro il bollo sul Deposito Titoli	<i>Marvelli Giuditta</i>	79
05/07/2011	Mattino	L'Ocse promuove la manovra: l'Italia dà fiducia ai mercati	<i>Amoruso Roberta</i>	81
05/07/2011	Mf	La nuova previdenza femminile? Ok, ma con qualche sgravio	<i>Zapponini Gianluca</i>	83
05/07/2011	Mf	Una bomba a orologeria minaccia le pensioni delle donne - Bomba a tempo sulle pensioni rosa	<i>Castellarin Roberta</i>	84
05/07/2011	Mf	Se il disoccupato è giovane fa più male al pil	<i>Narduzzi Edoardo</i>	86
05/07/2011	Repubblica	Pensioni 2020: uomini a 67 anni, donne a 62	<i>Conte Valentina</i>	87
05/07/2011	Sole 24 Ore	Per lo Sviluppo un sacrificio da 1,9 miliardi	<i>Eu.B - M.Mo.</i>	90
05/07/2011	Sole 24 Ore	"Ci aspettavamo di più sulla crescita"	<i>Picchio Nicoletta</i>	91
UNIONE EUROPEA				
05/07/2011	Sole 24 Ore	Bruxelles: bene il varo, è presto per valutarla - edizione della mattina	<i>Dominelli Celestina</i>	93
05/07/2011	Mf	La Tobin tax in tutto il mondo? Impossibile, quindi l'Europa lasci perdere	<i>Ruozzi Roberto</i>	94
05/07/2011	Mattino	Bce, giovedì il nuovo rialzo dei tassi	<i>An.va.</i>	95
05/07/2011	Libero Quotidiano	Bruxelles striglia l'Agcom: subito il taglio delle tariffe dei cellulari	...	96
05/07/2011	Sole 24 Ore	S&P bocchia il piano francese - Grecia, bocciato il piano francese	<i>Da_Rold Vittorio</i>	97
05/07/2011	Sole 24 Ore	La soluzione? Il debito federale - Il debito federale	<i>Benigno Pierpaolo</i>	99

MARSH Risk Consulting

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

The world's leading insurance broker and risk advisor www.marsh.it

€1,50* in Italia Martedì 5 Luglio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



TRASPORTI Volkswagen sale al 53,7% e prende il controllo di Man Beda Romano • pagina 36

THAILANDIA La rivincita di Thaksin porta stabilità Francesco Sisti • pagina 37

Book advertisement for 'Il Gattopardo' by Giuseppe Tomasi di Lampedusa, price €3,90

SPECIALE MANOVRA Sono stati definiti i risparmi triennali per la riduzione delle spese nelle amministrazioni pubbliche

Tagli da 5 miliardi per i ministeri

Assicurazioni: l'Irap aumenta di due punti - Il bollo titoli potrà arrivare a 380 euro

COSTI DELLA POLITICA

La peggiore delle difese è l'autodifesa

di Carlo Carboni

Coraggiose premesse poi un gran polverone d'inter-dizione e, infine, epilogo scialbo e deludente sui costi della politica.

Dal taglio delle spese dei ministeri il governo si aspetta 5 miliardi nei prossimi tre anni.

Il prelievo arriverà a 380 euro sotto il valore nominale dei titoli di somma euro e salirà a 380 euro per quelli sopra questa soglia.

Il prelievo arriverà a 380 euro sotto il valore nominale dei titoli di somma euro e salirà a 380 euro per quelli sopra questa soglia.

LA BOZZA DEL DL

AMMORTAMENTI

WELFARE

PENSIONI/1

PENSIONI/2

ACCERTAMENTI

LA BOZZA DEL DL

DOMANI IL 1°

Domani il 1° dizionario tematico della manovra: il Fisco

Pena dimezzata rispetto alla richiesta per l'ex presidente Capitalia

Processo Cirio: 9 anni a Cragnotti, 4 a Geronzi

Il banchiere: sono sereno, si chiarirà in appello

Novo anno di reclusione per Sergio Cragnotti, quarto per Cesare Geronzi (a metà rispetto alla richiesta del pm).

GRECIA. S&P's boccia il piano francese



L'altolà. S&P's: le proposte delle banche francesi per ristrutturare il debito della Grecia «porterebbero al default». Servizi • pagina 12

La soluzione? Il debito federale

Salvare la Grecia è tecnicamente possibile, anche Irlanda e Portogallo. Cosa succederebbe con la Spagna e poi l'Italia? Forse non si arriverà mai a tanto ma nel migliore degli scenari possibili è difficile pensare che l'Europa possa coesistere a lungo con una sola politica monetaria e tante politiche fiscali. Continua • pagina 12

Sospensione per le condanne oltre 20 milioni

All'esame del Quirinale la norma nascosta sul Lodo Mondadori

Poche righe dagli effetti fulminei. Tali da sterilizzare le conseguenze di una nuova eventuale condanna di Fininvest nella causa sul Lodo Mondadori.

PANORAMA

Maroni: terroristi in Val Susa I cantieri della Tav non si fermano

È stata una violenza di stampo terroristico. E io sono d'accordo con chi ipotizza il reato di tentativo omicidio. Così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, interviene sugli scontri di Dommenica in Val Susa.

IL PUNTO DI Stefano Foti

Cultura di governo carente

Berlusconi: «Sui rifiuti tutte le regioni aiutino Napoli»

Stress test «leggero» per le assicurazioni Ue

Mps, boom in Borsa sull'aumento di capitale

-5,3 Calo del margine dei big manifatturieri

Dalla Francia un'altra denuncia contro Strauss-Kahn

La giornalista francese Tristiane Banon sposerà denuncia contro Dominique Strauss-Kahn per un tentativo stupro che sarebbe avvenuto nel 2003. Lo ha annunciato il suo legale.

Nel Pacifico maxi-riserve di terre rare

Secondo uno studio giapponese, nei fondali del Pacifico, tra Hawaii e Tahiti, ci sarebbero riserve di terre rare fino a 100 miliardi di tonnellate: mille volte di più che sulla terraferma.

Postel advertisement for document scanning services.

Financial markets table with indices like FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, Shanghai C, etc.

JOHN BARRITT clothing advertisement for Spring/Summer 2011 collection.

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 158 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 5 Luglio 2011 •

WIND BUSINESS **1200 MINUTI VERSO TUTTI. SMARTPHONE INCLUSO.** **WIND BUSINESS**

CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



* in più da addizionale unica negli uffici e € 5,00 in più, con il libro dell'Imparato di Chimani Agnelli e € 6,70 in più.



IN EDICOLA
LA GUIDA
CEDOLARE SECCA
SUGLI AFFITTI

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Imposte al 5% per i piccoli

Il nuovo regime forfettario, che sostituisce quelli oggi in vigore, potrà essere mantenuto per i primi 5 anni di attività. Senza limiti di età

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Quote latte - L'Unione europea impone il recupero delle multe. Il governo lo blocca

Chiarello a pag. 23



Revisori legali - Ogni iscritto al registro dovrà sottoporsi a 60 ore di formazione obbligatoria ogni triennio

De Angelis a pag. 24

Lavori pubblici - Disco verde alla Stazione unica appaltante su base regionale

Mascolini a pag. 26

Documenti/1 - Lo schema di decreto con la manovra correttiva

Documenti/2 - Il dpcm sulla Stazione unica appaltante



Documenti/3 - Controlli amministrativi e contabili nella p.a., lo schema di decreto legislativo

www.italiaoggi.it

Sarà un mix tra forfettino e forfettone la nuova, unica, agevolazione per le nuove (ma non solo) attività produttive e di lavoro autonomo. La manovra correttiva punta sulla rimodulazione e concentrazione degli incentivi fiscali con lo scopo dichiarato di favorire la costituzione di nuove imprese o di nuove attività professionali a opera di giovani o soggetti che hanno perso il posto di lavoro. L'imposta sostitutiva Irpef e Irap è fissata al 5%, in luogo del 20% previsto dal regime dei minimi (forfettone) e del 10% del regime delle nuove iniziative produttive (forfettino).

Felicioni a pagina 19

IL CASO RENATO FARINA

Un Ordine non può espellere un professionista che si è già dimesso

Rossi a pag. 6

La Bernini in pole per sostituire Alfano

Docente universitaria, ignota a Bisignani



SUPERMANOVRA

Anna Maria Bernini, portavoce del Pdl, classe 1965, in parlamento dal 2008. Adesso che Angelino Alfano è stato nominato segretario del Pdl, Silvio Berlusconi la vuole a capo del ministero della Giustizia. Lo stesso Alfano sta sostenendo la decisione pro-Bernini del Cavaliere e potrebbe anche cederle il posto prima dell'approvazione della riforma della giustizia. A suo favore vi è anche il fatto che Luigi Bisignani nelle intercettazioni spiegava di non conoscerla perché fuori dai loschi giri. Se nel Pdl non ci saranno barricate, il passaggio delle consegne avverrà a breve perché il rischio è che il tempo logori la candidata.

Ponziano a pagina 7

Il prelievo annuale passa da 22,80 a 120 euro nel 2012. Per poi salire fino a 380 euro nel 2013

Superbollo sul deposito titoli

A RICHIESTA



www.italiaoggi.it

Aumento, da cinque a sedici volte l'imposta di bollo attuale, sulle comunicazioni, anche on line, relative ai depositi titoli, prodotte da ciascun intermediario finanziario (banche, poste e altri soggetti); passa, infatti, da 22,80 a 120 euro fino al 2012 e a 150 (o 380) euro dal 2013, l'imposta di bollo gravante su dette comunicazioni a cadenza annuale. Con due modifiche, nella manovra correttiva, all'art. 13 della tariffa allegata al Testo unico dell'imposta di bollo è stata incrementata l'entità dell'imposta inerente alle comunicazioni del deposito titoli.

Poggiani a pag. 21

MARKETING

Costa Crociere vara Favolosa, la vacanza è su misura

Greguoli Venini a pag. 13

A MILANO

L'apertura dell'Apple store, lezione di psico-mkt

Secchi a pag. 15

DIRITTO & ROVESCOIO

Poliambulatorio festoso, nel centro di Milano. Non c'è odore di etere, come un tempo. Tutto è lindo, pulito e perfetto. Sembra di essere dentro un'astronave, tipo 2001 - Odissea nello spazio. Di diverso c'è solo un'atmosfera più festosa. Sembra più un mercato che una clinica. Arriva una signora giovane, svolazzante, bionda, bella, slanciata, elegante, chic. Veste Armani. Calza Rossetti. Esibisce Vuitton (vera). Unico sospetto: le labbra a canotto. Spiega il suo intervento di agopuntura alla vicina: «Ti ficcano dentro gli aghi». Poi precisa l'esito: «Non ho sentito più un cazzo». Labito fa il monaco, ma la parola lo sveste.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 33

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone Smart Android



Genio italico
Arlecchini e clown
La vita è commedia
di **Alberto Arbasino**
alle pagine **38 e 39**



La lettera
Qualcuno ci dica
se andremo in onda
di **Serena Dandini**
a pagina **13**



Il social network
20 milioni di italiani
su Facebook
di **Benedetta Argentieri**
a pagina **25**

Per te lo Smartphone a 99 euro

L'opposizione attacca: immorale, regalo alla Fininvest. Il Quirinale: rigorosa valutazione del decreto

Scoppia il caso del lodo Mondadori

Nella manovra una norma che sospende i maxi risarcimenti

CATTIVI PENSIERI

di **GIOVANNI BIANCONI**

E pensare che il presidente dell'Associazione nazionale magistrati aveva salutato con favore il testo della manovra economica nella parte riguardante la giustizia perché, diceva, «non contiene norme ad personam». Quasi fosse un'insperata novità. Ma ecco che nel decreto approvato dal governo e inviato al Quirinale per la firma, alle ultime tre righe dell'ultimo comma del terzo articolo — seminato in un malloppo di oltre cento pagine — compare una postilla che inevitabilmente rientra in quell'ormai logora definizione di cui pure le persone più a digiuno di leggi e questioni giudiziarie hanno imparato il significato: norma ad personam, appunto, cioè disegnata per risolvere o favorire la soluzione dei problemi giudiziari del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Una costante che si ripete da dieci anni.

Stavolta la vicenda riguarda il contenzioso civile per la vicenda Mondadori, tra il premier e l'ingegner Carlo De Benedetti. Dopo che nel processo penale è diventata definitiva la condanna del giudice corrotto che nel lontano 1999 sancì il passaggio della casa editrice alla Fininvest di Berlusconi, è cominciata la causa per il risarcimento chiesto da De Benedetti; e nel 2009 il giudice Raimondo Mesiano ha stabilito, in primo grado, che la Fininvest del Cavaliere deve versare alla Cir dell'Ingegner la cifra record di 750 milioni di euro. Nel processo d'appello una perizia ha ridotto il valore del presunto danno tra 440 e 490 milioni. Comunque una bella somma. La sentenza è attesa a giorni.

Alla luce di questa situa-

zione, le tre righe introdotte nel decreto legge contengono «disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria» assumono un significato fin troppo chiaro: la sospensione dell'esecuzione della sentenza, che secondo il codice vigente il giudice può stabilire in particolari situazioni, «è concessa in ogni caso per condanne di ammontare superiore a venti milioni di euro». Come quella della causa Mondadori e presumibilmente non molte altre.

Introdotta alla vigilia del verdetto d'appello, è difficile immaginare la ragione di una siffatta riforma diversa dall'esigenza di allontanare gli effetti (e soprattutto i costi) per il capo del governo) di una possibile condanna della Fininvest. Paventata pochi giorni fa da un preoccupato Berlusconi, che agli ex compagni di scuola radunati per un funerale confidava: «Dove li trovo tanti soldi?». Se la nuova norma dovesse entrare in vigore, il ricorso in Cassazione gli concederebbe qualche altro anno di tempo: per rinviare il pagamento basterà «prestare idonea cauzione». Poi si vedrà.

Il paradosso è che l'articolo in cui è stata infilata l'ennesima norma ad personam s'intitola «Disposizioni per l'efficienza del sistema giudiziario e la celere definizione delle controversie». L'esecutività delle sentenze d'appello serve proprio a sveltere i tempi dei contenziosi, in modo da soddisfare più in fretta chi vince e scoraggiare ricorsi temerari o dilatori di chi perde. Il codice va nella direzione opposta. Nonostante il titolo. Ma evidentemente c'era un'urgenza più impellente da soddisfare.

Nella manovra economica spunta una norma che potrebbe sospendere l'esecutività del risarcimento di 750 milioni di euro a carico della Fininvest e a favore della Cir di Carlo De Benedetti, se fosse confermato in appello dai giudici di Milano il verdetto di primo grado sul lodo Mondadori. L'opposizione: norma immorale, regalo a Fininvest. Il segretario del Pd, Bersani: «Insulto al Parlamento». Di Pietro, leader dell'Idv: misura «incostituzionale e criminogena». Il Quirinale: rigorosa valutazione e «scrupoloso esame» del decreto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli



La reazione del premier

«Misura giustissima. Diventa sbagliata solo perché c'entro io?»

di **MARCO GALLUZZO**

«Non si capisce perché una norma giustissima diventa sbagliata se riguarda anche il presidente del Consiglio»: così Berlusconi si sarebbe rivolto ieri ad Arcore ad alcuni ospiti. Il premier si è mostrato stupito per le polemiche su un provvedimento che permette di aspettare la sentenza definitiva della Cassazione.

A PAGINA 3

Giappone

La normalità dopo l'incubo nucleare: tuffi in mare e primi tonni

di **PAOLO SALOM**

A quattro mesi dal terremoto-tsunami che ha spazzato il Nord-Est del Giappone, provocando uno dei più gravi incidenti nucleari della storia, una nave scuola ha riportato il sorriso a Fukushima: gli studenti del liceo marittimo Iwakikaisei hanno scaricato nel porto di Onahama, vicino alla centrale atomica, 300 tonni pescati nel Pacifico. Anche un carico di pesce può significare ritorno alla normalità. (Nella foto, ragazzi si tuffano nelle acque antistanti la centrale atomica di Mihama).

A PAGINA 19



Il banchiere: tranquillo, ho agito correttamente

Cragnotti e Geronzi condannati a 9 e 4 anni per il crac della Cirio

Si è concluso a Roma il processo di primo grado sul crac della Cirio, che, otto anni fa, aveva coinvolto decine di migliaia di risparmiatori.

Le condanne. Nove anni all'ex patron dell'azienda, Roberto Cragnotti, quattro all'ex presidente di Mediobanca e Generali, Cesare Geronzi. Condannati anche il genero di Cragnotti, Filippo Fucile, e i figli. Assolto Giampiero Fiorani, ex amministratore delegato della Popolare di Lodi.

Le responsabilità. Il commento di Geronzi: «Resto tranquillo, continuo a ritenere di avere agito correttamente, nell'ambito delle responsabilità statutarie, senza commettere alcun illecito. Tutto si chiarirà in appello».

A PAGINA 20 Haver

L'attacco ai poliziotti

Maroni: in Val di Susa tentato omicidio

di **FRANCESCO ALBERTI**

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, stigmatizza gli scontri di domenica tra black bloc e forze dell'ordine nel cantiere dell'Alta velocità in Valle di Susa: «Violenza di stampo terroristico. Sono d'accordo con chi ipotizza il reato di tentato omicidio». Bersani: è reato aggredire i poliziotti, ma spetta ai magistrati, non a Maroni, dire quale. Chiamparino: i quastorati erano invitati, non infiltrati. Beppe Grillo ci ripensa e condanna i violenti. Vendola: da bandire è la violenza, non la protesta. Minacce al sindaco di Chiomonte, Pinard: ora vive sotto scorta. A Genova, manifestazione degli imprenditori a favore del Terzo valico.

ALLE PAGINE 8 E 9 Arachi, Dellacasa, Galli

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO FEZIG IN UN'INEDITA RACCOLTA

DAL 1° LUGLIO IL 3° CD "DANIELE & FRIENDS" A € 9,90*

Il procuratore federale accusa i nerazzurri per il 2006. Moratti: inaccettabile

«Anche dall'Inter illeciti sportivi»

di **MARIO SCONCERTI**

«C'è stato illecito sportivo: l'Inter violò l'articolo 1». È la relazione del procuratore della Figgc Palazzi. L'Inter entra in Calcio-poli 5 anni dopo l'inizio. Facchetti non ha fatto le stesse cose di cui è accusato Moggi. Ne ha fatte altre meno gravi, ma che non era consentito fare. Moratti: inaccettabile. Il 18 luglio la decisione sull'assegnazione dello scudetto 2006.

ALLE PAGINE 48 E 49 F. Monti, Ravelli con i commenti di Pierluigi Battista e Antonio D'Orrico

Nuovi guai da Parigi

Una giornalista denuncia Strauss-Kahn per stupro

di **STEFANO MONTEFIORI**

L'errore giudiziario

Viene scambiato per un narcos: medico in cella per otto mesi

di **LUIGI FERRARELLA**

LE PIÙ BELLE STORIE A FUMETTI IN NUOVI VOLUMI DA COLLEZIONE

DAL 4 LUGLIO LA 9ª USCITA "DEADPOOL: UNO DI NOI!"



La copertina Val di Susa rapporto dal popolo dell'alta velocità MAURIZIO CROSETTI E LUCA RASTELLO



Il personaggio Otto d'Asburgo l'Austria piange l'ultimo imperatore VANNA VANNUCCINI



La cultura Quant'è importante dire buongiorno per non essere soli ILVO DIAMANTI

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 158 € 1,00 in Italia

martedì 5 luglio 2011

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.

mar 05 lug 2011

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49812233 SPED. ABBL. POST. ART. 1 LEGGE 60/1985 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA \$: CROAZIA KN 15; EGITTO EP £ 6,00; REGNO UNITO LST £ 1,00; REPUBBLICA Ceca CZK 6,-; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4,-; LINGHERIA FT 4,00; U.S.A. \$ 1,50

Manovra salva-Berlusconi Spunta una norma per bloccare il risarcimento Mondadori-Cir. Stop di Napolitano

IL PADRONE DEL PAESE

GIUSEPPE D'AVANZO

CHI si era illuso che Berlusconi, avvilto dagli scandali e depresso per le bocciature elettorali, fosse ormai al capolinea, è servito. L'uomo sarà anche all'ultimo atto - arriva sempre e per tutti un ultimo atto - ma non ha alcuna voglia o possibilità di abbandonare la scena, come lascia intendere con mosse teatrali incoronando capo del suo partito una comparsa, un attor giovane, Angelino Alfano. La cruda verità è che Berlusconi non può abbandonare. Deve restare lì, al governo e al potere, al riparo di un macroscopico conflitto d'interessi per proteggere la sua roba e il suo destino. L'Egoarca non ha altra preoccupazione che se stesso e non è una novità, ma ormai la consapevolezza di ventisette milioni di italiani che hanno cancellato nel voto referendario il «legittimo impedimento», di fatto dicendogli che non avrebbero più tollerato leggi personali. L'Egoarca non se ne dà per inteso. Si fece leader politico pervenire fuori dai suoi guai finanziari. Era più o meno alla rovina nel 1994. Aveva debiti a medio-lungo termine per 2927 miliardi di lire e a breve per 1528 miliardi a fronte di un capitale netto di 1053 miliardi. Pernon farla lunga, un fallito. Dopo diciassette anni e dopo il suo ennesimo fallimento - questa volta, politico - stiamo ancora qui a parlare dei suoi soldi, delle sue utilità, di che cosa gli conviene, di che cosa non gli conviene. SEGUE A PAGINA 4

ROMA — Il governo ha inserito nella manovra una norma che consentirebbe alla famiglia Berlusconi di non pagare i 750 milioni di euro che, come stabilito dalla sentenza di primo grado sul lodo Mondadori, deve alla Cir di De Benedetti. Ma il Quirinale si prepara a stopparla dopo un'analisi «come sempre attenta» del pacchetto. «È un insulto al Parlamento», ha detto il Pd. Mentre l'Anm parla di una misura «incostituzionale». Intanto è caos sugli incentivi per le energie rinnovabili. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

“Cucinata all'insaputa di Tremonti” FRANCESCO BEI ORA Napolitano vuole vederci chiaro. Dopo aver scoperto la sgradita sorpresa nella bozza del decreto trasmesso da palazzo Chigi, il capo dello Stato ha messo al lavoro tutto il suo staff giuridico per «un'attenta e rigorosa valutazione». Che porterà a stendere un parere pesante e motivato su quella che l'opposizione ha già ribattezzato «norma ad aziendam». SEGUE A PAGINA 3

Il ministro: gli arrestati da punire per tentato omicidio No Tav, Maroni attacca “Violenza da terroristi”

Avviata dalla Direzione generale dopo le rivelazioni di Repubblica Le intercettazioni della Struttura Delta alla Rai scatta un'indagine interna SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

TORINO — Il ministro dell'Interno Maroni ha definito «violenza di stampo terroristico» quella dei giovani no-Tav durante gli scontri di domenica in Val di Susa. E si è detto anche «d'accordo con chi ipotizza il reato di tentato omicidio». Il leader del Pd Bersani: «Spetta ai magistrati dire di che reato si sono macchiati». E Grillo: «Eroi i pacifisti valdusini, i black bloc vanno arrestati». LONGHINI, NIRE E PONTE ALLE PAGINE 12 E 13

Il pm federale sullo scudetto 2006

“Anche l'Inter ha barato” Moratti: un'offesa, noi onesti



Moratti a Siena nel 2010

NELLO SPORT

IL CALCIO DEL DIAVOLO

EMANUELA AUDISIO

NON c'isono angeli, né buoni nel calcio italiano. Il campionato 2006 era da annullare, perché falsato e marcio. Tutti baravano, grandi e piccole. Tutti erano costretti a farlo da un sistema che come unica regola ammetteva il sottobanco. SEGUE NELLO SPORT

Il reportage

La resistenza di Tripoli con il kalashnikov in casa

BERNARDO VALLI



TRIPOLI SOCIOLOGO, lettore all'Università, qualche parola d'italiano imparata in Toscana, un inglese studiato in Gran Bretagna, il robusto quarantenne con il quale condivido la cena mi dice che anche lui ha un kalashnikov in casa. Come del resto tutti o quasi quelli del quartiere in cui abita. Compresa sua moglie. Lei lavora in un ospedale e non ha tempo per seguire i corsi di addestramento riservati alle donne. E quindi è lui, la sera, a insegnarle come funziona un mitra. «Indispensabile saperlo usare. Non si sa mai, "quelli della Nato" potrebbero arrivare. Dopo questa conversazione, condita di sorrisi e di reciproci complimenti, di notte, quando sento spari sporadici, qualche breve raffica, o colpi isolati, immagino che provengano da qualche famiglia in cui si eseguono corsi di addestramento casalinghi. Sul balcone, in cortile, o in cucina, a salve, naturalmente. Sono arrivato a Tripoli con una domanda e rischio di partire senza risposta. L'interrogativo riguarda la tenuta di Gheddafi e dei suoi. La guerra civile ha ormai cinque mesi, e le incursioni aeree della Nato durano da quattro. SEGUE A PAGINA 15

Advertisement for Dylan Dog XL magazine: DYLAN DOG & XL: UN NUMERO DA PAURA... UNA COPERTINA DA COLLEZIONE... E IN ESCLUSIVA 8 PAGINE IN ANTEPRIMA DEL NUMERO 300... It's alive!

Il caso La notte bianca di Internet per difendere la libertà

STEFANO RODOTÀ IL TEMA della libertà in Rete attraversa il mondo, mobilità ovunque il popolo di Internet e oggi troverà una sua particolare manifestazione a Roma con una «notte bianca» per protestare contro un provvedimento dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni in materia di diritto d'autore. SEGUE A PAGINA 44 SERVIZI A PAGINA 20

R2 È la Paolina del Canova la donna più sexy dell'arte

NATALIA ASPESI PAREVA che le più belle e desiderate fossero Belén Rodríguez nuda, e Kate Middleton vestita, magari anche la di lei famosa sorella Pippa, blandamente callipigia. Ma si tratta di ragazze straniere, soprattutto vere, vive e contemporanee. Invece no, la figura femminile che più piace agli italiani, maschi e femmine, giovani e anziani, è una celebrità vecchia di duecento anni. SEGUE A PAGINA 51

Advertisement for Massimo Fioranelli's book 'Il decimo cerchio': Il decimo cerchio è quel pezzo di inferno che va cercato sulla terra, in una società che esige dai deboli una perfezione che lei stessa non ha. Il libro illustra come è stata definita nelle varie epoche la disabilità; la storia della diversità fisica e mentale; di tutto ciò che in qualunque modo non è conforme alla corrente idea di normalità. Editori Laterza



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDI 5 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 183 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I comitati: nessun black bloc, gli incappucciati eravamo noi

Tav, sugli scontri l'accusa di Maroni "Tentato omicidio"

Il ministro: violenza terroristica



Gli scontri in Val di Susa. Accusato, Bresolin, Chiarelli, Longo, Martini, Minucci, Neirotti, Numa, Poletti, Tropeano, Zancan, Zanotti e il TACCUINO DI Sorgi DA PAG. 8 A PAG. 13 E DA PAG. 56 A PAG. 59

SE MANCA LA VISIONE DEL FUTURO

IRENE TINAGLI

Tra le tante strumentalizzazioni e ambiguità che in questi giorni hanno accompagnato le proteste del movimento No Tav colpisce soprattutto quella di chi vuol far passare la ribellione in Val di Susa come parte di una nuova coscienza civile che si sveglia in Italia, di un vento che ha iniziato a soffiare con i referendum e le amministrative.

CONTINUA A PAGINA 39

L'opposizione: è immorale. Il Quirinale: non sapevamo nulla. Nella manovra salvato in extremis il taglia-bollette

Spunta la norma salva Fininvest

Un comma congela l'eventuale risarcimento a De Benedetti sul Lodo Mondadori

CONTRO OGNI LOGICA

CARLO FEDERICO GROSSO

L'art. 373 del codice di procedura civile stabilisce nel suo comma 1, che «il ricorso in Cassazione non sospende l'esecuzione delle sentenze». Saggiamente che «tuttavia il giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata può, su istanza di parte, e qualora dall'esecuzione possa derivare un grave ed irreparabile danno, disporre con ordinanza non impugnabile che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata congrua cauzione».

Il significato di questa disciplina è chiaro. La sentenza civile d'appello è esecutiva ed il ricorso in Cassazione non vale a sospendere tale esecutorietà. Cionondimeno il giudice che ha deciso «qualora dall'esecuzione possa scaturire un danno grave ed irreparabile», ad evitarlo «può» disporre che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata idonea cauzione in attesa della sentenza definitiva. Norma ragionevole, dato che mira ad evitare danni irreparabili, previa valutazione discrezionale del giudice, e sentite le ragioni delle parti in causa.

CONTINUA A PAGINA 39

IL CASO

Benzina record oltre quota 1,6

Le accise spingono il prezzo dei carburanti

Luigi Grassia A PAGINA 5

Nella manovra del governo spunta una norma che di fatto consentirebbe a Berlusconi di non pagare i 750 milioni di euro dovuti alla Cir di De Benedetti, secondo quanto prevede la sentenza del Tribunale di Milano sul Lodo Mondadori. Sulle pensioni insorgono i sindacati: siamo pronti alla mobilitazione.

Alferi, Baroni, Giovannini, Grignetti, Riccio e Schianchi PAG. 2-5

LA SENTENZA

Condannati Cragnotti e Geronzi per il crac Cirio da un miliardo

Dal Tribunale di Roma 9 anni all'ex patron della Lazio e quattro all'ex presidente Generali. Assolto Fiorani

Luca Forno e Francesco Manacorda A PAGINA 15

TORINO, NELLA REQUISITORIA GUARINIELLO CONTESTA AI VERTICI DELL'AZIENDA IL DISASTRO AMBIENTALE

Processo Eternit, il pm chiede vent'anni di carcere



Al processo in corso a Torino partecipano molti tra i familiari delle 3000 vittime dell'amianto

Alberto Gaino A PAGINA 14

Il pianeta che cresce

Sette miliardi di opportunità per la Terra

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

L'orologio ticchetta inesorabile, sul sito dello «United Nations Population Fund»: alle otto di ieri sera sulla Terra c'erano 6 miliardi, 929 milioni e 976.450 esseri umani. Entro la fine dell'anno raggiungeremo la soglia dei sette miliardi, anche se le stime variano: accadrà a luglio, secondo il «Census Bureau» americano, mentre l'Onu scommette sulla fine di ottobre.

CONTINUA A PAGINA 16

Il sogno di Enaiat

"Io, da Kabul al traguardo del diploma"

LETIZIA TORTELLO TORINO

Undici anni e 6 mila chilometri dopo, la fuga di Enaiat è davvero finita. L'ex bambino scappato da Kabul, arrivato in Italia nascosto sotto un camion e la cui storia è diventata un libro, ieri ha affrontato la maturità all'istituto «Giulio» di Torino. I suoi compagni gli hanno dato pacche sulle spalle come per dire: ce l'hai fatta. Ma nei suoi occhi si leggeva altro: il suo viaggio è appena cominciato.

CONTINUA A PAGINA 21

Il procuratore Palazzi sul 2006: commesse violazioni. Scudetto, deciderà la Federcalcio "Inter, fu illecito sportivo". Lira di Moratti

Secondo il procuratore della Federcalcio Stefano Palazzi l'Inter commise illecito sportivo per ottenere un vantaggio in classifica nella stagione 2005-2006 che portò all'assegnazione dello scudetto a tavolino ai nerazzurri. Moratti infuriato: sono accuse stupide. Cairoli, Di Segni e Nerozzi DA PAG. 46 A PAG. 49



Massimo Moratti

LA PRESCRIZIONE NON BASTA

GUIDO BOFFO

Giustizia non sarà fatta, perché persino la revoca dello scudetto del 2006 appare sproporzionata alla ricostruzione del secondo filone di Calciopoli, quale risulta dalla relazione del procura-

tore federale Stefano Palazzi. Un atto di accusa - nei confronti dell'Inter ma non solo - dal quale non vediamo come il Consiglio federale del prossimo 18 luglio potrà discostarsi.

CONTINUA A PAGINA 47

ITALGEST
Costa Azzurra
CONFINE MONTECARLO
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!
€ 465.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Montagne
Delfinato-Ecrins
TRA I PIÙ VASTI GIOCHI ALPI A DUE ORE DA TORINO
Montagne Outdoor
IN REGALO: LA CARTINA NEDITA E LO SPECIALE ITINERARI ESTATI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday July 5 2011



Reversing fortunes

Tainted US trade in Chinese stocks. Pages 7 & 14

The US and Europe, united in dysfunction Gideon Rachman, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Paulson in \$550m Lehman bonds boost

Paulson & Co, the hedge fund that made billions from betting on a collapse in mortgage-backed securities during the financial crisis, has made more than \$500m from the recovery in the value of bonds it bought in failed investment bank Lehman Brothers. Page 13

Strauss-Kahn complaint

The French novelist Tristane Banon is to file a complaint for attempted rape against Dominique Strauss-Kahn, the former International Monetary Fund chief, her lawyer said. Mr Strauss-Kahn's legal team said he would counter-sue. Page 2: www.ft.com/dsk

Soldier dies in Helmand

The British prime minister David Cameron's attempts to trumpet military success in Afghanistan were undermined after the death of a missing British soldier in Helmand forced him to cancel parts of his trip to the province. Page 6

German tax cut doubts

Germany plans to cut income tax in 2013 will depend on the state of revenues, the finance ministry said. In a sign that tax changes remain a divisive issue for the government. Page 3

Arctic battle heats up

Several northern hemisphere countries are jockeying for pole position to exploit resources in the Arctic region, which is estimated to hold up to a quarter of the world's undiscovered oil and gas. Page 2: www.ft.com/arctic-video

Dutch bank levy fury

The Dutch banking industry has attacked government plans to impose a €200 million annual tax on Dutch banks, arguing that any such levy should be introduced across the European Union. Page 6

Russians feel pinch

Russia's middle class, which had got used to a rising standard of living, finds the new reality of wages frozen while inflation rattles on hard to swallow. Page 2: www.ft.com/squeezed

Mexican party revival

If any doubts lingered about the resurgence of Mexico's oldest political party, Sunday's state elections put them to rest as the PRI won gubernatorial polls in three states. Page 4: Lex, Page 12

Assad loyalists strike

Syrian security forces and pro-regime gangs have launched an assault on the central city of Hama, firing shots and making arrests, say activists in the city. Page 6: www.ft.com/syria

McCain Iraq troops call

The US should keep as many as 10,000 troops in Iraq beyond the end-of-year deadline for ending its combat mission, senator John McCain says. Page 4: www.ft.com/irac

Romney heads pack

Mitt Romney has secured his frontrunner status among Republicans seeking to challenge Barack Obama for the White House in 2012. Page 4

Rise in US spin-offs

A rising number of US groups have moved to streamline operations through asset sales and spin-offs in an attempt to remedy lacklustre stock market valuations. Page 13

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 2428 Email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

ECB skirts threat of Greek downgrade

Central bank to select best credit rating Comments after S&P said rescue was 'default'

By Richard Milne in London and Gerrit Wiesmann in Berlin

The European Central Bank will continue to accept Greek debt as collateral for loans unless all four credit rating agencies it uses declare it to be in default, said a senior finance official. The ECB would rely on the principle of using the best rating available from the agencies - Standard & Poor's, Moody's, Fitch and their smaller Canadian rival DBRS - the official said. The comments came after S&P on Monday became the first agency to warn that a plan, pushed by France and endorsed by Germany, for banks to roll over their holdings of Greek debt into new bonds would constitute a "selective default". The ECB's continued support for Athens is crucial given that Greek banks are almost entirely dependent on the European central bank for funding. Analysts had feared that the ECB's seemingly tough Greek stance could lead to the collapse of the Greek banking system, whose borrowings from the ECB topped €100bn (\$145bn) last month. S&P's move knocked the euro and put bank shares under pressure as a week-long rally in equities faded. Analysts viewed the move as a further obstacle to the second bail-out for Greece in a year as the debt rollover proposal was conditional on it not triggering a downgrade. Fitch, the third-largest rating

agency, has also indicated it is likely to call a rollover a default. But Moody's and DBRS have yet to comment. If only one of them does not downgrade Greece, the ECB could continue to prop up the Greek banking system. Investors said DBRS had a reputation of often being late to downgrade countries. "This would give the ECB significant wiggle room," said one large investor. The ECB last night declined to comment. The second bail-out has already been delayed as countries tangle over how to get private holders of Greek debt to contribute to the rescue. The size of their contribution is causing concern among European officials as German banks, the largest holders of Greek debt after French lenders, said last week that they would only put in about €2bn in holdings.

French and German officials said they were not unduly concerned by the S&P statement. They underlined that a rollover was unlikely to constitute a so-called credit event, which would trigger payments on credit default swaps, a form of insurance against default. "The important thing is that we avoid a credit event, with all the resulting negative impact on credit-default swaps which occupied us after the Lehman bankruptcy," a German official said.

Additional reporting by Peggy Hottelmer in Paris and Ralph Atkins in Frankfurt

'Impossible knot', Page 3 No future in eurozone, Page 9 Lex, Page 12 Inside Business, Page 15 Global Overview, Page 28 www.ft.com/greece

Court disorder Mladic ejected after refusing to enter plea



Ratko Mladic, the Bosnian Serb military commander, sits during his trial in The Hague on charges of genocide and other war crimes. He was ejected from the court after interrupting proceedings, with a 'not guilty' plea entered in his absence. Report, Page 2

Murdoch tabloid in fresh hacking row

By Ben Fentyn in London

The lawyer for the family of a murdered schoolgirl accused one of Rupert Murdoch's UK tabloids of a lack of humanity after claims that the paper had hacked her voicemail while she was the subject of a missing person's hunt in 2002. Mark Lewis, lawyer for the late Milly Dowler's parents, said that they had been told by police that a private detective acting for the newspaper had not only hacked into her mobile phone but had deleted messages, falsely raising hopes that the teenager was still alive. "It is distress heaped upon tragedy to learn that the News

of the World had no humanity at such a terrible time," Mr Lewis said. "The fact that they were prepared to act in such a heinous way that could have jeopardised the police investigation and given them false hope is despicable."

The new development could prove a turning point in the phone-hacking scandal enveloping the Sunday tabloid, which was edited at the time by Rebekah Brooks, now chief executive of News International, the News Corp company that owns Mr Murdoch's UK newspapers. Until now the paper's illegal actions, while costly and damaging to its reputation, were largely seen as being targeted at

celebrities and politicians. The News of the World has been battling to draw a line under a scandal that has already seen two people sent to prison.

News International said: "This particular case is clearly a development of great concern and we will be conducting our own inquiries as a result. We will obviously co-operate fully with any police request on this should we be asked." The reports come at a time when the UK government is seeking final public opinions on Mr Murdoch's proposal to buy out the rest of British Sky Broadcasting. A spokesman for Jeremy Hunt, the culture secretary, who is to make his deci-

sion in the next few weeks, said that under the law, phone hacking could not be linked to the proposed deal.

According to The Guardian, which first reported the new hacking allegations, the messages in the teenager's full voicemail were deleted in the first few days after her disappearance in order to free up space for more messages. Chris Bryant, an opposition Labour MP who claims he was a victim of phone hacking by the News of the World, said: "This is about as depraved as you can get. It also blows a hole in several elements of the News of the World story." He called on Ms Brooks to resign.

Baidu-Bing tie-up



Chinese search engine Baidu has struck a deal with Microsoft to let users use English-language results generated by Bing, the US group's search engine. The deal means Bing's search results will be labelled and integrated into Baidu's search results, the firm says. Baidu's search results from last year. Any advertising revenue generated as a result of the search results will go to Baidu as it runs the site, and no financial considerations are involved in the partnership.

Report, Page 13

Taste for fast cars and whisky casts China's women in new light

Western brands forced to rethink stereotypes

By Patti Waldmeir in Shanghai and Barney Jopson in New York

As western luxury brands rush to tap the Chinese market they are having to unlearn gender stereotypes associated with the products they sell. Chinese women buy more whisky and fast cars than their western counterparts, for example, while men purchase more face creams and bags. Coach, the US leather brand, says men represent 45 per cent of the \$1.7bn Chinese market for luxury bags and accessories, compared with 15 per cent globally. At one Shanghai Prada store, the shop assistant explains that Chinese men have more of a penchant for male handbags partly because they need to carry so much cash. "Many

shops don't take credit cards here," she explains while stroking a Rmb4,800 (\$745) black leather bag that would require a stack of renminbi at least an inch thick to buy.

Victor Luis, president of Coach's international business, says "man bags" are popular in China because they satisfy practical needs that are not counteracted by exaggerated notions of masculinity.

L'Oréal sees a similar trend. The French group sells more male grooming products in mainland China than in western Europe. It says Chinese men see appearance as key to social and professional success. A glimpse at the jet black hairdos of China's top political leaders - most of whom are elderly - drives home the point that Chinese men are enthusiastic consumers of hair dye. McKinley says women in China are increasing their

spending on luxury goods twice as fast as men, prompting western companies to try to understand what makes Chinese women tick.

The rise of women entrepreneurs - more than half the world's richest women are Chinese according to Hurun Report - is propelling their share of luxury spending.

Luxury car companies are finding the age-old desire among the rich to drive a fast car in China is unisex. Maserati says 30 per cent of its Chinese buyers are female, far higher than the 25 per cent common in Europe and the US. More Chinese women drink Johnnie Walker whisky than in the west, according to Diageo. As a result, it plans to make the brand more "gender bilingual" and include more women in a social media ad campaign. Additional reporting by Shirley Chen in Shanghai

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Index, Price, Change. Includes data for Nikkei, DAX, FTSE 100, etc.

Making the most of Ucits IV An Ignites Europe Seminar, 11 October 2011

After years in the making, the Ucits IV directive is now ready for implementation... Keynote speaker: Massimo Tosato, Executive Vice Chairman & Head of Distribution, Schroders plc.

IGNITES EUROPE Media partner FTfm A Financial Times service

1.40 € mardi 5 juillet 2011 - Le Figaro N° 20 815 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Téléphone mobile:
B&YOU Bouygues lance une marque low-cost PAGE 25
 une idée de Bouygues Telecom



Nucléaire:
 Fessenheim en service encore pendant 10 ans
 PAGE 19

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie
 Gérard Mestrallet met en garde contre l'excès de régulation bancaire PAGE 20

Carrefour durcit le bras de fer avec Casino au Brésil PAGE 22

Concurrence: le prix des réparations auto en ligne de mire PAGE 24



Série d'été «Le bonheur d'être français» en 36 étapes, aujourd'hui: «La guerre sans ennemis sur le Vieux-Port» PAGE 2

L'UMP veut proposer la suppression des 35 heures PAGE 6

États-Unis: l'infanticide qui déchaîne les passions PAGE 8

L'idée d'une réforme du bac fait son chemin PAGE 9



LOGO B&YOU: DIEIER MARC - UKIT BERTAS, ISMAËL ZETOLVNY, MIKE SEGAR/REUTERS - MARTIN BUREAU/AFP - FRANCIS BOUCHON/LE FIGARO

Pierre Moscovici
 Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
 Deputé PS du Doubs
 PAGE 6



Parmi les défilés de haute couture automne-hiver 2011-2012 qui débutaient hier à Paris, celui de la maison Dior, sans John Galliano, était le plus attendu. PAGES 25 ET 28

Présidentielle

DSK l'improbable retour

Peu de socialistes pensent que l'ancien patron du FMI puisse se présenter à la primaire.



REVIENDRA, reviendra pas ? Dans l'attente de l'issue judiciaire qui pourrait intervenir à New York avant le 18 juillet, on s'interroge sur l'hypothèse du retour de Dominique Strauss-Kahn dans le jeu politique, voire dans la course de la primaire. Au PS, où l'on fera en sorte qu'il puisse concourir s'il le souhaite, ceux qui croient à son retour se comptent sur les doigts d'une main. D'autant qu'un autre front pourrait s'ouvrir à Paris avec la plainte, pour tentative de viol, de la journaliste Tristane Banon contre DSK. PAGES 3, 4 ET 5

La Turquie se résout à lâcher Kadhafi

ANKARA a choisi de reconnaître les rebelles de Libye et tente de restaurer son influence dans ce pays, tournant la page d'une diplomatie qui peine à trouver sa voie depuis le début de la crise. Le ministre des Affaires étrangères, Ahmet Davutoglu, s'est ainsi rendu dimanche à Benghazi où il a reçu un ac-



cueil enthousiaste. La Turquie, dont les relations étaient au beau fixe avec Tripoli (ci-contre Kadhafi recevant Erdogan en 2009), s'était dans un premier temps opposée aux sanctions, avait critiqué les frappes aériennes occidentales, puis avait proposé, sans succès, sa médiation. PAGE 7

HISTOIRE DU JOUR

Un fabuleux trésor indien sous surveillance armée

Un fabuleux trésor vient d'être découvert dans les sous-sols d'un temple hindou, dans le sud de l'Inde. Fabuleux ? Le mot est faible : la valeur marchande du butin est évaluée à 1000 milliards de roupies - soit plus de 15 milliards d'euros - ce qui est supérieur au montant du budget de l'éducation de l'Union indienne et plus du double du PIB du Kerala, où habitent 33 millions de personnes. Ce sont sept chercheurs qui ont mis la main sur le trésor lors de fouilles organisées dans cinq des six chambres souterraines et secrètes du temple de Sri Padmanabhaswamy (XVI^e siècle), situé dans le centre-ville de Thiruvananthapuram. Il s'agirait de la chapelle royale des an-

ciens souverains de l'État princier de Travancore, qui fait aujourd'hui partie de celui du Kerala. Selon la presse locale, des sacs remplis de diamants étaient empilés à côté de sacs contenant des tonnes de pièces et de bijoux. Bien sûr, un débat s'est engagé pour savoir quoi faire du trésor. Les responsables de la communauté hindoue souhaitent que cet argent soit réinvesti dans le temple. Mais de nombreux intellectuels, ainsi qu'un ancien juge de la Cour suprême préférent qu'il soit dépensé pour le bien public. Tous, en revanche, s'accordent à dire qu'il faut veiller au grain. Une centaine d'hommes armés ont donc été disposés en trois cordons de sécurité autour du site. ■

CLAIRE BOMMELAER (AVEC AFP).

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
 Comment peut-on encore être européen ? PAGE 17



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Capèle PAGE 17
 LE CARNET DU JOUR PAGES 14 ET 15
 APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 41
 TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

BREITLING 1884
 Chronomat
 WWW.BREITLING.COM

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 5 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.430 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Sí al teletrabajo, pero nunca en pijama

Hacen falta trabajadores organizados y jefes que sepan evaluarlos **PÁGINAS 30 Y 31**



San Francisco de Asís, un santo para el siglo XXI

El director del Teatro Real, Gerard Mortier, describe su proyecto más personal **PÁGINA 39**

El PSOE asume como estrategia un giro crítico con los bancos

- ▶ Valeriano Gómez quiere que los directivos paguen más impuestos
- ▶ Los socialistas proponen más medidas para víctimas de la crisis

La cúpula del PSOE asume que, después de las "duras" medidas adoptadas para afrontar la crisis, ha llegado el momento de plantear otras dirigidas a quie-

nes más sufren los recortes y ajustes. Miembros de la ejecutiva socialista, reunida ayer en Madrid, destacan que en ese giro se enmarcan las críticas que estos días ha dirigido el candidato Alfredo Pérez Rubalcaba al comportamiento de la banca durante la crisis o la iniciativa del Gobierno para limitar las cantidades salariales embargadas en caso de impago de hipotecas, un asunto abordado en la reunión. El ministro de Trabajo, Valeriano Gómez, propone incluso tipos fiscales "especialmente aumentados" para gravar retribuciones "muy altas" de directivos de la banca.

Los comentarios de Rubalcaba contra los bancos fueron asumidos en la reunión socialista. "Sin ninguna duda, creemos que tiene razón", declaró después el portavoz del partido, Marcelino Iglesias, quien afirmó que ya se pueden tomar medidas más favorables a las víctimas de la crisis porque, aunque el país crece aún poco, "ya tenemos la cabeza fuera del agua". **PÁGINA 10**

El paro cae sin despejar las dudas sobre la futura creación de empleo

El paro registrado en las oficinas de empleo descendió en junio en 67.858 personas, con lo que se completa una caída trimestral récord (212.000). Sin embargo, ese descenso histórico deja un sabor agri dulce porque el paro aumentaría en junio si se eliminasen los factores estacionales y porque descende la cifra de cotizantes, que refleja la evolución del empleo. **PÁGINA 19**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Monago aleja su discurso del PP para atraer a IU en Extremadura

"He estado tentado de levantar el puño". Así ironizaba uno de los tres diputados de IU de Extremadura al final del discurso que el candidato del PP, José Antonio Monago, pronunció ayer previo a su investidura del jueves, que logrará gracias a la abstención de la izquierda. Un texto plagado de guiños hacia la coalición de izquierdas, como la recuperación de impuestos. **PÁGINA 12**



Chávez vuelve a Caracas para llenar el vacío de poder

Hugo Chávez regresó ayer por sorpresa a Caracas hospitalizado. En un discurso ante miles de simpatizantes, el presidente venezolano admitió que aún debe vencer al cáncer. / I. FRANCISCO (AP) **PÁGINA 2**

El juez dicta prisión para el cerebro de la trama de la SGAE

Teddy Bautista "autorizó, consintió e impulsó", según el auto

El juez de la Audiencia Nacional Pablo Ruz dictó ayer prisión, eludible con fianza de 300.000 euros, para José Luis Rodríguez Neri, director general de la Sociedad Digital de Autores y Editores (dependiente 100% de la SGAE), y presunto cerebro de la trama in-

vestigada. El instructor acusa a Neri de haber ideado una red de empresas "parasitarias" a la que se desviaron fondos de la sociedad, un entramado que Teddy Bautista, como presidente del consejo de dirección de la SGAE, había "autorizado, consentido y

también impulsado". El juez Ruz también dictó auto de prisión eludible con fianza de 150.000 euros para Rafael Ramos, presidente de la empresa Microgénesis, que había fundado Neri, y que, según el auto del juez, se utilizaba para el fraude. **PÁGINAS 37 Y 38**



Menos profesores para cada vez más alumnos

Madrid, Valencia, Canarias, Galicia y Extremadura recortan 2.800 docentes

J. A. AUNIÓN, Madrid

La escuela pública de cinco comunidades tiene menos profesores para atender a más alumnos. Madrid, Comunidad Valenciana, Canarias, Galicia y Extremadura, además de Ceuta, han recortado un total de 2.861 plazas de docente en el curso recién terminado,

a pesar de que el alumnado ha crecido en 46.000 estudiantes en esos territorios. En toda España el profesorado aumentó un 1%, por debajo del 2,5% que creció el número de alumnos. El presupuesto educativo, gestionado en su mayor parte por las autonomías, ha bajado 2.200 millones de euros en 2011. **PÁGINA 32**

L'opposizione attacca: immorale, regalo alla Fininvest. Il Quirinale: rigorosa valutazione del decreto

Scoppia il caso del lodo Mondadori

Nella manovra una norma che sospende i maxi risarcimenti

Nella manovra economica spunta una norma che potrebbe sospendere l'esecutività del risarcimento di 750 milioni di euro a carico della Fininvest e a favore della Cir di Carlo De Benedetti, se fosse confermato in appello dai giudici di Milano il verdetto di primo grado sul lodo Mondadori.

L'opposizione: norma immorale, regalo a Fininvest. Il segretario del Pd, Bersani: «Insulto al Parlamento». Di Pietro, leader dell'Idv: misura «incostituzionale e criminogena». Il Quirinale: rigorosa valutazione e «scrupoloso esame» del decreto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Mondadori, accuse al governo

Nella manovra norma che congela il maxi risarcimento. L'opposizione: abuso

I magistrati

Interviene l'Anm: così si determina un'iniqua disparità di trattamento. È incostituzionale

Linea dura

Il Pd va all'attacco: è un insulto al Parlamento. Enrico Letta: il premier si scusi

ROMA — Nel testo definitivo della manovra, approdato ieri sul tavolo del presidente Giorgio Napolitano, spunta una norma che potrebbe condizionare l'iter giudiziario del processo civile noto come «lodo Mondadori». La novità scatena la rivolta delle opposizioni, compatte nel gridare vergogna contro una disposizione subito ribattezzata «salva Mediaset».

La norma contestata è al piede di pagina 105. Sei righe che, modificando gli articoli 283 e 373 del codice di procedura civile, possono influire sul processo congelando il pagamento immediato della multa di 750 milioni: la som-

ma che la Fininvest, condannata due anni fa in primo grado dal Tribunale di Milano, deve alla Cir di Carlo De Benedetti. Interpellato a margine di un workshop organizzato dalla Bocconi, l'ingegnere sceglie di non commentare: «La norma salva lodo? Ho sentito...».

La sentenza di appello è attesa per la fine di questa settimana, probabilmente sabato 9 luglio. E se i giudici di Milano dovessero confermare la condanna, l'azienda che controlla Mediaset e Mondadori potrebbe schivare il salasso fino alla sentenza definitiva.

L'articolo 37 della manovra prevede la sospensione in appello dell'esecuzione delle condanne che superano i dieci milioni di euro e delle condanne in Cassazione oltre i venti milioni, in entrambi i casi in cambio di «idonea cauzione». Con le nuove norme il giudice non avrebbe più la discrezionalità, ma l'obbligo di sospendere la condanna.

Le opposizioni si scatenano. Pd, Idv e Sel denunciano l'«abuso di potere» e chiedono

al governo di ripensarci e porgere tante scuse agli italiani. Durissima la reazione di Fli, con il vicepresidente Italo Bocchino: «Un atto grave, un esplicito favore al premier e a Mediaset. Un intervento a gamba tesa...». E a sera, per bocca del presidente dell'Anm Luca Palamara, anche i magistrati stroncano l'iniziativa del governo: «La norma determinerebbe un'iniqua disparità di trattamento e sarebbe, quindi, incostituzionale».

Pier Luigi Bersani parla di «insulto al Parlamento» e il vicesegretario Enrico Letta si aspetta che Berlusconi stralci la modifica e porga agli italiani «pubbliche scuse». Tra i democratici c'è chi ironizza sul

«partito degli onesti» di Berlusconi e Alfano e chi spera nell'intervento della Consob per stoppare una mossa che potrebbe influenzare i mercati. Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, si scaglia contro il governo: «Sono senza vergogna. Una norma di classe in una finanziaria lacrime e sangue...». La presidente Rosy Bindi si augura che il decreto contenente tale «abnorme abuso di potere» non arrivi mai in Gazzetta ufficiale e anche Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori del Pd, insiste sul conflitto di interessi del presidente del Consiglio: «È un provvedimento da furbetti».



Antonio Di Pietro abbandona i toni moderati, contesta la manovra «pataccara e macellaia» e spera in un «giudice accorto» che riduca a carta straccia la «norma criminogena, immorale e incostituzionale» sul lodo Mondadori. E sempre dall'Idv il senatore Stefano Pedica vede nella manovra di Tremonti lo specchio del governo: «Colpire subito i deboli e rimandare le bastonate ai forti». Sarcastico il leader di Sel, Nichi Vendola: «La manovra di Berlusconi

e Tremonti? Fumo, arrosto e dessert». Dove il fumo sono «gli annunci propagandistici di tagli alla casta», l'arrosto i «tagli feroci ai servizi per i cittadini» e il dessert, per il presidente della Puglia, è «il regalino alle aziende del premier».

Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa teme che lo sforzo di tenere i conti in ordine trascurando la crescita produca «manovra monca». E Luca

Cordero di Montezemolo critica la «manovrina» di Tremonti, che a suo giudizio ha perso un'occasione per fare «riforme importanti a costo zero». Accuse che il ministro Giorgia Meloni s'incarica di rinviare al mittente: «Evidentemente, a causa dei suoi numerosi impegni e interessi, Montezemolo non ha tempo per prestare attenzione a quel che il governo ha fatto per l'occupazione giovanile...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La sfida con De Benedetti

La «Guerra di Segrate»

Il lodo Mondadori è un capitolo della cosiddetta «Guerra di Segrate» tra Carlo De Benedetti (foto a fianco) e Silvio Berlusconi (a destra) per il controllo della casa editrice Mondadori. Nel 1989, con una decisione a sorpresa, la famiglia Mondadori-Formenton consuma lo strappo con l'alleato De Benedetti e decide di vendere alla Fininvest

La corruzione del giudice Metta

Nel 2007 i giudici stabiliscono che il passaggio fu operato attraverso la corruzione del giudice estensore (Metta) sul verdetto con cui la Corte d'Appello di Roma aveva annullato il lodo arbitrale favorevole a De Benedetti

Il maxi risarcimento

Il processo di Milano

Il 3 ottobre 2009 il Tribunale di Milano, giudice Raimondo Mesiano, emette la sentenza di primo grado secondo cui Cir ha diritto al risarcimento da parte di Fininvest del danno patrimoniale da «perdita di chance», quantificato in 749.955.611,93 euro oltre al risarcimento di danni non patrimoniali

L'appello

Il 9 luglio è attesa la sentenza di secondo grado della Corte d'Appello. I giudici, in camera di consiglio dallo scorso febbraio, dovranno stabilire se ritoccare o confermare il provvedimento di condanna di primo grado



Voglio credere che non si insulti il Parlamento trasmettendogli una norma del genere

Pier Luigi Bersani, segretario del Pdl



È un grave atto del governo, perché contiene un esplicito favore al premier

Italo Bocchino, Fli



In tempi di crisi, si è ritenuto di contemperare il diritto del creditore e le ragioni del debitore

Enrico Costa, Pdl

La maggioranza si rimangia le promesse di tagliare i privilegi dei parlamentari

La casta resiste anche questa volta il vitalizio dell'onorevole non si tocca

DI MARCO BERTONCINI

Il presidente del Consiglio, **Silvio Berlusconi**, e il superministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, il segretario del Pdl, **Angelino Alfano**, e il capo della Lega, **Umberto Bossi**, i vertici parlamentari della maggioranza e i ministri (compresa la decina di quelli che, privi di portafoglio e quindi di carico di lavoro, avrebbero più tempo per riflettere), ci sono o ci fanno? Se dobbiamo giudicare dall'operazione sulle pensioni, dovremmo definirli tutti analfabeti politici.

Partiamo da un assunto difficilmente smentibile. Se c'è un settore detestato, impopolare, odiato, contestato, è quello dei costi della politica. A parte coloro che ci campano, gli altri milioni di italiani non ne possono più. Sarà demagogia, sarà qualunquismo, sarà populismo, ma se c'è un istituto che tutti vorrebbero azzerare è quello degli assegni vitalizi ai parlamentari. Pur avendo dato, nel corso degli anni, qualche dritta per sopprimere i privilegi più osceni, rimane l'assunto fondamentale: attraverso contributi elargiti dalle Camere, deputati e senatori possono procacciarsi corposi assegni, cumulabili con qualsiasi altro emolumento. Decine di milioni di pensionati, di lavoratori autonomi o dipendenti, di datori di lavoro, insomma la quasi totalità degli italiani condanna questa discriminazione, posto che un normale pensionato percepirebbe, coi contributi versati dai parlamentari, sì e no un decimo di quanto elargito dalle Camere.

Orbene, la settimana scorsa venne fuori l'ipotesi di operare drastici tagli ai costi della politica. Sarebbe bastato, al cittadino qualunque, l'annuncio che i parlamentari in carica non avrebbero più goduto di quella che per la gente è una pensione privilegiata. Invece, dopo la soffiata di popolarissime operazioni chirurgiche sui tagli della spesa politica, ecco l'intervento ammonitore dei presidenti delle Camere, con il governo subito consenziente. Per ora non si procede; forse si procederà presto; si vedrà al momento opportuno; intanto

nominiamo una commissione; guardiamo all'Europa; poi ci penseremo; decideremo per la prossima legislatura... Squallido.

Che cosa, nelle stesse ore, ti combina la maggioranza? Rimangiata silenziosamente qualsiasi operazione per azzerare i vitalizi ai parlamentari, provvede a tagliare adeguamenti pensionistici per vaste fasce (un quarto del totale). O almeno, tali le voci diffuse. E come dovrebbe reagire un pensionato, il quale veda negato a sé un adeguamento di, putacaso, cinque o dieci euro il mese, ma si accorga che continueranno a corrispondersi vitalizi ai parlamentari? Ha diritto d'imbufalarsi, ammettiamolo.

Incidere sulle pensioni della gente è provvedimento fra i più impopolari. Non importa che fra quelle pensioni ve ne siano tante messe insieme con contributi non versati dal pensionato, elargite da provvedimenti ad hoc, godute già in età giovanile ecc. ecc. Ciascun pensionato ritiene di aver diritto non già alla pensione percepita, bensì a una di gran lunga più consistente, infischiosene dei principi ben diversi di contribuzione, retribuzione e capitalizzazione. Poiché ciascun uomo politico è conscio di questo diffuso sentire, com'è possibile annunciare prima sacrifici per i parlamentari, bastonare poi un quarto dei pensionati italiani e insieme lasciare tutto immutato per deputati e senatori?

Qui stiamo all'abbiccì della politica e della comunicazione. Il pasticcio combinato è talmente assurdo da doversi interrogare sulla classe dirigente di maggioranza. Possibile che siano tutti così sprovvediti? Possibile che non abbiano capito che, prima di sottrarre a oltre quattro milioni d'italiani somme da loro attese, avrebbero dovuto privarne quattromila privilegiati? Aver agito in maniera così inconsulta può avere solo una conseguenza: l'ira della gente. Già la maggioranza aveva captato alle urne, più volte in poche settimane, l'aria pesante. Sono stati così bravi da peggiorare la situazione.

—© Riproduzione riservata—



Il commento

Paese bloccato
dai demagoghi
Paese
bloccato...

Paolo Pombeni

Non è una di quelle semplici situazioni in cui una manifestazione sfugge di mano ed ha una coda di violenze. No, quel che è accaduto domenica in Val di Susa è altra cosa e se non si fa una seria riflessione sulle sue ambiguità questo Paese rischia davvero di finire male.

Giustamente in molti, a cominciare da una presa di posizione ufficiale del Pd, hanno notato che quanto è successo mette in discussione il concetto stesso di democrazia. Aggiungiamo: da molti punti di vista e non soltanto da quello della generica e troppo facile condanna della violenza. La prima questione da porre è ovvia.

È quella dell'intollerabilità di un assalto organizzato contro le forze dello Stato, perché di questo si è trattato. Ci sono forze che non solo si definiscono "antagoniste", ma che hanno deciso di esserlo sino in fondo opponendo la loro (presunta) legge a quella dello stato. La cosa è nota, e gli stessi organizzatori di quella protesta che tanti si sono affrettati a definire "pacifica e legittima" lo sapevano benissimo e non se ne sono minimamente preoccupati. Volendo cercare la prova di forza a tutti i costi, i capi di questa protesta e chi li segue irresponsabilmente avevano già davanti lo scenario che si sarebbe invariabilmente verificato.

Dunque il primo "conto" va presentato a questa gente e di conseguenza a quelle forze (Vendola, Di Pietro, Grillo e compagnia) che hanno tentato dei distinguo improponibili. La libertà di espressione in questo paese è garantita e l'opinione dei No-Tav era conosciuta da tutti senza bisogno di manifestazioni pericolose. Perché, diciamo chiaro, il limite della libertà di opinione è nel non pretendere di imporre la propria a tutti con qualunque

mezzo, di ritenersi in diritto di avere la vittoria a qualunque costo.

È una questione culturale che va risolta se vogliamo preservare la democrazia in questo paese, altrimenti a vincere sarà alla fine solo una delle ali violente che si possono scatenare dalle viscere di una società senza disciplinamento sociale. E quale sarà quest'ala non è possibile prevedere, ma quale che sia non sarà un esito felice.

Questa è la domanda forte che l'opposizione deve porsi, senza strumentalizzare pulsioni oscure che non si sa bene da dove originano. Di Pietro si illude di cavarsela strologando sulla differenza fra il mulo e il manganello per realizzare le opere pubbliche, ma deve dire cosa si può fare quando una minoranza blocca una ipotesi di sviluppo che interessa tutto il paese.

Naturalmente si argomenta che la Tav non sarà una occasione di sviluppo. Però bisogna chiedersi: chi ha il diritto di imporre questa sua analisi contro quella esattamente contraria? La Tav è una decisione presa dai legittimi organi di governo e di rappresentanza del Paese; è passata attraverso un lunghissimo, per quanto inutile, iter di negoziato nel tentativo di trovare una soluzione non traumatica; vede il sostegno congiunto del governatore leghista del Piemonte e dei sindaci PD che si sono succeduti a Torino. Se questo non basta, difficilmente ci sarà una decisione che possa definirsi "legittima".

Naturalmente è inutile porre domande di questo genere a demagoghi come Beppe Grillo, che cercano solo folle da arringare, e che quando si accorgono di avere esagerato fanno una piccola piroetta e una leggera marcia indietro, tanto da recuperare un minimo rispetto allo scivolone. Ma ai grandi partiti responsabili questa domanda va po-

sta, eccome.

Il Pd ha fatto un comunicato limpido e di questo va dato atto. Però non può cavarsela senza porre le domande giuste a quei partiti con cui vuole coalizzarsi. Condannare la violenza non basta e cavarsela con "distinguo" facili fra la protesta "pacifica" e i soliti "Black Bloc" non porta lontano, perché questa volta, lo ripetiamo, la connessione fra le due facce della medaglia era fin troppo scontata.

Dunque la domanda che il Pd deve porre ai suoi alleati, e che sta dentro il suo stesso comunicato, è cosa significhi "democrazia", se sia una difesa del percorso delle regole per prendere decisioni e dei canali previsti per contestarle in modo accettabile, o se sia l'esaltazione di tutti gli spontaneismi e le grida che salgono qua e là dal paese.

La risposta è essenziale per una forza di opposizione che in regime di alternanza si candida con determinazione ad assumere la guida del paese, perché a questo fine non ha alternative a creare delle coalizioni e le deve fare con partiti che non sembra abbiano compreso bene questa lezione. Il fatto è che si tratta di una lezione essenziale: non si governa con gente che non capisce questa "etica della responsabilità" (chiedere per conferma a Romano Prodi) e non si può offrire una prospettiva al Paese in una fase di acuta trasformazione senza essere in grado di ridurre alla ragione pulsioni e paure che si alimentano di leggende e di incubi artificiali verso il futuro.

Il presidente Napolitano ha con la consueta autorevolezza avvertito la nazione del pericolo che corre a lasciar campo libero a questa violenza antistituzionale. Non si tratta però solo di legittimare doverosamente la "forza pubblica" contro la violenza privata di gruppi eversivi per



quanto sostenuti da gente irresponsabile che scherza col fuoco. Si tratta di promuovere su questo terreno una rivoluzione culturale delle mentalità, un ritorno alla politica come "ragione" e non come "pancia".

Quarant'anni fa sottovalutammo questa esigenza e sappiamo bene quale prezzo abbiamo dovuto pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PADRONE
DEL PAESE

Il "padrone" del Paese corrompe la democrazia e deforma le leggi

L'ultimo trucco "ad aziendam" di Berlusconi

Si manipolano due commi del codice di procedura civile per proteggere la Fininvest del Cavaliere e sospendere il pagamento del risarcimento

È la ventesima legge ad personam: il premier pretende che il suo destino sia il destino dell'Italia. Si è impadronito della "cosa comune"

GIUSEPPE D'AVANZO

CHI si era illuso che Berlusconi, avvilito dagli scandali e depresso per le bocciature elettorali, fosse ormai al capolinea, è servito. L'uomo sarà anche all'ultimo atto — arriva sempre e per tutti un ultimo atto — ma non ha alcuna voglia o possibilità di abbandonare la scena, come lascia intendere con mosse teatrali incoronando capo del suo partito una comparsa, un attor giovane, Angelino Alfano. La cruda verità è che Berlusconi non può abbandonare. Deve restare lì, al governo e al potere, al riparo di un macroscopico conflitto d'interessi per proteggere la sua roba e il suo destino. L'Egoarca non ha altra preoccupazione che se stesso e non è una novità, ma ormai la consapevolezza di ventisette milioni di italiani che hanno cancellato nel voto referendario il «legittimo impedimento», di fatto dicendogli che non avrebbero più tollerato leggi personali. L'Egoarca non se ne dà per inteso. Si fece leader politico pervenire fuori dai suoi guai finanziari. Era più o meno alla rovina nel 1994. Aveva debiti a medio-lungo termine per 2927 miliardi di lire e a breve per 1528 miliardi a fronte di un capitale netto di 1053 miliardi. Per non farla lunga, un fallito. Dopo diciassette anni e dopo il suo ennesimo fallimento — questa volta, politico — stiamo ancora qui a parlare dei suoi soldi, delle sue utilità, di che cosa gli conviene, di che cosa non gli conviene.

COSÌ mentre il governo chiede agli italiani — e agli italiani più deboli, i pensiona-

ti, i precari, i giovani — di versare lacrime e sangue per riequilibrare i conti dello Stato, Berlusconi si apparecchia il solito codicillo «ad personam» o «ad aziendam» che permetterà a lui — il Tycoon miliardario della Fininvest — di fare festa in tempi di stenti risparmiando di pagare un risarcimento di 750 milioni di euro.

I fatti sono noti e non può far velo a *Repubblica* prendere posizione anche se il beneficiario di quel risarcimento è l'editore di *Repubblica*. La ragione di questa serenità è che all'inizio di questa storia c'è un fatto provato, accertato, indiscutibile: la corruzione di un giudice. Quindi, un delitto, un reato. È un «dettaglio» che — per nulla misteriosamente — scompare sempre nelle ipocriti o servili ricostruzioni del caso.

Dunque, due imprenditori, due privati cittadini, Berlusconi e De Benedetti, hanno una contesa d'affari. In gioco è la proprietà della Mondadori. Finiscono in tribunale. Berlusconi si compra chi deve decidere della controversia, il giudice Metta. La corruzione della toga viene accertata al di là di ogni ragionevole dubbio in tre gradi di giudizio. La sentenza è definitiva e ha uno strascico: come risarcire chi si è visto privato di un bene con un crimine? Un altro giudice — un giudice civile, poi aggredito e degradato pervenendo dalla «macchina del fango» — decide che il prezzo giusto per il danno subito da De Benedetti è di 750 milioni di euro. Berlusconi si appella. La decisione è attesa di qui a qualche giorno, ma l'Egoarca la teme. Se ne lagna, con pose

davittima, appena può. Al funerale del suo miglior amico. Al matrimonio della sua ministra. Tace di aver corrotto il giudice. «Vogliono colpirmi nel patrimonio» dice trascurando di aver colpito il patrimonio altrui. Lavora in silenzio. Non lascia trapelare un sospiro. Anche se qualche traccia rimane nel terreno. Nei giorni scorsi, quando i manager della Fininvest presentano il bilancio della holding, svelano di non aver messo in conto nessun accantonamento, a copertura dell'eventuale risarcimento alla Cir. Sanno che «il Dottore» si sta muovendo per salvare se stesso e i conti del gioiello di famiglia. Nella bozza di manovra presentata nel pre-consiglio dei ministri il codicillo non c'è. Non c'è nella bozza consegnata ai ministri, giovedì scorso. Appare tra sabato e domenica — dunque quando materialmente il documento è ancora a Palazzo Chigi. Devono averla affatturata gli avvocati del premier. È proprio il tira e molla tra presidenza del Consiglio con i suoi legulei e il ministero del Tesoro con i suoi tecnici deve aver ritardato la trasmissione del documento al Quirinale. A scrutinare oggi il decreto legge si



scorge un metodo rituale: cambio un comma di una legge, neutralizzo la giustizia, incasso il vantaggio privato. In questo caso, si manipolano due commi del codice di procedura civile. Finora il giudice *poteva* sospendere le pronunce di condanna in attesa della sentenza di Appello o di Cassazione. Ora riformati il primo comma dell'articolo 283 e dell'articolo 373, il giudice *deve* obbligatoriamente in forza delle legge «ad personam», pensata per proteggere la Fininvest del Cavaliere, sospendere il pagamento del risarcimento. Così l'Egoarca che nei prossimi giorni — la sentenza era prevista in settimana — avrebbe dovuto sborsare alla Cir di Carlo De Benedetti tra i 750 e i 500 milioni di euro può tenere la borsa chiusa e attendere tempi migliori per cancellare tutto, magari con un'altra legge, con un altro codicillo, con un colpo di mano che — altro che ultimo atto! — lo porti al Quirinale che poi magari dal Colle più alto è più facile ottenere obbedienza dei giudici e sentenze accomodate.

Ora a occhio nudo possiamo vedere quel che accade ancora una volta, per la ventesima volta (tante — venti — sono le leggi ad personam). Berlusconi pretende che il suo destino sia il destino dell'Italia. Con questa convinzione, si è impadronito della «cosa comune» e ne fa una «cosa propria». Impone leggi personali corrompendo la nostra democrazia. Per proteggere la democrazia dalla corruzione esiste la Costituzione. Per dirlo con le parole di Gustavo Zagrebelskj, la funzione della Costituzione «è precisamente di evitare che qualcuno, una parte soltanto, s'impadronisca della "cosa di tutti"». Come si è impadronito Berlusconi deformando a proprio vantaggio addirittura la manovra finanziaria per la quale saremo giudicati dai nostri creditori, dai Paesi con cui condividiamo l'eu-

ro, dai mercati.

Declinato così questo nuovo caso di corruzione della democrazia italiana, bisogna allora guardare al Quirinale. Giorgio Napolitano firmerà il decreto legge? Quali sono gli eventi che rendono quel codicillo (il giudice deve sospendere l'esecutività di una condanna di ammontare superiore a venti milioni di euro) «necessario e urgente» come prevede l'articolo 77 della Costituzione? È sufficiente il buon senso per rispondere. Non si avvista alcun fatto nuovo, se non la prossima soluzione di un singolo caso — la contesa Fininvest-Cir, Berlusconi-De Benedetti. Sarà per questo che la firma del decreto, come conferma la presidenza della Repubblica, non c'è stata ieri e non ci sarà oggi perché è ancora in corso un'«attenta e scrupolosa valutazione», formula che lascia trasparire tutte le perplessità di Napolitano.

Il Colle ferma così l'orologio per chiedere al governo, a Berlusconi, a Tremonti, un ripensamento. Questo più o meno il ragionamento: il governo ha inviato soltanto una bozza. Come ogni lavoro provvisorio e non definitivo, è ancora possibile emendarla e correggerla e il testo della manovra corretto nella forzature privatistiche imposte dagli interessi di un Egoarca attento alla sua roba. La finestra che ha aperto il capo dello Stato consentirà a molti di mostrare di quale pasta sono fatti e al Paese di apprezzarne responsabilità e senso dello Stato. Potrà Tremonti conservare intatta la credibilità di moralizzatore della finanza pubblica se non si spenderà a favore dei dubbi del Quirinale? E quali parole di sostegno alla «leale collaborazione» di Napolitano sentiremo invece da Angelino Alfano, indicato come il «cuoco della frittata» e l'ambizioso capo di un partito che si vuole «degli onesti»? Ancora poche ore e sapremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVITI

L'avvocato di Berlusconi è stato condannato per aver corrotto il giudice che consegnò la Mondadori alla Fininvest



METTA

È il giudice corrotto per dare Mondadori alla Fininvest. Gli furono versati 400 milioni



PACIFICO

Avvocato Fininvest, anche lui coinvolto nei passaggi della tangente che poi arriva a Metta

LO SPETTACOLO CHE NON FA RIDERE

SALVATORE SETTIS

La sindrome di Salò che assedia l'armata Brancaleone al governo fa spettacolo ma non fa ridere, perché trascina il Paese nel baratro bloccandone la crescita in nome di falsi bersagli. Di un regime (da operetta, non da tragedia) agli sgoccioli ci sono sintomi e stimate: concordia in superficie e risse dietro le quinte, proclamato attivismo e sostanziale paralisi, fedeltà di facciata ai Capi (Berlusconi e Bossi) che tutti considerano "bolliti". Una "tenuta" apparente, una caduta imminente. Con spietata lucidità, Eugenio Scalfari ha fotografato in queste pagine (3 luglio) un fallimento epocale: mancata riforma fiscale, aumento del debito pubblico e della spesa corrente, crescita selvaggia dell'evasione fiscale, peggioramento dei servizi, crescita della disuguaglianza sociale, radicalizzazione del precariato, netto calo di produttività e competitività, una manovra fiscale che pesa solo sul lavoro dipendente, sui pensionati, su Regioni e Comuni. Intanto l'Italia è precipitata al 167° posto al mondo (su 179 Paesi considerati) nel rapporto percentuale Pil/persona, condivide con l'Irlanda il record europeo di dottori di ricerca costretti a emigrare, mantiene un sistema di (scarse) assunzioni allergico al merito (dati e valutazioni dell'*Economist*). La spesa primaria (cioè al netto degli interessi sul debito progressivo) è la più bassa d'Europa: il che vuol dire non solo esorbitante debito pubblico, ma anche bisogni pubblici non adeguatamente soddisfatti (F. Galimberti, *Il Sole*, 29 giugno). Il bilancio netto è la «macelleria sociale» di cui ha parlato Mario Draghi, aggiungendo: «e io credo che gli evasori fiscali siano tra i responsabili».

Sarebbe tuttavia un grave errore credere che, in tanta immobilità, non succeda proprio niente. Si accentua al contrario (altra caratteristica dei regimi sul letto di morte) l'economia di rapina, la produzione di provvedimenti *ad amicos*, lo smontaggio dello Stato e la spartizione del bottino. «Mangia tutto quel che puoi mangiare», la frase sinistra di Luigi Bisignani, è il vero motto dell'Italia di oggi. La grande abbuffata corrompe e tacita i potenti, anche i più onesti, sensibili comunque all'odore dei soldi; il facile guadagno di oggi acceca i più, vieta uno sguardo lungimirante. Macelleria sociale ed economia di rapina sono le due facce della stessa moneta (falsa), l'unica che abbia corso oggi nei corridoi del potere. Sacrificando il domani di tutti (delle generazioni future) all'immediato profitto dei pochi, la scuola viene taglieggiata, la ricerca e l'università sono mortificate dall'ormai congenita mancanza di risorse; le spese per la cultura, il teatro, la musica, le arti, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico sono considerate non (come in altri Paesi anche governati dalla destra: vedasi la Francia) come un investimento produttivo, ma come un lusso da evitare.

Fra le vittime designate

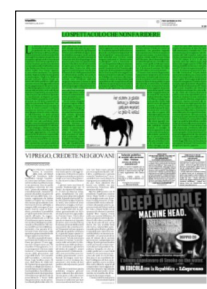
di questa stagione infelice, il paesaggio. Il decreto 70 sul cosiddetto "sviluppo" si ostina a considerare l'edilizia come il motore primario della crescita, ignorando che proprio nella "bolla edilizia" americana è la radice della crisi economica mondiale. Dovremo così subire il silenzio-assenso in materia di autorizzazioni edilizie; dovremo fare i conti con l'attenuazione delle procedure di valutazione ambientale, mentre le Regioni dovrebbero entro sessanta giorni (!) legiferare sulla riqualificazione delle aree urbane, inclusa la ricostruzione di edifici esistenti con «il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva come misura premiale». Si concede ai privati l'edificazione sugli arenili, con l'etichetta bugiarda di "diritto di superficie", ma accatastando i relativi immobili; anzi, i territori costieri vengono trasformati in "distretti turistico-alberghieri", zone a "burocrazia zero", con *deregulation* delle procedure autorizzative, anche per porti turistici e pontili. Si estende da 50 a 70 anni la soglia temporale oltre la quale gli immobili pubblici o di enti non profit sono soggetti a valutazione di interesse culturale, e si abolisce l'obbligo di comunicare alle Soprintendenze il cambio di disponibilità degli immobili vincolati (una petizione al Capo dello Stato su questo punto ha raccolto in pochi giorni migliaia di firme). Intanto, il Senato ha già approvato una perversa norma sulla «insequestrabilità delle opere d'arte arrivate in Italia per mostre ed esposizioni», che garantisce impunità anche quando si accerti che un quadro, in Italia per una mostra, sia stato rubato o, poniamo, razzato dalle SS a una vittima dell'Olocausto. Quest'ultima disposizione violerebbe gli artt. 24 e 133 della Costituzione, come quelle sul silenzio-assenso in materia di beni culturali violano l'art. 9 (lo dicono le sentenze 26/1996 e 404/1997 della Corte Costituzionale).

Di fronte a tanti sintomi degenerativi, l'opposizione è prigioniera di un inerme attendismo. Assai più svegli si stanno mostrando i cittadini, con le numerose associazioni a difesa dei beni pubblici (ormai oltre duemila in tutta Italia). Il risultato più vistoso è stato certamente il recente referendum, che ha raggiunto il quorum *contro* alcuni partiti (come il Pdl) e *malgrado* alcuni altri (come il Pd); ma anche i risultati elettorali di Napoli e di Milano si spiegano come la pacifica rivolta degli elettori contro gli apparati di partito. Lo stesso si può dire delle imponenti manifestazioni anti-Tav in Val di Susa, alle cui ragioni civili nulla tolgono gli scontri che pur vi sono stati. Non meno

importanti sono i successi delle azioni popolari contro l'inerzia o l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni: il Consiglio di Stato ha approvato la *class action* contro la scuola modello Gelmini, poiché il taglio ai docenti provocherebbe il sovraffollamento delle aule; in Molise, l'azione di 136 Comitati contro l'eolico selvaggio sta ottenendo importanti risultati.

Quel che resta della sinistra può far proprio il patrimonio di idee che viene dalle associazioni, o buttarlo via. C'è un precedente poco incoraggiante: nel referendum del 2006 votarono contro una riforma costituzionale di marca leghista 15.791.293 italiani (il 61,3 % dei voti espressi), oltre due milioni di più degli elettori del maggior partito (il Pdl) nelle elezioni del 2008, che furono 13.629.464, pari al 37,3% dei voti espressi in quell'occasione. Fu la dimostrazione che il "partito della Costituzione" è il più robusto schieramento italiano; ma, come osservò allora Oscar Luigi Scalfaro, la sinistra non seppe cogliere il messaggio degli elettori e trarne le conseguenze. Umberto Eco ha ricordato opportunamente (*Repubblica*, 2 luglio) la dura dichiarazione di D'Alema (1997) contro «la politica che viene fatta dai cittadini e non dai partiti», col corollario che «l'idea che si possa eliminare la politica come ramo specialistico per restituirla ai cittadini è un mito estremista che ha prodotto dittature sanguinarie o Berlusconi». Questa avversione alla società civile in nome degli apparati di partito sa di muffa. Sarebbe tempo di ricordarsi che non i partiti, ma i cittadini sono i protagonisti della politica, l'anima pensante della *polis*, di cui i partiti dovrebbero essere espressione. Di fronte a un'opposizione che pare ansiosa di prendere il posto di Berlusconi come partner della Lega in un qualche federalismo, sarebbe tempo di cercare nelle associazioni spontanee dei cittadini il meccanismo-base della democrazia, il serbatoio delle idee per un'alternativa di governo ancora priva di un progetto. Senza dimenticare che la pessima legge elettorale che espropria il cittadino del diritto di scegliere per nome i propri rappresentanti, prima di diventare legge dello Stato, fu introdotta da una regione "di sinistra", la Toscana. Dagli apparati di partito, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI DELLA POLITICA

La peggiore delle difese è l'autodifesa

Politici e autodifesa

di **Carlo Carboni**

Coraggiose premesse poi un gran polverone d'interdizione e, infine, epilogo scialbo e deludente sui costi della politica. Nella manovra del governo le economie su tali costi, realizzabili in tempi brevi, insistono su capitoli di spesa secondari che non intaccano l'esorbitante esercito della politica. Inoltre, i risparmi possibili più sostanziosi o non sono stati considerati o sono stati rinviati alle calende greche, scaricati in modo aleatorio sul biennio 2013-14 (sulla prossima legislatura).

Sotto l'etichetta, pressoché inviolabile, dei "costi della politica" sono accomunate categorie di spesa che spesso vengono intenzionalmente confuse per rendere "credibile" che la riduzione di spesa possibile nel dominio dei politici sarebbe effimera e non certo decisiva per la stabilizzazione finanziaria del Paese. Anche in questo caso, il governo, nonostante le intenzioni iniziali di Tremonti, ha deciso di non intervenire con tagli selettivi e significativi sulle spese ormai leggendarie della politica italiana, né ha ritenuto di applicare un taglio lineare (a cui era ricorso in precedenza) che, se del 20%, avrebbe prodotto in tempi brevi un risparmio prossimo ai 4 miliardi a fronte degli oltre 45 della manovra pluriennale. Ha, di fatto, ritenuto che per risolvere la finanza pubblica, la crescita e lo sviluppo del Paese, le élite politiche non dovessero contribuire direttamente, nonostante siano tra le cause principali dell'affanno italiano.

In realtà, l'area pubblica statale e decentrata avrebbe bisogno non di tagli lineari, ma di una razionalizzazione, articolata in misure selettive, iscritte in una strategia di rigore e di crescita del Paese. Perciò quello che sarebbe servito è guardare dentro i costi della politica e distinguere. Innanzitutto, ci sono i costi diretti della classe politico-istituzionale (dalle alte cariche agli esecutivi e ai parlamentari/consiglieri a diversi livelli) e dei partiti.

La proposta di Tremonti di parificare il trattamento economico dei parlamentari (e quant'altri nelle varie Agenzie) a quelli dei colleghi europei appare opportuna e significativa sul piano del risparmio, ma viene rinviata alla prossima legislatura, mentre il Paese avrebbe bisogno di quelle risorse prima, per cercare di eliminare il deficit pubblico, almeno, entro il 2013.

Anche la riduzione del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti politici segue la logica del rinvio (alla prossima legislatura) e della cautela estrema su questa materia controversa: è vero che tali rimborsi saranno proporzionati alla durata effettiva della legislatura e che il 10%, cumulato a tagli già previsti in precedenza, diventa circa un 30% in meno, ma è inoppugnabile che essi sono aumentati di oltre il 150% in dieci anni e che la riduzione prevista è ben poca cosa (circa 50 milioni di risparmio) ai fini della manovra. Al contrario, le disposizioni previste dalla manovra non toccano minimamente i costi complessivi di una classe politico-istituzionale cresciuta a dismisura, sul piano numerico nella seconda Repubblica, durante la quale il disegno europeista delle regioni è stato appesantito, a livello locale, da un'architettura sovrabbondante e barocca (regioni, province, comuni).

Una forte riduzione della spesa complessiva per emolumenti "politici" andrebbe realizzata soprattutto con un taglio delle cariche elettive e di nomina: una prospettiva sulla quale le forze politiche inevitabilmente si incartano, perché la riduzione delle poltrone svilirebbe il faraonico "capitalismo politico" con i suoi riti di cooptazione e di riciclaggio del personale, le sue impellenti necessità di lottizzare, i suoi sprechi vistosi. Nonostante le promesse elettorali, il governo dunque non ne vuole sapere di eliminare le piccole province né i comuni con meno di 15mila abitanti. Eppure l'adozione di queste due misure, da sola, comporterebbe risparmi per oltre 4 miliardi di euro. Spari-

rebbero circa 50 mila tra poltrone e strapuntini privilegiati.

Già, il privilegio è il secondo capitolo dei costi del ceto politico-istituzionale. Tremonti, che rifugge giustamente la retorica contro la casta, ammette però che i politici da classe siano diventati un ceto che indulge nell'ostentazione di privilegi. Il ministro perciò fa calare la scure su aerei e auto blu (4,4 miliardi la spesa annua), ma non affronta la questione scottante della soppressione dei "vitalizi", ad appannaggio di parlamentari e consiglieri, che di frequente sono cumulati, grazie al modello del politico di professione per tutta la vita, "dalla culla alla bara". Il ceto agiato della politica è, inoltre, fonte di uno sperpero di denaro pubblico, più che percepito dai cittadini sia in termini di bassa produttività degli stessi politici sia per la farraginosità del funzionamento istituzionale. A questo riguardo, un'analisi recente della Uil ha messo in luce che sarebbero possibili importanti economie (altri 6,5 miliardi).

Il ventaglio di tutte queste opportunità di risparmio sui costi della politica, dimostrano che la riduzione della spesa non è una leggenda antipolitica, semmai, una richiesta "impolitica" dell'opinione pubblica a cui le élite politiche continuano a fare orecchie da mercante. Dalla manovra ci si attendeva una consistente e tempestiva decisione in quanto a emolumenti, numero e privilegi dei politici. Non solo per la quantità di risorse ottenibili, come visto tutt'altro che trascurabili, ma perché sarebbe stato un bell'esempio nel momento in cui si mettono le mani nelle tasche dei cittadini e delle imprese. Altrimenti la fiducia verso il ceto politico rimane ancorata alla battuta antipolitica di Totò: «A proposito di politica, ci sarebbe qualcosa da mangiare?»

Carlo Carboni

c.carboni@univpm.it



SE MANCA LA VISIONE DEL FUTURO

IRENE TINAGLI

Tra le tante strumentalizzazioni e ambiguità che in questi giorni hanno accompagnato le proteste del movimento No Tav colpisce soprattutto quella di chi vuol far passare la ribellione in Val di Susa come parte di una nuova coscienza civile che si sveglia in Italia, di un vento che ha iniziato a soffiare con i referendum e le amministrative.

Vento nuovo? Al di là dell'ovvia osservazione che le proteste contro la Tav hanno ormai radici decennali, ciò che queste vicende fanno riemergere è, al contrario, una delle piaghe più antiche della vita sociale, politica ed economica italiana.

Un Paese in cui ogni progetto, visione o investimento che travalichi i confini geografici e temporali del qui e adesso si scontra con un mostruoso mosaico di opposizioni particolari. Interessi e prospettive non solo incapaci di coagulare in una visione congiunta di bene comune, ma spesso foraggiati e incoraggiati dagli stessi politici che quella visione unitaria dovrebbero invece contribuire a ricomporre. Un Paese quindi perennemente imprigionato nei localismi, nel «fate quel che vi pare, ma non a casa mia», il Paese in cui tutti puntano il dito contro tutti ma nessuno è mai disposto a mettere in discussione i propri piccoli grandi interessi, dai deputati agli allevatori di mucche, dai ministri ai tassisti.

Il Paese dove i rifiuti traboccano inondando interi paesi, ma dove nessuno vuole un inceneritore, un Paese dove l'energia costa il 35 per cento più che altrove, stroncando la competitività delle imprese, ma dove è impossibile fare un piano energetico di qualsiasi tipo. Un Paese iper-cementificato, ma dove gli avversari della cementificazione gridano inorriditi all'idea di un grattacielo che da solo potrebbe sostituire centinaia di bifamiliari con giardinetto, restituendo all'ambiente chilometri di terra libera.

E tutti, tutti hanno un unico argomento: «ma in fondo c'è proprio bisogno di questa opera?». No, certo che non ce n'è bisogno. Non c'è mai un bisogno schiacciante di una cosa nuova che prima non c'era. L'Italia in fondo esisteva anche quando non c'erano autostrade, fogne, ferrovie ed elettricità. Ma è proprio questo il senso degli investimenti, il senso di una programmazione che guarda in avanti. E' lì che sta la vera anima rivoluzionaria di un Paese e di un popolo. Non tanto nel saper affossare i governi o ghigliottinare i potenti, ma nel saper guardare al di sopra delle proprie spalle, saper intuire quello che ci può essere e contribuire tutti insieme a costruirlo, assumendosene anche i rischi. Sapersi chiedere cosa può

succedere «se».

«Cosa succederebbe se ci fosse un ponte che collega la Svezia alla Danimarca?», si devono esser chiesti un giorno i governanti dei due Paesi. Lo hanno scoperto nel giro di pochi anni. Il ponte di Öresund che collega la città svedese di Malmö alla capitale danese Copenhagen fu completato in meno di 4 anni, dal 1995 al 1999, e aperto al pubblico nel 2000. Inizialmente il traffico era inferiore alle aspettative, d'altronde le abitudini di vita e di lavoro delle persone, le attività economiche, non cambiano dalla sera alla mattina. Ma, alla fine, nemmeno tanto lentamente: già nel 2007 non solo era aumentato molto l'utilizzo del ponte, ma anche la crescita delle aree interessate dall'infrastruttura. In quegli anni Malmö ha registrato un tasso di crescita della popolazione due volte superiore alla media nazionale e un raddoppio del proprio capitale umano.

Il fatto è che il rapporto tra infrastrutture e crescita è complesso: spesso le infrastrutture anticipano e guidano certi percorsi di sviluppo, e il loro effetto futuro non si può prevedere sulla base dell'utilizzo delle vecchie strutture e tecnologie. Sarebbe stato come se negli Anni Novanta l'Italia avesse deciso che era inutile portare qua Internet e l'e-mail perché il flusso di missive delle Poste italiane era un po' in calo. Certamente l'Italia sarebbe sopravvissuta. Ma a quale prezzo? Anche se forse nel caso della Tav è una forzatura dire che senza quella tratta Torino e l'Italia saranno escluse dall'Europa: lo sono già. L'Italia non solo è fanalino di coda tra i Paesi europei per chilometri di alta velocità, ma è quella che ne ha meno in cantiere, quella che ne costruirà meno in futuro.

La Spagna ha inaugurato la prima linea veloce nel 1992 e in meno di dieci anni ha costruito circa 2700 chilometri di alta velocità, il triplo dei nostri, e ne ha in cantiere altri 1800 (contro i nostri 92). La Cina ne ha operativi più di seimila e ne sta costruendo oltre quattordicimila, investendo 309 miliardi di dollari. Per non restare troppo indietro Obama sta spingendo per massicci investimenti nell'alta velocità anche negli Stati Uniti (e proprio in questi giorni il dibattito sull'alta velocità è caldissimo anche lì). E sappiamo che la strategia complessiva dell'Unione Europea sull'alta velocità andrà comunque avanti, con o senza il passaggio dall'Italia. No, quel pezzo di alta velocità, di per sé, non cambierà probabilmente le sorti italiane, sarà uno dei tanti anelli mancanti del nostro Paese, uno dei tanti ospedali incompiuti, dei capannoni abbandonati, o una delle migliaia di piste ciclabili ammezzate che terminano nel nulla, simbolo perfetto di un Paese eternamente in partenza ma incapace di capire dove vuole arrivare.



CONTRO OGNI LOGICA

CARLO FEDERICO GROSSO

L'art. 373 del codice di procedura civile stabilisce nel suo comma 1, che «il ricorso in Cassazione non sospende l'esecuzione delle sentenze». Saggiamente che «tuttavia il giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata può, su istanza di parte, e qualora dall'esecuzione possa derivare un grave ed irreparabile danno, disporre con ordinanza non impugnabile che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata congrua cauzione».

Il significato di questa disciplina è chiaro. La sentenza civile d'appello è esecutiva ed il ricorso in Cassazione non vale a sospendere tale esecutorietà. Cionondimeno il giudice che ha deciso «qualora dall'esecuzione possa scaturire un danno grave ed irreparabile», ad evitarlo «può» disporre che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata idonea cauzione in attesa della sentenza definitiva. Norma ragionevole, dato che mira ad evitare danni irreparabili, previa valutazione discrezionale del giudice, e sentite le ragioni delle parti in causa.

Il governo ha approvato un decreto recante «disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria». Nel suo art. 37, contenente «disposizioni per l'efficienza del sistema giudiziario e la celere definizione delle controversie», è stato inserito (proprio al fondo, al suo punto 23 lettera b), una norma che precisa che nel menzionato art. 373 del codice di procedura civile dev'essere inserita la seguente ulteriore disposizione: «La sospensione prevista è in ogni caso concessa per condanne superiori a venti milioni di euro se la parte istante presta idonea cauzione». Sembrerebbe che tale disposizione non figurasse nelle bozze del decreto che erano circolate in giornata, e che sia improvvisamente comparsa nel testo ufficiale inviato alla Presidenza della Repubblica.

L'aggiunta appare, di per sé, stupefacente. Perché mai la sospensione della esecuzione della esecutorietà della sentenza dovrebbe essere «in ogni caso» concessa se la parte istante presta

idonea cauzione, essere in altre parole concessa a prescindere da qualsiasi valutazione di danno grave ed irreparabile da parte del giudice? Perché mai questa strana disposizione derogatoria rispetto alla discrezionalità giudiziale dovrebbe valere per condanne «di ammontare superiore a venti milioni di euro», creando pertanto, quantomeno, una discriminazione nei confronti di chi, ad esempio, sia stato condannato a pagare venti milioni esatti, o diciannove milioni, diciotto e via dicendo?

Ma soprattutto. Che senso ha inserire una norma siffatta in un provvedimento legislativo concernente la stabilizzazione finanziaria? E ancor più, dato che la nuova norma figura in un articolo destinato ad assicurare «l'efficienza del sistema giudiziario» nonché «la celere definizione delle controversie», che cosa c'entra, la disposizione di cui si discute, con tale dichiarato obiettivo generale? Rendere «in ogni caso» concessa la sospensione dell'esecutività di una sentenza civile se l'istante presta idonea cauzione significa, semplicemente, favorire una parte a danno della parte avversa, parte che fra l'altro ha vinto la causa, e che ha diritto, in mancanza di danno irreparabile alla parte soccombente, di non vedersi privato del suo sacrosanto titolo ad essere risarcito.

Quale è, infine, la ragione «di urgenza» che giustificerebbe l'«innovazione» introdotta all'ultimo momento nel testo del decreto sottoposto al Capo dello Stato? Nessuna, apparentemente. A meno che, ovviamente, l'urgenza sia individuabile nell'imminenza di qualche sentenza che potrebbe incidere sugli interessi di qualcuno. Tutti sappiamo, ad esempio, che è attesa fra pochi giorni la sentenza d'appello concernente il Lodo Mondadori che, se confermasse la sentenza di primo grado, condannerebbe una società del Presidente del Consiglio a pagare una somma superiore ai settecento milioni di euro.

Al di là di questo possibile profilo, che spiegherebbe ovviamente l'altrimenti inspiegabile realtà della specifica innovazione della quale stiamo discutendo, rimangono, comunque, le gravissime discrasie di carattere generale.

Ci troviamo di fronte ad una nuova norma che modifica illogicamente una disciplina che appare, oggi, logica a ragionevole; di fronte ad una norma che non trova nessuna sua collocazione razionale nel contesto di un decreto finalizzato a risanare, se possibile, la nostra economia; di fronte ad una norma che costituisce un corpo estraneo rispetto alla stessa finalità specifica, di celerità ed efficienza della giustizia civi-



le, cui vorrebbe rispondere l'articolo nel quale essa risulta inserita. Ci troviamo, infine, di fronte ad una norma che non ha nessuna valenza generale d'urgenza. Si tratta di una norma che, davvero, può pertanto legittimamente permanere nel testo del decreto nel quale è stata, all'ultimo momento, più meno furbescamente inserita?

Opere pubbliche

COME BUTTARE
14 MILIARDI
SENZA FARE
QUASI NULLA

IL PARADOSSO ITALIANO

Più cemento, meno infrastrutture Benvenuti nel «Paese del non fare»

di SERGIO RIZZO

Sono passati più di dieci anni da quando Silvio Berlusconi disegnò a *Porta a Porta* il grande piano infrastrutturale che avrebbe dovuto modernizzare l'Italia. Per fare un paragone storico, nel decennio compreso fra il 1861 e il 1872 vennero costruiti in Italia circa 5 mila chilometri di ferrovie. Ma senza andare tanto a ritroso, la realizzazione dei 754 chilometri dell'Autostrada del sole, fra il 1956 e il 1964, richiese appena otto anni di lavori.

A un ritmo di 94 chilometri l'anno il Paese cambiò faccia. Non siamo nell'Ottocento e nemmeno negli anni del boom, d'accordo. Resta il fatto che dal 2001 a oggi è cambiato poco o nulla. Tranne qualche eccezione, come il Passante di Mestre (fatto in regime di commissariamento e tuttora commissariato) quelle infrastrutture del sogno berlusconiano sono rimaste segni di pennarello nero su un foglio bianco. A dispetto delle promesse e delle favole che ci vengono frequentemente raccontate. Il 10 dicembre 2010 il presidente del Consiglio ha detto: «Nei prossimi due anni di legislatura apriremo cantieri e ne completeremo per 55 miliardi di euro». Due mesi dopo ha ammesso che in Italia «c'è il 50% in meno di infrastrutture rispetto a Francia e Germania», aggiungendo che è colpa tanto del nostro enorme debito pubblico quanto degli «ecologisti di sinistra». Difficile dire se i protagonisti degli scontri con la polizia in Val di Susa siano qualificabili come «ecologisti di sinistra». Di solito quando si sconfinava nel codice penale la passione politica c'entra poco. Che però spesso un pregiudizio radicale, travestito da malinteso e ottuso ambientalismo, abbia complicato la vita a ferrovie e

autostrade, è innegabile. Ma la paralisi delle infrastrutture e il conseguente rischio di perdere anche cospicui finanziamenti europei (come nel caso, appunto della Tav in Val di Susa) non possono essere naturalmente addebitati solo alle pressioni ecologiste.

Indipendentemente dalle ragioni, in molti casi legittime, di chi si oppone per motivi ambientali, l'Italia si è trasformata nel «Paese del non fare». Non fare, naturalmente, le infrastrutture: perché in questi ultimi dieci anni abbiamo comunque consumato territorio a una velocità, accusa Salvatore Settis in *Paesaggio Costituzione Cemento*, di 161 ettari al giorno, pari a 251 campi di calcio. Si continua ad allagare le nostre pianure con orrendi capannoni industriali e centri commerciali e a distruggere il paesaggio con colate di costruzioni abusive o legali, mentre è diventato quasi impossibile fare un'autostrada o una ferrovia. Per le opere pubbliche non ci sono i soldi, è il ritornello. Ma un bel contributo lo dà anche il nostro curioso federalismo al contrario, con le sue competenze polverizzate fra miriadi di enti locali e le Regioni che a colpi di ricorsi al Tar o alla Corte costituzionale sono in grado di bloccare tutto. Senza citare il colpevole principale: l'assenza della politica. Perché un conto sono le promesse da campagna elettorale e le dichiarazioni per finire sui titoli dei giornali, un altro impegnarsi a far marciare i cantieri. Emblematico è il caso del controverso Ponte sullo Stretto di Messina: ci sono i costruttori pronti, i denari per cominciare e il progetto definitivo. Ma non c'è la volontà politica ed è tutto fermo.

Il risultato di questa situazione è sotto gli occhi di tutti. Nel 1970 l'Italia era il Paese con la maggiore dotazione autostradale d'Europa, seconda soltanto alla Germania. Oggi è in fondo alla lista. I nostri 6.588 chilometri sono circa metà degli 11.400 della Spagna, Paese che nel 1970 ne aveva appena 387. L'Italia è oggi al top della congestione europea, con 6 mila autoveicoli per ogni chilometro di autostrada, contro i 2.300 della Spagna e i



3.300 della Francia. Per tacere delle ferrovie (rispetto al 1970 la rete è aumentata di appena il 4% mentre i passeggeri sono aumentati del 50%) e della condizione angosciante nella quale un Paese con 8 mila chilometri di coste abbandona infrastrutture strategiche come i propri porti. E si continua così, complice anche lo stato malandato delle nostre finanze pubbliche.

L'Ance denuncia che il governo non ha previsto alcun contributo per gli investimenti dell'Anas e ha tagliato di 922 milioni i fondi destinati alle ferrovie. Uno studio condotto da Agici-finanza d'impresa (di cui è partner l'Associazione dei costruttori) ha calcolato che soltanto negli ultimi due anni il costo per il Paese della «ritardata realizzazione delle infrastrutture programmate» avrebbe toccato 14,7 miliardi di euro. Un terzo della manovra che ci apprestiamo a digerire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato L'ipotesi che la questione si risolva con un aggiustamento «in corsa»

Il disagio del Quirinale: sul testo attenta e scrupolosa valutazione

ROMA — Dopo quattro giorni, alle 12.30 di ieri mattina, la manovra è finalmente arrivata al Quirinale. Ma, come qualcuno aveva sospettato cercando di capire i motivi del ritardo, con una sorpresa imprevista. Un comma di dieci righe infilato a pagina 111, che a quanto pare non era contemplato nella stesura originaria del provvedimento. Una norma ad personam che, secondo le prime analisi, sarebbe congegnata per tutelare gli interessi di Silvio Berlusconi, in modo da sospendere l'efficacia esecutiva di sentenze potenzialmente assai onerose quali il lodo Mondadori (su cui è attesa una pronuncia del tribunale entro la settimana).

Una novità che ha fatto subito salire la febbre di Montecitorio, alimentando l'eterno — sia pur meno sfrontato del solito — forcing sul Colle. Insomma: tutti si chiedono che cosa farà il capo dello Stato, di fronte a una simile misura, che non sembra proprio coerente con l'interesse generale. Lo staff di Giorgio Napolitano si chiude in un'estrema laconicità, come sempre accade nei passaggi politici più delicati. «Il provvedimento è al centro di un'attenta e scrupolosa valutazione, che richiederà i tempi necessari». Inutile azzardare ipotesi su quanto a lungo possa trascinarsi l'esame, e tantomeno sugli orientamenti. «Quando sarà il momento renderemo nota la decisione del presidente... certo, qui non si perde tempo».

Una replica che se da un lato suona come recriminatoria rispetto al ritardo con cui il testo è stato recapitato al Quirinale (perché si voleva correggerlo fino all'ultimo, e guardacaso il testo recapitato ieri all'ora di pranzo è stato cambiato un'ora dopo, sul capitolo delle «rinnovabili», e riportato affannosamente sul Colle), dall'altro lato tradisce disagio e tensione. A questo punto, mentre i consiglieri giuridici ed economici del capo dello Stato studiano parola per parola la manovra, c'è chi ricorda che casi simili sono stati a volte risolti in passato con qualche aggiustamento «in itinere». Vale a dire che gli uffici del Colle segnalavano in via riservata a Palazzo Chigi gli snodi critici — o minati da una precaria costituzionalità — che rendevano la legge non firmabile e l'esecutivo provvedeva a modificarli o a cassarli del tutto. È successo, comunque si sia battezzata tale prassi, che risale addirittura a Luigi Einaudi: «moral suasion» o «additivo di sorveglianza» o «alta consulenza bilanciatrice per appianare situazioni di conflitto potenziale e tenerle lontane dal punto di crisi».

Ora, che stavolta esistano i margini per un simile tentativo è tutto da verificare. Dipende da troppe variabili. E anche dalla pazienza di Napolitano. Il quale sente di sicuro la responsabilità di rendere al più presto operativo un provve-

dimento determinante per risanare i conti dell'Italia. Ma ha nel contempo molte riserve sulla «tecnica legislativa» impostasi negli scorsi anni di procedere con decreti-monstre, o omnibus, nei quali i governi infilano di tutto in maniera incoerente (ed è da vedere se un comma che modifica una norma del Codice civile è coerente con una manovra economica).

Riserve che ha espresso per iscritto almeno cinque volte, fino ad oggi. L'ultima il 22 febbraio scorso, quando indirizzò una lettera a Schifani e Fini, oltre che a Berlusconi, avvertendoli di non avallare più quel «metodo». Fu aspro, quel giorno: «Ove si persista nella tendenza a caricare di contenuti impropri i disegni di conversione dei decreti-legge, la preoccupazione per i rischi che può comportare la decadenza di un determinato decreto-legge non potrà ulteriormente trattenermi dall'esercitare la facoltà di rinvio alle Camere della relativa legge di conversione». Sottinteso: quello era l'ultimo caso in cui si sarebbe piegato a un metodo già tante volte censurato.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

I richiami del Colle

Il Quirinale e l'altolà sui «decreti omnibus»

I rilievi sulla «tecnica legislativa»

Il capo dello Stato ha più volte manifestato riserve sulla «tecnica legislativa» di procedere con «decreti-monstre» o omnibus nei quali si infila di tutto in modo incoerente

La lettera

Il 22 febbraio in occasione del Milleproroghe Napolitano ha scritto a Berlusconi, Schifani e Fini: «A fronte di casi analoghi non potrò rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio»

Gli altri casi

Il Colle si era già espresso su materie simili altre 4 volte, sin dal 2007 quando governava Prodi





Le polemiche seguite all'assalto, da parte dei black bloc, dei cantieri della Tav in Val di Susa non accennano a placarsi, ma le conseguenze più visibili si avvertono nel campo del centrosinistra. Il ministro dell'Interno Maroni va all'attacco e parla apertamente di terrorismo e di tentato omicidio per l'attacco deliberato alle forze dell'ordine, che hanno riportato sul campo centinaia di feriti. Dal centrodestra si arriva a paragonare i guerriglieri di domenica scorsa ai «khmer rossi» della Cambogia di Pol Pot, con un'evidente esagerazione mirata ad accentuare le divisioni nel campo opposto e a evitare qualsiasi distinzione con gli abitanti della Val di Susa che prima degli scontri avevano manifestato pacificamente il loro dissenso sulla ripresa dei lavori dell'Alta Velocità.

Mentre infatti Bersani ha subito preso posizione duramente nei confronti degli aggressori e in difesa di poliziotti e carabinieri, che hanno difeso i cantieri, tra l'altro presidiati dagli operai, Vendola, Ferrero, Ferrando, per citare solo i principali esponenti della sinistra radicale, pur condannando le violenze hanno eceppito sui comportamenti della polizia, sull'uso dei lacrimogeni e dei proiettili di gomma e insomma sullo

svolgimento dell'operazione, in qualche caso paragonata al G8 di Genova del 2001, anche se è emerso chiaramente che stavolta le cose sono andate diversamente, e pur essendosi impegnati allo stremo per impedire ai black bloc di raggiungere l'area dei cantieri, le forze dell'ordine hanno operato con professionalità ed evitando qualsiasi forzatura non necessaria. Ferrando è arrivato a offrirsi pubblicamente come testimone a favore degli arrestati nel processo che seguirà. Evidentemente, a caldo, la sinistra radicale ha avvertito il rischio che a difendere i violenti restasse il solo Grillo, in termini tra l'altro che ieri, fatto inconsueto per lui, ha dovuto ritrattare.

Le tensioni avvertite ieri dopo la lunga battaglia di domenica approderanno presto in Parlamento, dove tuttavia la mancata presenza di deputati e senatori della sinistra radicale non consentirà un confronto pubblico tra Bersani e Vendola e forse anche un vero approfondimento dell'accaduto. L'attacco dei black bloc era infatti preannunciato da giorni, e insieme con la reazione di polizia e carabinieri a difesa dei cantieri, forse una azione preventiva per fermare a distanza gli assalitori avrebbe potuto meglio limitare i danni di una domenica da dimenticare.



L'emergenza Da dopodomani il rischio che la spazzatura rimanga di nuovo sulle strade. Caldoro: sforzo comune

Rifiuti a Napoli, appello del premier

«Le Regioni concorrano alla soluzione». Caso di tifo, allarme e dubbi

I nuovi siti

Le cave da trasformare in discarica sono piccole, destinate a funzionare per periodi brevi

I governatori

«Pronti a ricevere i rifiuti ma occorre aprire subito nuovi siti per la raccolta in Campania»

15

I governatori delle regioni italiane e il presidente della Provincia autonoma di Trento che hanno firmato un documento per risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli

5

Le mini discariche (cave dismesse) provvisorie individuate nella provincia di Napoli. Sette, invece, gli autocompattatori che il comune di Milano manderà per potenziare la raccolta

NAPOLI — La crisi dei rifiuti non è più una questione soltanto napoletana ma un'emergenza nazionale. Lo dicono i governatori di quattordici regioni che, insieme con il presidente della provincia autonoma di Trento, firmano un documento richiamando il governo a un impegno «di chiarezza e responsabilità», e lo dice il presidente del Consiglio che quasi in contemporanea con il documento dei quindici lancia un appello rivolto proprio alle Regioni: «La situazione attuale ha assunto il carattere di una vera emergenza nazionale tale da richiedere ogni forma di collaborazione e solidarietà a livello sovraregionale così da alleviare le sofferenze della popolazione napoletana», scrive Berlusconi in una nota in cui premette di raccogliere e fare proprie «le preoccupazioni del capo dello Stato». Soddisfatti il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano che apprezzano la «responsabilità istituzionale» delle Regioni e però ora si aspettano che i nulla osta per trasferire la spazzatura arrivino subito, perché gli impianti utilizzati in questi giorni — grazie ai quali si è riusciti a ripulire quasi tutta la città — entro giovedì saranno saturi. «Un ulteriore sforzo» chiede invece il governatore della Campania Stefano Caldoro, perché, aggiunge, «Regioni e presidente del Consiglio» ora «sottolineano la necessità di compiere un passo in avanti sull'impiantistica, e tutti devono accelerare su questo fronte, a partire dai Comuni».

Berlusconi a Caldoro ci si è rivolto direttamente, dicendo certo che «la Regione Campania, in virtù dei poteri straordinari ricevuti, acceleri le procedure per realizzare gli impianti necessari ad avviare un corretto ciclo dei rifiuti».

Discariche, quindi, e proprio ieri Caldoro e il presidente della Provincia Luigi Cesaro hanno individuato cinque cave dismesse dove potrebbero essere portati i rifiuti. Ma nelle parole del presidente del Consiglio è facile intravedere anche un riferimento ai termovalorizzatori, e su questo punto l'inedita intesa istituzionale che sta caratterizzando il lavoro di sindaco, governatore e presidente della Provincia, inevitabilmente si interrompe: a differenza degli altri due amministratori, de Magistris mantiene come priorità assoluta il passaggio alla raccolta differenziata porta a porta e mira a portare Napoli alla completa autonomia del ciclo di smaltimento, senza termovalorizzatore e prevedendo come impianti di supporto non le discariche ma siti di stoccaggio temporaneo.

Né cambierà idea il sindaco, ora che nel loro documento i governatori — Burlando (Liguria), De Filippo (Basilicata), Errani (Emilia-Romagna), Formigoni (Lombardia), Iorio (Molise), Lombardo (Sicilia), Marini (Umbria), Polverini (Lazio), Rollandin (Val d'Aosta), Rossi (Toscana), Spacca (Marche), Scopelitti (Calabria), Tondo (Friuli Venezia Giulia), Vendola (Puglia) — si dicono, sì, pronti a ricevere la spazzatura di Napoli, pur con «le necessarie

garanzie per la salute dei cittadini e le sicurezze ambientali», ma premettono che «occorre aprire subito nuove discariche in Campania».

A Napoli l'unica che c'è, quella di Chiaiano, è ormai chiusa, e le cave appena individuate, per le quali è già stata avviata la procedura per trasformarle in discariche, sono di dimensioni contenute, quindi destinate a funzionare per periodi relativamente brevi. In ogni caso i tempi tecnici obbligano per ora a portare la spazzatura fuori regione, e un aiuto all'Asia, l'azienda che cura la raccolta dell'immmondizia in città, arriva dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che manderà a Napoli sette autocompattatori per potenziare il servizio.

De Magistris ha già provveduto a ringraziare il collega. In questo momento qualunque contributo è utilissimo. Il ritorno della spazzatura per le strade è un incubo da scongiurare. Non solo per questioni di immagine, ma soprattutto sanitarie. Il rischio di infezioni, con le temperature estive, è molto alto. E proprio in questo momento a Napoli si registra un caso di tifo che ha obbligato le autorità sanitarie a valutare l'eventualità che la causa fosse da ricercare nelle scorse settimane. Ma per fortuna non sarebbe così, stando almeno alla valutazione dei medici del Policlinico che hanno in cura il soggetto contagiato: un uomo già affetto da patologie immunodepressive.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«È UN'EMERGENZA NAZIONALE, SERVE LA SOLIDARIETÀ DI TUTTI»

Sui rifiuti appello del premier alle Regioni

«Uscire al più presto dallo stallo a Napoli, rischiamo anche l'immagine del Paese»

Il Veneto respinge Zaia: «Ogni giorno ci sono serie motivazioni per dire di no»

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sta andando come al solito: il governo ha emanato un decreto, il Presidente della Repubblica ha chiesto una mano a tutti ma le Regioni non sembrano morire dalla voglia di accogliere i rifiuti napoletani. E allora Silvio Berlusconi ha deciso di scrivere una lettera per chiedere un po' di solidarietà da parte di tutti: «Raccogliendo le preoccupazioni del Capo dello Stato - spiega il premier in una nota - faccio appello a tutti i governatori delle Regioni italiane affinché concorrano alla soluzione del problema dei rifiuti in Campania. La situazione attuale ha assunto il carattere di una vera emergenza nazionale tale da richiedere ogni forma di collaborazione e solidarietà a livello sovra-regionale, così da alleviare le sofferenze della popolazione napoletana. E mi auguro che l'esempio dato da alcune Regioni, con la concessione dei nullaosta per il trasferimento dei rifiuti, venga presto imitato».

E' la risposta a una richiesta precisa arrivata da 14 presidenti di Regioni e dal presidente della Provincia di Trento e affidata a un comunicato congiunto per chiedere soluzioni e collaborazione da parte di tutti, ma anche un richiamo alle Regioni recalcitranti da parte del governo. «A Napoli c'è un'emergenza nazionale. Ed è per questo che le diverse istituzioni della Repubblica devono

essere chiamate a fare la loro parte», avvertono il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai e i presidenti Claudio Burlando (Liguria), Vito De Filippo (Basilicata), Vasco Errani (Emilia-Romagna), Roberto Formigoni (Lombardia), Michele Iorio (Molise), Raffaele Lombardo (Sicilia), Catuscia Marini (Umbria), Renata Polverini (Lazio), Augusto Rollandin (Valle d'Aosta), Enrico Rossi (Toscana), Gian Mario Spacca (Marche), Giuseppe Scopelliti (Calabria), Renzo Tondo (Friuli Venezia Giulia), Nichi Vendola (Puglia).

Facile elencare quelli che invece dei rifiuti e della solidarietà non vogliono saperne: il Veneto e il Piemonte leghista di Zaia e Cota, la provincia di Bolzano, l'Abruzzo e la Sardegna pidellini di Chiodi e Cappellacci. Zaia ancora ieri ha ribadito la sua posizione: «Ogni giorno ci sono serie motivazioni per dire di no». Lo stesso da parte di Cota: «Non ci sono le condizioni in Piemonte per prendere i rifiuti campani». Il presidente della Campania, Stefano Caldoro, invece, chiede a tutti uno sforzo in più.

Formigoni firma il comunicato congiunto ma ne approfitta per litigare con Pisapia perché «in questo momento la Regione Lombardia sta facendo più del Comune di Milano: tu hai messo a disposizione sei macchine, noi sei super-tecnici, i migliori d'Italia, per risolvere immediatamente i problemi di Napoli».

Le 14 Regioni e la Provincia di Trento, comunque, avanzano due richieste: «aprire subito nuove discariche in Campania» e poi «il governo deve innanzitutto dire se ritiene sia giusto e necessario che tutte le Regioni intervengano per affrontare questa emergenza nazionale e, di conseguenza, se per questo obiettivo intenda impegnarsi».

Appello recepito, commenta Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni.



➔ REGIONE E CRONACHE

CORTE DEI CONTI

“Partecipate” Tutti i bilanci sotto la lente

Per le società regionali sono stati spesi 340 milioni in un triennio e il controllo non sempre è efficace. Lo rileva la Corte dei conti, che ha messo i bilanci sotto la lente.

■ URIZIO A PAGINA 13

Spesi 340 milioni di euro per le società regionali

È il “conto” dell’ultimo triennio tra ricapitalizzazioni, contributi e acquisti di beni. Bilanci al setaccio della Corte dei conti. Aeroporto in picchiata: persi 1,2 milioni

LA GALASSIA DELLE SOCIETÀ REGIONALI	
LE GRANDI CIFRE	GLI ULTIMI RISULTATI DI BILANCIO
19 LE PARTECIPATE DIRETTE	Aeroporto Duca D'Aosta -17.331 euro
736,15 milioni IL VALORE COMPLESSIVO	Aeroporto Fvg -1.209.720 euro
340 milioni L'ESBORSO A CARICO DELLA REGIONE*	Agemont 4.575 euro
5,6 milioni I COSTI AMMINISTRATIVI	Finanziaria Mc -380.638 euro
1.796 I DIPENDENTI	Friulia 5.836.624 euro
166 LE PARTECIPATE INDIRETTE (tramite Friulia)	Fvg Strade 72.372 euro
	Gestione Immobili Fvg 140.870 euro
	Insiel 4.600.240 euro
	Lignano Sabbiadoro Gestioni 103.532 euro
	Sincrotrone Trieste 134.010 euro
	Promotur -3.304.641 euro
	Società Ferrovie Udine-Cividale 77.446 euro
	Polo Tecnologico Pordenone 336.357 euro

* contributi, ricapitalizzazioni, acquisto beni e servizi nel triennio 2007-2009

FONTE: Corte dei conti. Dati al 31/12/2009

di Roberto Urizio

La Regione ha stanziato 340 milioni di euro per le sue partecipate nel triennio 2007-2009. Il dato è emerso dalla relazione dell'avvocato Fabrizio Picotti, magistrato della sezione di Controllo della Corte dei Conti, che l'ha illustrata ieri nel corso

di un'adunanza pubblica. I pagamenti della Regione sono stati indirizzati alle 19 partecipate dirette per contributi, ricapitalizzazioni o acquisti di beni e servizi. La sezione di Controllo conferma come l'entità del fenomeno sia piuttosto significativa, vista anche la forte inci-

denza di dipendenti, 1.796 alla fine del 2009, «davvero numerosi se confrontati con i 2.995 dipendenti della Regione alla stessa data».

Ma l'universo delle partecipate non si limita a quelle in cui c'è la diretta presenza della Regione ma coinvolge anche 166



società controllate in parte dall'amministrazione pubblica tramite Friulia holding, le uniche peraltro, secondo quanto affermato da Picotti, «con un sistema di monitoraggio regionale, che si fonda sull'acquisizione trimestrale di un report elaborato dalla società e che espone le risultanze degli andamenti gestionali e i più significativi indicatori economico-finanziari». Tuttavia, aggiunge il relatore della sezione di Controllo, «non sono stati acquisiti atti che dimostrino un'avvenuta valutazione di siffatta reportistica da parte dell'amministrazione, né è stata rappresentata l'esistenza di sedi od occasioni in cui ciò sistematicamente avvenga».

La valutazione dell'attività appare, secondo la magistratura contabile, praticamente assente (escluso il cosiddetto "controllo analogo" su Fvg Strade) anche in realtà strategiche come l'Aeroporto o Gestione Immobili. Da qui il richiamo a una «tempestiva attenzione» al disegno di legge sulle partecipate approvato la scorsa estate dalla giunta regionale ma ancora non esaminato dal Consiglio regionale. In questo senso l'am-

ministrazione regionale, rappresentata dal ragioniere generale Antonella Manca e dal segretario generale Daniele Bertuzzi, ha condiviso la necessità di approvare in tempi brevi la nuova legge (verosimilmente entro ottobre di quest'anno) che dovrebbe disciplinare in maniera più chiara l'attività di controllo della Regione sulle partecipate.

Quanto ai risultati economici di queste società, i dati al 31 dicembre 2010 vedono la Finanziaria MC spa chiudere in rosso di 380 mila euro (mentre nel 2009 aveva chiuso in attivo di oltre 1,8 milioni), Aeroporto Fvg spa peggiorare il -455 mila euro del 2009 arrivando a -1,2 milioni e l'Aeroporto Duca d'Aosta toccare -17 mila euro contro il -21 mila dell'anno prima. Cancellano il segno negativo, invece, Gestione Immobili Fvg, che raggiunge un risultato positivo di 140 mila euro contro il -618 mila euro di fine 2009, e Sincrotrone Trieste che da -4,8 milioni passa a 134 mila euro di attivo. Recupera anche il Polo Tecnologico di Pordenone che da -157 mila euro del 2009 passa a 336 mila euro.

FRIULI VENEZIA GIULIA**Richiamo della Corte dei Conti: poco controllo sulle aziende partecipate**

TRIESTE - La Regione Friuli Venezia Giulia non riesce a esercitare un controllo pieno ed effettivo sulle 19 società partecipate dirette e pertanto non può mettere in campo tempestivamente, da una parte, iniziative che conseguano informazioni adeguate sulle evoluzioni strategiche e di risultato, dall'altra mosse operative che correggano il tiro e migliorino i risultati. Ma il disegno di legge della Giunta Tondo che da 10 mesi aspetta l'esame del Consiglio regionale fa giustizia di molte criticità. Purché diventi norma. È lo spirito di un'analisi di ben 335 pagine compiuta dalla Sezione di controllo della Corte dei conti di Trieste sulla governance delle partecipate regionali. Un fronte diretto dove primeggiano Friulia con il suo sistema di controllate e Insiel, che pesa per 736 milioni di euro nelle attività di portafoglio regionale ma anche per 340 milioni nei trasferimenti, spesso alla voce ripianamento. Pesa anche l'esercizio dei dipendenti complessivi: al 31 dicembre 2009 (data della "fotografia" scattata dalla Corte) le società partecipate ne contavano 1.796 contro i 2.995 dell'intera Regione, dipendenti interinali compresi. E se Friulia tiene il guinzaglio piuttosto stretto sulle sue 116 partecipazioni societarie (anzi nel nuovo corso di Edi Snaidero ha inaugurato un gruppo di contatto di presidenti e direttori e task-force specialistiche per ottimizzare competenze e talenti), non così è avvenuto, ad esempio, per l'Aeroporto di Ronchi, dove la Corte segnala la mancanza di rapporti alla "casa madre", al Sincrotrone di Trieste e alla Gestione Immobili Fvg. Discorsi a parte per Promotur, in passivo fisiologico e in procinto di trasformarsi in ente, e Insiel, Spa "in house" ma alle prese con le regole del mercato.

M.B.



Italia, tra burocrazia e proteste un'alta velocità a peso d'oro

COSTI SPROPOSITATI. La spesa media europea è di 20 milioni di euro per un chilometro di strada ferrata. Nel nostro paese si arriva a 50 milioni. L'allarme della Corte dei Conti per i riflessi sul bilancio pubblico.

DI GIULIANO CAPECELATRO

■ Quello che è certo della Tav (treni ad alta velocità), è che ogni volta presenta conti ciclopici ai contribuenti italiani. Che sopravanzano di oltre il doppio la media europea. Se l'Europa caccia mediamente dalle tasche 20 milioni di euro per chilometro di strada ferrata superveloce, ecco che l'Italia gagliardamente sbandiera la cifra record di 50 milioni. Mentre gli sparagnini francesi se la cavano con 13 milioni e gli spagnoli si espongono per quindici.

Costi che la lentezza con cui avanzano i cantieri non può far che lievitare. Il che potrebbe far pensare che sia tutta colpa dei crociati della No-Tav. Che da anni si ostinano a infilare i bastoni tra le ruote delle magnifiche sorti e progressive delle ferrovie italiane, e quindi di rimbalzo europee, visto che la Tav è un sistema integrato. Un "ponte" che da Lisbona dovrebbe toccare le sponde di Kiev. Per dare un senso, anche e soprattutto nel comparto strategico dei trasporti all'idea della comunità europea.

Ma i No-Tav si beccheranno forse imputazioni per tentato omicidio - giusta l'interpretazione del ministro dell'Interno Roberto Maroni degli avvenimenti della Val di Susa - ma con i costi del mostro da loro aborrito c'entrano poco.

Da anni la Corte dei Conti si sgola per segnalare come l'Alta Velocità faccia soffrire un già sofferentissimo bilancio pubblico. Ma segnano a dito le formalità barocche che incontrano interventi legislativi e contratti. In

un labirinto di accordi, aggiornamenti, destinazione delle risorse su cui deve essere impresso il sigillo del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica).

Poi, certo, anche le impuntature e le discese in campo dei No-Tav hanno dato un contributo a far salire i costi. E' dal 2003 che marciano, protestano, assediano cantieri, se la vedono con forze dell'ordine non sempre tenere, reclutano proseliti. E, particolare tutt'altro che secondario, agitano lo spauracchio del danno ambientale, oltre ad uno spreco di risorse che ai loro occhi appare fuori luogo in un momento in cui, ricordano, tutti sono chiamati a tirare la cinghia.

Ma l'accusa più grave riguarda la presenza di uranio e amianto nelle rocce da scavare per creare il tunnel destinato ad unire Lione e Torino. Nelle montagne della Val di Susa, scenario dell'ultima protesta e di un'inopinata battaglia, le percentuali dei due elementi sarebbero elevatissime. E già questo metterebbe a rischio chi vi lavorerà. Ma poi le polveri, sia nella fase degli scavi, che durante quella del trasporto del materiale, si diffonderebbero nell'aria, in un'area battuta di continuo da venti impetuosi, e potrebbero raggiungere, sostengono i No-Tav, perfino la periferia di Torino.

Per i fautori della Tav, la protesta ha un carattere anacronistico. L'Alta Velocità, ribattono, legherà concretamente il Piemonte all'Europa, e funzionerà da formidabile volano economico per un'ampia regione in cui

trovano spazio, con il Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, la Poca (Provenza, Aplici, Costa Azzurra), Rhône Alpes. E srotolano cifre eloquenti: crescita del Pil di un punto e mezzo l'anno, creazione di settemila posti di lavoro, scambi commerciali dell'ordine di 11 miliardi di euro per una fitta galassia di imprese.

Ma la Torino-Lione, articolazione essenziale del Corridoio europeo 5, segna il passo. I francesi, che hanno dato il primo colpo di piccone nel 2001, hanno già fatto la loro parte. Il tunnel da costruire sotto le Alpi è immenso: 57 chilometri. Quattordici sono in territorio italiano. Cui seguono altri 20 chilometri da Susa, dove si fermeranno i Tgv per Parigi, verso Orbassano e Torino, prima di imboccare la rotta della pianura padana. Nel 2004 la spesa prevista per l'Italia era di 4,4 miliardi; salita poi a 9,4 miliardi: che sarebbero 178 milioni di euro a chilometro, prezzo raddoppiato rispetto alla previsione iniziale. Altri due miliardi e rotti sono in bilancio per il tratto tutto italiano di 21 chilometri, con un costo di oltre 109 milioni a chilometro. I lavori per il megatunnel sotto le Alpi dovrebbero partire nel 2013. Il termine dei lavori è fissato per il 2023. Con l'incognita dei costi.

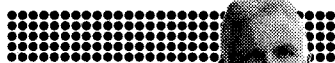


IL COMMENTO

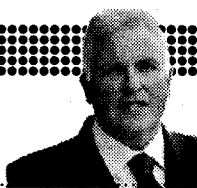
LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI: LA REGIONE «BRUCIA» MILIONI INVECE DI USARLI PER RILANCIARE L'ECONOMIA

QUELLE CONSULENZE INUTILI E CLIENTELARI

I fatti positivi: patto di stabilità, lavoro per 28 mila, riassetto amministrativo. Ma in molti settori la produttività resta molto bassa



LELIO CUSIMANO



Non si è ancora spenta la eco del duro giudizio della Corte dei Conti sulla spesa pubblica regionale, che apprendiamo la notizia della nomina di altri otto consulenti presso la Regione siciliana. Il procuratore generale d'appello, Giovanni Coppola, un magistrato di lunga esperienza e che non disdegna il ricorso alla metafora, aveva iniziato la propria requisitoria sul rendiconto 2010 con un riferimento storico-teologico alla «determinazione del sesso degli angeli», volendo evidenziare una frattura tra le condizioni di profondo disagio dell'economia e della società siciliane e la propensione ad assumere idonei provvedimenti da parte di chi ci amministra.

Non a caso il Procuratore scriveva nella sua requisitoria sui conti regionali che, invece di «utilizzare le pubbliche risorse per combattere la povertà dilagante, per contrastare il ristagno dell'economia e la paralisi dell'imprenditoria che ne è la diretta conseguenza, si spendono milioni di euro per consulenze tanto inutili quanto costose e che, al di

là dell'apparente pretesto che le giustifica, spesso hanno solo una logica clientelare».

Il «giudizio di parifica» sul rendiconto della Regione siciliana, da parte della Corte dei Conti, rappresenta un appuntamento ricorrente ed una occasione preziosa per conoscere l'andamento della spesa pubblica nella nostra Isola. A ben vedere, si parla di fatti già registrati dalle cronache quotidiane, ma spesso visti attraverso le lenti deformanti della politica o dei giudizi di parte. Di contro l'analisi della Corte dei Conti rappresenta un approccio documentato e puntuale, che tuttavia non ha evitato alcune decise divergenze di opinione; tanto per usare un eufemismo.

Non mancano comunque le occasioni di apprezzamento delle scelte fatte; sono almeno tre le decisioni di «indubbio merito» che la requisitoria riconosce al governo della Regione: avere rispettato il patto di stabilità (il tetto di spesa concordato con lo Stato), avere avviato al lavoro quasi 28.000 disoccupati attraverso piccoli lavori di pubblica utilità, e avere puntualmente realizzato il programmato riassetto della macchina amministrativa regionale. In particolare il Procuratore riconosce alla Regione di avere ridotto il numero dei Dipartimenti (in cui si articolano gli assessorati) da 37 a 28 nell'arco di due anni, anche se sottolinea come sia «tutto da dimostrare» che da tale riorganizzazione possa derivare un effettivo risparmio per le casse pubbliche. Non a caso la magistratura contabile si interroga sulla «necessità» di assumere definitivamente altri 4.841 dipendenti che prima erano a tempo determinato.

Anche in questa occasione, infatti, il Procuratore si mostra particolarmente critico; specie lad-

dove osserva che, ad esempio, la Regione spende ogni anno 630.000 euro per 21 custodi addetti al Museo di Caltanissetta che in tutto il 2010 hanno venduto biglietti di ingresso per appena 1.437 euro o, ancora, citando il Museo di Marianopoli, che ha avuto incassi per 201 euro, con 14 custodi, costati 402.000 euro; la produttività di alcune strutture regionali risulta talmente bassa da indurre persino il Procuratore della Corte dei Conti ad ipotizzare un livello minimo di guardia e «dirottare altrove la maggioranza di quei custodi!»

Come è consuetudine la Corte dei Conti mette a fuoco ogni anno alcuni temi specifici. Quest'anno riguardano: l'andamento flettente dei lavori pubblici in Sicilia, l'andamento crescente delle spese per il personale e la madre di tutte le spese, la sanità. A ciascuno di questi temi il Giornale di Sicilia dedicherà uno spazio di approfondimento.

FONDI@GDS.IT



LIDO I giudici contabili non sono convinti e vogliono chiarimenti su Parco delle Rose e Wer house
La Corte dei conti chiede ancora carte a Spaziante

La Corte dei Conti chiede un supplemento di documentazione sulle ordinanze del commissario governativo, Vincenzo Spaziante. Nuovo approfondimento, quindi, sia per il Parco delle Rose in Gran Viale, che per la «Wer House», l'ex falegnameria che Est Capital dovrebbe trasformare in foresteria per il personale. Insomma un supplemento di istruttoria. Il parere non blocca i progetti in corso, ma potrebbe comportare un piccolo rallentamento sulle procedure. Il giudizio della Corte dei Conti è necessa-

rio da marzo dello scorso, per norma di legge, e riguarda tutte le ordinanze dei commissari delegati. «Oggi vedremo di capire come procedere - spiega Spaziante - ovviamente ci adegueremo a ciò che chiede la Corte dei Conti senza problemi. Se anche la Corte dei Conti dovesse decidere che i permessi per costruire deve rilasciarli il Comune, l'amministrazione non farà altro che tradurre ciò di cui è già a conoscenza attraverso la Conferenza dei servizi». Il movimento «Un altro Lido è possibile» ha presentato, alla Corte dei Conti, un esposto

sul Palacinema, contestando il fatto che siano stati spesi 35 milioni di euro circa per ripulire un buco di 3,20 metri di profondità. Si discute anche sulle altre ordinanze in ballo sui grandi progetti del Lido seguiti dal commissario Spaziante. In alcuni «casi» le ordinanze dei commissari delegati sono state annullate, perchè è stato giudicato che non vi fosse alcuna ordinanza. «Non è un giudizio che riguarda il nostro «caso» - dice però il sindaco Giorgio Orsoni - comunque ci adegueremo alle disposizioni della Corte dei Conti». (l.may.)



Ufficio

Caffè, sigaretta, persino l'email così la pausa diventa un privilegio

È polemica dopo il caso di Firenze dove il sindaco obbliga i dipendenti a timbrare il cartellino quando vanno a fumare. Una legge del 2003, però, parla chiaro: il lavoratore ha diritto di fermarsi ogni tanto. Anche se alcune sentenze dissentono

La Ducati Energia ha imposto il timer alla macchinetta dell'espresso: solo dieci minuti. Multa di 500 euro a una dipendente del comune di Gubbio vista troppo spesso al bar

VERA SCHIAVAZZI

«Voi uscire a fumare una sigaretta? Benissimo, ma timbra il cartellino...». La nuova norma introdotta al Comune di Firenze ha scatenato le proteste di dipendenti e sindacati, ma il sindaco Matteo Renzi è rimasto sulle sue posizioni: «Cambiarla? Non ci penso proprio». Si riaccende così la polemica sulle pause, quella per la sigaretta come quella per il caffè, ma anche la mensa, l'orario elastico in entrata e in uscita, la possibilità di parlare al telefono o scambiare sms e mail personali durante l'orario, e così via. Una legge del 2003 parla chiaro: se non esistono accordi contrattuali diversi, ogni lavoratore ha diritto ad almeno dieci minuti di stop ogni sei ore di lavoro, e a undici ore di riposo consecutive tra un turno e l'altro. Ma chitene il conto dei momenti passati "fuori stanza" dai dipendenti pubblici? Di quelli impegnati a parlare con i colleghi, o, appunto, a fumare sul balconcino in corridoio? Qualcuno ci ha provato, come la bolognese Ducati Energia, 300 dipendenti, che ha imposto un timer alla macchinetta dell'e-

spresso: dieci minuti di funzionamento consecutivo, e niente più caffè. Severe missive sono partite anche da un certo numero di sindaci e segretari generali di importanti Comuni, come quello di Como: «Si tratta di una netta violazione dei doveri d'ufficio». Ed è arrivata anche qualche sentenza, come quella della Corte dei Conti dell'Umbria, che ha inflitto 500 euro di multa a un'impiegata del Comune di Gubbio colpevole di essersi mostrata più volte nel bar di fronte al palazzo civico risultando, nello stesso tempo, presente in ufficio. Ma il problema resta: se nessuno conta le pause dei manager, che secondo una recente ricerca lavorano fino a 12 ore al giorno ma staccano quando vogliono loro, chi può arrogarsi il diritto di stabilire qual è il tempo "fisiologico" per mangiare, andare in bagno, fumare o far ricorso alla caffeina per respingere la stanchezza? «È un falso problema – assicura Antonio Crispi, segretario nazionale della Funzione Pubblica per la Cgil – Non è certo la dipendenza dalla caffeina o dalla nicotina ad affliggere le nostre amministrazioni pubbliche, mi sembra piuttosto una moda deteriorata quella di contare i minuti ai dipendenti». Forse, ma intanto sulle pause si litiga e ci si dilania, come è accaduto di recente alla Fiat Mirafiori: due le pause di dieci minuti per turno, mentre la mezz'ora per la mensa è stata fin qui salvaguardata, ma rischia di slittare al momento dell'uscita, con la conseguente scomparsa dei ristoranti aziendali. Nei reparti di medicina d'urgenza degli ospedali, il dipendente ha diritto a interrompersi

per mangiare, ma deve consumare il pranzo nei locali dove lavora, e interrompersi in caso di necessità: la pausa, così, gli viene comunque pagata al 50 per cento. Il divieto definitivo di fumare sul luogo di lavoro, ribadito da una circolare del 2004, non ha migliorato la situazione: si calcola che le assenze "temporanee" da computer e scrivanie siano aumentate dell'8 per cento. «È un tema cruciale per l'organizzazione del lavoro – dice Paolo Citterio, presidente di Gidp, l'associazione che raggruppa i direttori del personale delle grandi aziende italiane – Molti manager ritengono che lo "stacco" aiuti la concentrazione, ma questo vale per chi svolge un lavoro a alto contenuto intellettuale e creativo. Quanto al modello della "tea lady" diffuso nel mondo anglosassone, la maggior parte delle realtà produttive italiane non lo ritiene applicabile: da noi la pausa serve anche per scambiare due chiacchiere con i colleghi, non basta una tazza di the». Per gli italiani, insomma, il carrello fumante (reso immortale dal fumetto di Bristow, impiegato assicurativo inglese) è inutile, occorre sgranchire le gambe, possibilmente, uscire dalla stanza o dal palazzo: «Il lavoratore – dice il 42 per cento dei direttori – ha diritto a fare due passi, soprattutto se il suo lavoro è sedentario».

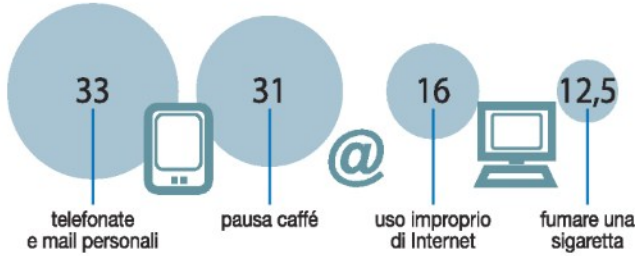
© RIPRODUZIONE RISERVATA



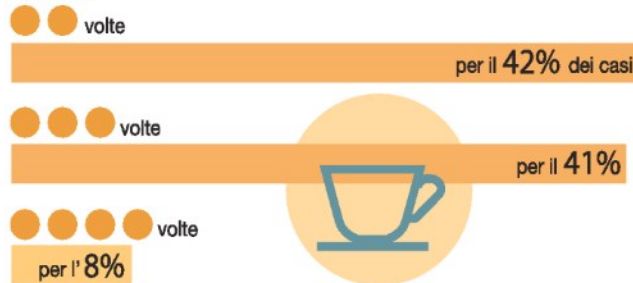
Le pause secondo i contratti



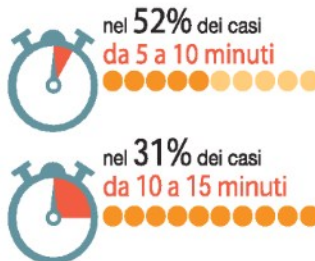
Quali sono le cause più comuni di pausa non contrattuale?
Dati in %



Quante volte al giorno ci si assenta per il caffè?
Dati in %



Quanto tempo dura la pausa?



Gli orari più frequenti per la pausa?



Con chi si fa la pausa



Fonte: GIDP, gruppo intersettoriale direttori del personale

I precedenti



VARALLO

Nel 2004 il sindaco di Varallo (Vercelli) per far cessare le pause caffè dei dipendenti e "controllarli" meglio, fa spostare il distributore accanto al suo ufficio



GUBBIO

Nel 2005 una dipendente del comune, sorpresa dai vigili durante una pausa caffè "extra" durata più di un'ora, viene condannata al pagamento di circa mille euro di multa



MILANO

Nel 2007 gli operai di un'impresa alle porte di Milano indicano un giorno di sciopero per protestare contro l'obbligo di usare il badge anche per andare in bagno

L'intervista

Il sociologo del lavoro Massimo Follis: sarebbe più importante misurare la produttività

“Ma contare i minuti non serve”

«**S**e il sistema è opaco, l'orario di lavoro diventa l'unico modo per misurare la produttività. Ma è un sistema molto rudimentale. Se si accettasse di fissare dei parametri produttivi per qualsiasi lavoro allora non sarebbe più così importante contare i minuti della pausa caffè...». Massimo Follis, docente di Sociologia del lavoro all'Università di Torino, commenta così le polemiche sulle “assenze brevi” dei dipendenti pubblici.

Professor Follis, qual è il ruolo della “pausa” nella storia del lavoro e dei suoi diritti in Italia?

«Le pause dipendono dall'organizzazione e dal livello di stress. In questo senso, non stupisce che la trattativa alla Fiat Mirafiori che prevedeva di tagliarle abbia suscitato tante polemiche. Un conto è la pausa “fisiologica” di chi esegue un lavoro alla catena di montaggio, un altro è il “contratto psicologico” molto diffuso nei nostri uffici pubblici che si basa sul concetto “mi

paghi poco, lavoro poco”».

Dunque hanno ragione i sindaci, come Matteo Renzi, che vogliono vietare la pausa per la sigaretta o il caffè?

«La pausa può anche essere utile per scambiare informazioni con i colleghi e condividere un momento sociale, se si lavora da soli. Ma bisognerebbe sapere qual è l'obiettivo di quel lavoratore. Se uno sta al computer, ha mille modi per rilassarsi, e se nessuno misura i risultati diventa difficile difendere il suo diritto allo stacco».

Ma la pausa è buona o cattiva?

«La pausa in sé è una cosa buona, consente di scambiare idee e può essere utile anche per il lavoro. Ci vorrebbe però la volontà politica, che fin qui in Italia è mancata e che invece sarebbe molto semplice da applicare, di dare conto di ciò che si “produce”. A maggior ragione negli uffici pubblici. Contare i minuti è un parametro misero, meglio contare le pratiche evase».

(v.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schema di dlgs per gli enti pubblici

Stretta sui controlli e sulla riscossione

DI ANTONIO G. PALADINO
E FRANCESCO CERISANO

Tutti gli atti dai quali derivano effetti finanziari per il bilancio dello stato devono essere assoggettati al controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile. Mentre i rendiconti amministrativi e i conti giudiziali devono essere assoggettati al controllo successivo di regolarità. Più incisivo il controllo sugli agenti della riscossione, che verrà svolto dalle ragionerie territoriali dello stato in collaborazione con l'agenzia delle entrate. E quanto si ricava dallo schema di dlgs sulla «riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa», che il governo ha varato giovedì scorso, sulla scorta della delega contenuta all'articolo 49 della legge n. 196/2009.

CONTROLLO PREVENTIVO

Sono interessati gli atti (tranne quelli di Consulta, Corte conti, Consiglio di stato e presidenza del consiglio) soggetti al controllo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti, i decreti di approvazione di contratti, i provvedimenti o contratti di assunzione del personale, gli atti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale statale, nonché gli accordi in materia di contrattazione integrativa e atti che comportano trasferimenti di somme dal bilancio dello stato ad altri enti od organismi. Una volta ricevuti dall'ufficio di controllo contabile (corredati da titoli, documenti e certificazioni), questo rende indisponibili ad altri fini, le somme ivi contenute. Ai fini della corretta registrazione, l'atto deve pervenire entro il 31 dicembre dell'esercizio finanziario cui si riferisce la spesa, non deve eccedere lo stanziamento del capitolo di bilancio e deve essere imputato nel corretto capitolo. Correttamente operando, le somme, come detto, si renderanno indisponibili fino al momento del pagamento. Contestualmente alla loro adozione, lo stesso ufficio di controllo procede all'apposizione del visto di regolarità amministrativo-contabile, in

30 giorni dalla ricezione. Se non si sollevano rilievi e fatti salvi eventuali interventi della Corte dei conti, l'atto diviene efficace e viene restituito all'amministrazione precedente munito di visto. In caso di rilievi, i termini per l'esercizio del controllo si intendono interrotti fino alla ricezione di chiarimenti o di documenti da parte dell'ufficio di controllo. In caso di rilievi o osservazioni, il dirigente responsabile dell'amministrazione che ha emesso l'atto, comunica se intende modificare o ritirare il provvedimento, per conformarsi ai rilievi sollevati. Sotto la sua responsabilità, comunque, può disporre altresì di dare corso al provvedimento, che acquista

efficacia «pur in presenza di osservazioni». In caso di silenzio, il provvedimento oggetto di rilievo è improduttivo di effetti contabili e sarà restituito all'amministrazione emittente.

CONTROLLO SUCCESSIVO

Sono soggetti a tale tipologia di controllo, tra gli altri, i rendiconti amministrativi relativi ad aperture di credito alimentate con fondi di provenienza statale e ogni altro rendiconto previsto da specifiche disposizioni di legge, nonché i conti giudiziali. È possibile esercitare il controllo sui rendiconti, attraverso un programma elaborato dal Mineconomia e che, in ogni caso, deve comprendere i rendiconti annualmente verificati dalla Corte dei conti. La procedura di controllo sui rendiconti prevede che questi devono essere presentati dal funzionario delegato entro il 25° giorno successivo al termine dell'esercizio finanziario di riferimento. Per le prefetture, il termine è fissato al 45° giorno. Entro l'esercizio finanziario successivo alla presentazione dei rendiconti, gli uffici di controllo esaminano i rendiconti e provvedono al discarico di quelli ritenuti regolari, restituendoli, muniti del visto di regolarità, al funzionario delegato. In caso di irregolarità, gli stessi uffici notificano delle osservazioni. Entro 30 giorni, i funzionari delegati devono rispondere ai rilievi sollevati. Se questi non risponde, ovvero fornisce controdeduzioni non idonee a superare le osservazioni, l'ufficio

del controllo gli restituisce i rendiconti, provvedendo a informare l'amministrazione che ha disposto l'apertura di credito.

RISCOSSIONE

Gli agenti incaricati della riscossione e dell'esecuzione di pagamenti delle spese, che ricevono somme dovute allo stato ovvero che hanno maneggio di denaro, devono rendere il conto della propria gestione alle amministrazioni centrali o periferiche dalle quali dipendono. A tale incombenza devono provvedere entro i due mesi successivi alla chiusura dell'esercizio finanziario. L'agente della riscossione dovrà inoltre corredare il conto giudiziale con un documento illustrativo dei residui attivi delle singole contabilità. L'ufficio, se non eccipisce osservazioni su detti conti, deve trasmetterli entro i successivi due mesi alla Corte dei conti. Sull'attività di riscossione, infine, le ragionerie territoriali dello stato, congiuntamente con l'Agenzia delle entrate, dovrà svolgere un programma di verifica sugli agenti della riscossione, secondo criteri selettivi che saranno impartiti con apposite direttive.



Pensioni leggere per decreto Tremonti valuta modifiche

Confermato il blocco delle rivalutazioni sopra i 2.380 euro
Nel passaggio parlamentare il tetto potrebbe essere elevato

45%

Rivalutazione

Confermata la previsione di un'adeguamento al 45% per le pensioni tra 3 e 5 volte l'importo del minimo Inps

Cisl

Mobilizzazione

Il segretario Bonanni: «Nelle prossime ore ci mobilitiamo, sia a Roma, sotto il Parlamento, e i vari posti d'Italia»

2013

Politica

Stringerà la cinghia ma solo tra due anni. Il trattamento economico dei parlamentari non potrà superare la media Ue

2014

Aspettative di vita

Confermata al 2014 l'avvio della misura che aggancia l'età pensionabile alla speranza di vita. Lo prevede l'articolo 18

2020

Donne in pensione

Intervento soft per la loro uscita. Si parte dal 2020 con un mese in più oltre i 60 anni per arrivare al 2032 con l'ultimo scaglione



Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Le proteste di 4,4 milioni di pensionati, colpiti dall'annuncio dello stop alla rivalutazione delle rendite, hanno sortito pochi effetti tangibili. La manovra che è arrivata al Quirinale ieri in mattinata ha confermato per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione delle pensioni «dei trattamenti pensionistici superiore a cinque volte il tratta-

mento minimo di pensione Inps».

Chiaro anche il trattamento riferimento alla fascia intermedia e cioè degli assegni compresi tra 1.428 e 2.380 euro. Il testo recita : «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il predetto trattamento minimo Inps l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato nella misura del 45%».



Non una virgola è stata dunque spostata rispetto a quanto, anticipato nei giorni scorsi, ha fatto letteralmente perdere le staffe a milioni di pensionati. Molti milioni dei quali appartenenti all'elettorato di centrodestra e che non hanno digerito un sacrificio imposto con i metodi applicati dal governo di Prodi e Visco. E senza che la classe politica desse un contemporaneo segnale di austerità e di morigeratezza. I tagli alla politica, infatti, sono rimasti condensati in un'ulteriore diminuzione del 10% dei rimborsi elettorali, al taglio a partire dal prossimo anno del 20% degli stanziamenti di bilancio per Consob, Csm, Corte dei Conti, Cnel e per le altre autorità indipendenti compresa la Consob e al ridimensionamento delle cilindrate delle auto blu. I parlamentari, per ora, non sono stati nemmeno sfiorati e i privilegi di quelli in carica e degli ex sono rimasti intatti. «Il trattamento economico di deputati, senatori, ministri ed anche di alti dirigenti pubblici e gran commis, afferma il primo articolo, non potrà superare quello della media Europea. Coinvolti anche i Consigli Regionali che dovranno adeguarsi con proprie leggi ai tetti stabiliti a livello nazionale. Ma solo a partire dal 2013. La nave Italia è entrata nella tempesta ma per rinunciare a una fetta dei loro laut guadagni si dovrà attendere il 2013. Un rinvio che ha fatto storcere la bocca a molti. Ma il Tesoro non ha mostrato

la volontà di fare un arretramento sul punto. Secondo quanto risulta a Il Tempo, però la levata di scudi contro il taglio delle rivalutazioni ha sicuramente indotto i tecnici dell'Economia e lo stesso Tremonti a rimodulare in un secondo momento il provvedimento. Così la norma contestata potrebbe essere rivista nel percorso parlamentare che aspetta il decreto non appena sarà vistato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Ambienti parlamentari, infatti, hanno parlato ieri di un possibile ripensamento a Montecitorio e a Palazzo Madama da parte della maggioranza, che potrebbe modificare il punto tramite emendamento.

Non solo. Lo stesso Tremonti si sarebbe lasciato sfuggire l'intenzione di accettare la volontà parlamentare sul cambio della norma. Non la sua cancellazione, questo è chiaro, ma l'innalzamento della soglia dalla quale far partire lo stop della rivalutazione. Si parla di portarla dall'attuale cinque volte il trattamento minimo dell'Inps (oggi pari a 476 euro) ad almeno 8-10 volte questo valore. Insomma lo stop ricadrebbe solo su pensioni che al lordo valgono 4760 euro e con un netto attorno ai 3.500 euro. Un modo che farà ottenere meno risparmi ma che toglierà la patente di iniquità al provvedimento.

Sul quale poi la partita rischia di trasferirsi anche nella

piazza. «La Cisl non concorda su alcune misure contenute nella manovra, con particolare riferimento al blocco delle pensioni» ha detto al riguardo il segretario generale Raffaele Bonanni. «Nelle prossime ore ci mobileremo come Cisl, sia a Roma, sotto il Parlamento, sia nei vari posti d'Italia, arriveremo a mobilitazioni dappertutto, sia per loro sia per il pubblico impiego». Le iniziative saranno, quindi, ha spiegato Bonanni, «articolate centralmente e localmente».

Sempre in tema di pensioni, infine, la manovra ha confermato l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato: si parte dal 2020 con un mese in più oltre i 60 anni per arrivare al 2032. Fissato al 2014 l'avvio della misura che aggancia l'età pensionabile alla speranza di vita.



Inps

È l'istituto che gestisce la maggior parte delle pensioni degli italiani. L'assegno minimo elargito è la base di calcolo delle nuove norme per bloccare la rivalutazione



I sacrifici del Palazzo? Soltanto dalla prossima legislatura Ai partiti 50 milioni in meno. Tagli del 20% a Csm e Consob

la casta

Nel mirino anche le modalità dei rimborsi elettorali. Confermato il taglio di cilindrata per le auto blu

ROMA. Tagli ai costi della politica? Soft e a partire dalla prossima legislatura. Per evitare, ha spiegato il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano, ricorsi a pioggia sui diritti acquisiti, come nel caso delle indennità dei parlamentari che saranno parificate alla media europea nel prossimo Parlamento. Ma comunque il governo ha dato una direzione di marcia, che prevede un ulteriore taglio ai rimborsi elettorali dei partiti del 10 per cento, che porta al 30 per cento il risparmio complessivo, dopo il 10 voluto da Prodi e un altro dieci deciso da Tremonti nella scorsa finanziaria. Altro nodo sciolto: il rimborso ai partiti avveniva in tranche annuali. Solo che se la legislatura fosse finita prima della scadenza naturale, il rimborso sarebbe stato comunque pari alla somma dovuta per i cinque anni. Con una nuova norma, inserita nella manovra, si pagano gli effettivi mesi, interrompendo l'erogazione in caso di elezioni anticipate. La scure di Tremonti si abbatte, a partire dal 2012, anche sugli organi

costituzionali, Quirinale escluso. Saranno ridotte le spese, anche di «natura amministrativa e per il personale» di Camera, Senato e Corte Costituzionale. Inoltre saranno «ridotti del 20%» gli stanziamenti destinati al Cnel, Consiglio superiore della Magistratura, Corte dei Conti e le Authority indipendenti «compresa la Consob» e «gli organi di autogoverno» della magistratura amministrativa, contabile, tributaria, militare. Per le riduzioni di spesa di Camera, Senato e Corte Costituzionale, la manovra fa, però, salvo «il rispetto costituzionale dell'autonomia», prevedendo che i tagli «saranno autonomamente deliberati entro il 31 dicembre 2013». I risparmi ottenuti saranno versati al bilancio dello Stato e saranno destinati per «gli interventi straordinari per la fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali». Confermati i limiti delle auto blu. L'articolo 2 della manovra prevede che la cilindrata delle auto di servizio non potrà superare i 1600 cc, con l'eccezione delle macchine in dotazione al capo dello Stato, ai presidenti di Senato, Camera e Corte Costituzionale, al presidente del Consiglio; rimangono fuori dalla regola «le auto blindate adibite ai servizi istituzionali di pubblica sicurezza», che essendo

molto pesanti a causa della blindatura hanno bisogno di cilindrata molto alte. Ma il parco macchine di alta cilindrata non sarà dismesso subito: le auto blu attualmente in servizio di alta cilindrata saranno utilizzate «fino alla loro dismissione o rottamazione». Poi non potranno essere sostituite se non con auto di media e piccola cilindrata.

(G. Gra.)

DA SAPERE

CAMERE: SPESE SENZA FINE

Da anni il Parlamento non fa che promettere tagli. Ma le cifre, a guardare i bilanci, restano un po' diverse. Le spese correnti della Camera, che nel solo 2010 ha speso 54,4 milioni per pagare affitti, sono previste in salita del 2,3%, da un miliardo 59 milioni del 2010 a 1,083 miliardi nel 2012. Palazzo Montecitorio dispone inoltre di 20 "auto blu", con 28 autisti a disposizione, e gli onorevoli che hanno diritto a utilizzarle

sono 63. Le uscite del Senato, che negli ultimi 14 anni ha tirato fuori 81 milioni solo per gli uffici "distaccati" di 86 senatori, stanno crescendo invece del 3,6%, dai 576 milioni del 2010 a circa 594.



SOTTO LALENTE DI NAPOLITANO

IL TESTO DELLA MANOVRA TRASMESSO AL QUIRINALE

A PAGINA 3

IL GOVERNO HA INVIATO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IL PACCHETTO DI INTERVENTI CONCEPITO DA TREMONTI

Manovra, bozza al Colle e via alle proteste

Nel mirino banche, rinnovabili, pensioni. Romani e Prestigiacomò sul piede di guerra, le categorie insorgono



*Il ministro
dell'Economia
Tremonti
e sotto
il Quirinale*

Conferme e smentite, bozze e correzioni, proteste e stralci. La tragicommedia dell'approvazione della manovra finanziaria si è ufficialmente aperta ieri con l'invio al Colle, dopo alcuni giorni di attesa, del testo concepito dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ha preso la via del Qui-

rinale per essere sottoposto al setaccio degli uffici tecnici che lavorano alle dipendenze del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. L'esame parlamentare inizierà dal Senato e dovrebbe terminare entro fine mese alla Camera: oggi si terrà una conferenza stampa dei capigruppo che potrebbe



definire i tempi della prima lettura da palazzo Madama.

L'esperienza insegna che solo una parte, probabilmente esigua, delle misure che in questi giorni fanno discutere politici e giornali arriverà integra al termine del percorso parlamentare. Con ogni probabilità il documento che circola da ieri verrà stravolto e l'unico fattore che resterà immutato saranno i saldi finali. Quindi prendete con le dovute cautele i trentanove articoli e due allegati che potrete leggere aprendo qualunque sito internet. Leggerete di tagli agli stipendi dei politici (così inizia il testo) e del riordino dei giudici tributari (così si chiude). In mezzo c'è la stangata Irap per banche e assicurazioni, il taglio del 30 per cento degli incentivi alle energie rinnovabili, i tagli del 20 per cento a partire dal prossimo anno ai fondi della Consob, delle altre Autorità indipendenti, del Csm e della Corte dei Conti. «A decorrere dall'anno 2012 - è scritto nell'articolo 5 del capitolo dedicato alla riduzione dei costi della politica e degli apparati - gli stanziamenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, nonché delle autorità indipendenti, compresa la Consob, sono ridotti del 20 per cento rispetto all'anno 2011». Poi leggerete della nuova imposta di bollo variabile per i depositi titoli, del bollo che si applica alle comunicazioni relative sui depositi di titoli inviati dagli intermediari finanziari che può salire dal 2013 fino a 380 euro per i depositi il cui valore è superiore a 50mila euro (dal 2013 poi per gli importi sotto i 50mila euro si va dai 12,50 euro mensili ai 150mila annuali e per quelli sopra i 50mila euro, dai 31,66 mensili ai 380 euro annui). Ancora potrete leggere che è stato confermato per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione delle pensioni «dei trattamenti pensionistici superiore a cinque volte il trattamento minimo di

pensione Inps». «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il predetto trattamento minimo Inps l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato nella misura del 45 per cento». Quanto alle energie rinnovabili, previsto taglio del 30 per cento di «tutti gli incentivi, i benefici e le altre agevolazioni» presenti in bolletta torna nel testo del decreto. «Allo scopo di ridurre il costo finale dell'energia per i consumatori e le imprese - dice l'articolo 35 - a decorrere dal primo gennaio 2012 tutti gli incentivi, i benefici e le altre agevolazioni, comunque gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e gas naturale, previste da norme di legge o da regolamenti sono ridotti del 30 per cento rispetto a quelli applicabili alla data del 31 dicembre 2010». L'entità degli incentivi, dei benefici e delle agevolazioni sarà rideterminata dal ministero dello Sviluppo su proposta dell'Autorità per l'energia entro 90 giorni. Dulcis in fundo, potrete leggere di una norma inserita nella manovra economica che potrebbe sospendere l'esecutività del mega risarcimento di 750 milioni di euro a carico della Fininvest e a favore della Cir di Carlo De Benedetti, se fosse confermato in appello dai giudici di Milano il verdetto di primo grado sul Lodo Mondadori. Si tratta di una modifica a due articoli del codice di procedura civile che obbliga il giudice, a differenza di quanto accadeva sinora, a sospendere l'esecutività della condanna nel caso di risarcimenti superiori ai 20 milioni di euro (10 in primo grado) dietro il pagamento di «idonea cauzione», in attesa che si pronunci in via definitiva la Cassazione.

Su tutte queste cose che potrete leggere, e sulla bozza di manovra nel suo complesso, la Commissione Ue si è espressa con favore in quanto «in linea con le raccomandazioni specifiche» rivolte da Bruxelles all'Italia che chiedono «la messa in atto senza indugio» di

misure mirate al pareggio del deficit entro il 2014 e all'accelerazione della riduzione del debito. Lo ha dichiarato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, sottolineando però che «al momento non sono ancora disponibili i dettagli delle misure» senza i quali la Commissione non può compiere un'adeguata valutazione della manovra. Mentre sul fronte interno non si placano le polemiche sul provvedimento, ultima quella sulle energie rinnovabili. Il ministro dello Sviluppo

economico, Paolo Romani ha assicurato che «nel testo definitivo della manovra finanziaria inviato al Quirinale non c'è nessun taglio degli incentivi per le energie rinnovabili». Una notizia puntualmente smentita da fonti dell'Ansa. In una nota è intervenuta anche il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: «Non mi risulta che nel testo della manovra inviato al Quirinale sia stata reintrodotta la norma che prevede il taglio del 30% di incentivi e agevolazioni relative alle forniture di energia elettrica» ha detto Prestigiacomo.

Vanno registrate infine le prime formali proteste delle categorie: i medici del Servizio sanitario nazionale serrano le fila, delusi e preoccupati dai tagli previsti dalla manovra e promettono battaglia. In campo anche il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori che ha inviato una lettera ai membri del governo e ai capigruppo di Camera e Senato contro «la bozza di legge delega sulla liberalizzazione delle professioni del governo di Silvio Berlusconi». Ed è allarme anche nella scuola. Tuttoscuola online avverte che con la manovra «salteranno» anche un migliaio di attuali vicepresidi. Siamo solo all'inizio, da qui a fine mese, da qui alla versione definitiva della manovra chissà quante cose cambieranno.

Nic. Mar.

Trasmesse al Quirinale le misure: un comma salverebbe Berlusconi da una condanna di 750 milioni. Opposizione e Anm all'attacco

Manovra, c'è la norma salva-Fininvest

Buferà sul testo che evita la stangata sul Lodo Mondadori. Il Colle avverte: esame scrupoloso

È stato trasmesso al Quirinale il testo definitivo della manovra del governo. E non mancano punti controversi e polemiche. Primo tra tutti, la norma che potrebbe interessare la sentenza sul Lodo Mondadori e provocare la sospensione del pagamento dei 750 milioni di euro dovuti dalla Fininvest alla Cir di De Benedetti. E vanno all'attacco le opposizioni e l'Associazione nazionale magistrati. Tra le misure previste, la conferma del blocco delle rivalutazioni delle pensioni superiori di cinque volte al trattamento minimo Inps; l'aumento dell'età pensionabile per le donne dal 2020 e il blocco di turn over e contratti per la pubblica amministrazione. E dal Colle arriva l'avvertimento: l'esame sarà scrupoloso.

> Amoruso, Bartoli, Milanese e Santonastaso alle pagg. 2, 3, 4 e 5

Le principali misure

PENSIONI STOP RIVALUTAZIONE Confermato per 2012-2013 il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a 2.380 euro	RIDUZIONE COSTI POLITICA <ul style="list-style-type: none"> • Ulteriore taglio al finanziamento dei partiti politici del 10% • Aerei blu solo per le 5 massime cariche dello Stato e auto blu sotto i 1.600 cc • Riduzione spese Camera e Senato dal 2012 	TAGLIO INCENTIVI ENERGIA Dal 2012 riduzione del 30% di tutti gli incentivi e i benefici gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e gas
DONNE L'età della pensione salirà gradualmente da 60 a 65 anni	STANGATA IRAP Banche 4,65% Assicurazioni 5,90%	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Niente assunzioni ancora per un anno. Incrementi salariali solo dal 2015
ETÀ PENSIONABILE Dal 2014 sarà agganciata alla speranza di vita	ANSA/CFNTIMPTRI	

Le misure

Lodo Mondadori, nella manovra spunta la norma salva-Fininvest

Stop ai 750 milioni alla Cir? Insorgono l'Anm e l'opposizione

Mario Stanganelli

ROMA. I latini nella coda ci vedevano il veleno. E chi ha voluto mettercelo nella manovra economica consegnata ieri al Quirinale ha scelto la coda del capitolo dedicato alla giustizia per condensare in poche righe una correzione agli articoli 283 e 373 del codice civile destinata ad avere grandi effetti e a sollevare polemiche velenosissime. Se diventerà legge, la nuova normativa investirà in pieno la sentenza che la Corte d'appello di Milano si accinge ad emettere, forse in settimana, sulla causa tra Fininvest e Cir, che in primo grado ha visto condannare la holding di Silvio Berlusconi al risarcimento di 750 milioni a favore dell'azienda dell'editore di Repubblica, Carlo De Benedetti, per la vicenda del Lodo Mondadori.

Se la Corte dovesse confermare la sentenza o ridurre la condanna a una cifra non inferiore ai 20 milioni, la nuova legge verrebbe in soccorso del gruppo del Cavaliere sospendendo l'esecuzione della decisione dei giudici fino al definitivo pronunciamento

della Cassazione. L'attuale normativa, all'articolo 373, stabilisce infatti che «il ricorso per Cassazione non sospende l'esecutività della sentenza» di secondo grado, lasciando tuttavia al giudice la facoltà di disporre «che l'esecuzione sia sospesa o che sia presentata congrua cauzione». Con la modifica al 373 prevista nel decreto

Le reazioni

Il Pd accusa: scandaloso L'editore De Benedetti osserva laconico: ho sentito...

sulla manovra correttiva (quella all'articolo 283 riguarda le sentenze di primo grado) viene meno il potere discrezionale del giudice per le condanne superiori a 20 milioni di euro, imponendogli di disporre la sospensione dell'esecuzione della sentenza d'appello se la parte ricorrente «presenta idonea cauzione».

«Scandaloso» è la prima parola pronunciata dalle esponenti del Pd in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti e Marilena Samperi quando è arrivata la notizia

della clausola «ad aziendam» voluta dal presidente del Consiglio nel decreto. E il commento dello stesso segretario del democratici Pier Luigi Bersani non si è fatto attendere: «Un insulto al Parlamento. Una cosa del genere, qualora venisse confermata - osserva il segretario del Pd - sarebbe la prova che per tutti gli italiani la manovra sarà un problema e per Berlusconi una soluzione». Laconica la reazione di Carlo De Benedetti, che interpellato in margine a un convegno si è limitato a dire laconicamente: «Ho sentito...».

«Norma criminogena di un governo che ha perso il senso del limite», è il giudizio del leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Mentre «ci troveremmo di



fronte a una vera vergogna» per il presidente Udc Rocco Buttiglione che si chiede se il Guardasigilli e segretario del Pdl fresco di nomina Angelino Alfano «avrà il coraggio e la forza di rompere questa sfacciata protezione di in-

teressi privati». «Un atto grave», dice anche il finiano Italo Bocchino auspicando che «Tremonti si sottragga a questo atto a vantaggio di Fininvest». Una voce a favore del provvedimento è invece quella del capogruppo pdl in commissione Giustizia, Enrico Costa: «In un momento di congiuntura economica particolarmente sfavorevole - sostiene l'esponente azzurro - si è ritenuto di contemperare il diritto del creditore e le ragioni del debitore quando le somme di denaro assumano dimensioni di così rilevante entità». Argomentazione che non convince affatto l'Associazione nazionale magistrati, il cui presidente Luca Palamara afferma che si tratta di «una norma che nulla ha a che vedere con l'efficienza del processo, che determinerebbe un'iniqua disparità di trattamento e che sarebbe, quindi, incostituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda giudiziaria



IL LODO MONDADORI
Nel 1991 una sentenza del Tribunale di Roma annulla un lodo arbitrale che assegnava alla Cir di De Benedetti il controllo della Mondadori



GIUDIZIO CIVILE DEL 2009
Per il Tribunale di Milano la Cir ha diritto al risarcimento di 750 milioni di euro da parte di Fininvest per il danno patrimoniale da perdita di chance



CONSULENTI DEI GIUDICI NEL 2010
Secondo gli esperti nominati dalla Corte d'Appello il danno subito dalla Cir è inferiore del 22-24% rispetto a quello indicato dal giudice di primo grado (perizia del settembre 2010)



L'ACCUSA DEL 2001
La sentenza fu pilotata per favorire la Fininvest di Berlusconi, controparte di Cir: tesi accolta in Cassazione nel 2007



ANSA-CENTIMETRI

Chi ha superato il budget nel 2010

Tremonti fa il rigorista con gli altri ma è il ministro che sfiora di più

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ ■ Sarà pure il guardiano rigido della spesa, ma è stato proprio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a sfondare di più nel 2010 i budget assegnati dal bilancio. Lo rivela lo stesso ministro nel disegno di legge sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 presentato al Senato lo scorso 30 giugno.

In allegato infatti il ministro elenca tutti i decreti di spesa imprevisti autorizzati l'anno scorso in variazione delle previsioni. C'era un apposito fondo in cui erano appostate riserve, e non era in discussione la capienza: erano stati accantonati 808 milioni di euro e le spese impreviste sono ammontate a poco più di 600 milioni di euro.

LA CLASSIFICA

È stato proprio Tremonti però il ministro a spendere più extra: 472 milioni di euro. Al secondo posto il titolare dell'Interno, Roberto Maroni: 66,6 milioni di euro. Terza piazza nella classifica dei ministri sfondoni per il titolare della Giustizia, Angelino Alfano: 44,3 milioni di euro. In tutti e tre i casi si tratta di vere spese impreviste o di integrazioni ai fondi che ben si sapeva fossero insufficienti per le forze di sicurezza.

Il grosso di Tremonti, 333 milioni, riguarda tre prelievi

di cassa per la protezione civile. Sono le spese impreviste per eccellenza, visto che sono servite a riparare i danni di prima emergenza per le alluvioni che nel 2010 come tutti gli anni hanno devastato aree rilevanti di Italia (soprattutto il Veneto). Ma anche senza quella cifra davvero imprevista, Tremonti sarebbe il ministro che ha sfondato di più. Il problema è che lui a inizio anno parte con tagli a pioggia, e poi è costretto a fare marcia indietro.

Ha dovuto farlo sulla guardia di Finanza, come i suoi colleghi su polizia, esercito e carabinieri che non avevano soldi nemmeno per fare l'attività ordinaria. Ha dovuto integrare perfino il fondo per la sicurezza democratica, aggiungendo alla dotazione dei servizi segreti ulteriori 80 milioni di euro, che non sembrano affatto bruscolini. Ha integrato di 3 milioni di euro le spese previste per l'avvocatura generale dello Stato.

EXTRA AI DIPENDENTI

Giulio Tremonti è stato perfino generosissimo con i suoi dipendenti, cui ha offerto extra che non sono stati concessi ad altri ministeriali. Al dipartimento Tesoro ha dato 2,7 milioni più del previsto. All'amministrazione del personale 13,7 milioni di euro più delle previsioni, alla ragioneria generale dello Stato altri 9,4 milioni di euro. Tremonti ha perfino un altro record evidente: è quello che

ha stanziato più cifre extra budget perfino per il suo gabinetto: l'integrazione è stata di 1,4 milioni di euro, incomparabile con quanto concesso ad altri colleghi.

Ad avere sfondato i budget del proprio gabinetto sono stati infatti Paolo Romani (40 mila euro), Maurizio Sacconi (50 mila euro), Franco Frattini (76.958 euro) e Ferruccio Fazio (235 mila euro). Tutti gli altri sono restati nel budget, con prove di virtuosismo che dopo avere visto le cifre spese da Tremonti ora lasciano un po' di amaro in bocca.

Già i dipendenti del ministero dell'Economia guadagnano più dei colleghi (soprattutto i dirigenti), già sono sempre esentati dai tagli che riguardano altri ministeri, già hanno un meccanismo premiale (come quello sulla lotta all'evasione) che altri non hanno.

Vederli poi sfondare i budget in questo modo non può che aumentare l'invidia degli altri ministeriali. Solo pochi altri ministri hanno ottenuto infatti qualche spicciolo extra budget per il personale del loro ministero. C'è riuscito il ministro degli Esteri Franco Frattini (217.547 euro, più un milione anche a quel titolo per la segreteria generale della Farnesina) e c'è riuscita insieme a lui solo Mariastella Gelmini, che ha strappato però appena 96.772 euro per il dipartimento risorse umane del ministero dell'Istruzione.

DICASTERI SPENDACCIONI		
Ministro	Beneficiario	Somma
Tremonti	Dipartimento Tesoro	2.761.000
Tremonti	Guardia di Finanza	28.950.000
Tremonti	Dipartimento ragioneria	9.452.178
Tremonti	Amministrazione personale	13.746.490
Tremonti	Avvocatura generale Stato	3.024.675
Tremonti	Gabinetto ministro	1.431.270
Tremonti	Sicurezza democratica	80.000.000
Tremonti	Dipartimento Finanze	366.392
Tremonti	Protezione civile per alluvioni	333.000.000
TOTALE		472.732.005
Maroni	Dipartimento ps- Polizia	7.100.000
Maroni	Dipartimento Ps- Carabinieri	6.000.000
Maroni	Coordinamento forze ps	38.500.000
Maroni	Immigrazione	15.000.000
TOTALE		66.600.000
Romani	Competitività e sviluppo	42.000
Romani	Regolazione mercati	4.000
Romani	Commercio internazionale	42.000
Romani	Diversificazione fonti energetiche	325.992
Romani	Comunicazioni	1.898.862
Romani	Gabinetto ministro	40.000
Romani	Ufficio affari generali	500.000
Romani	Internazionalizzazione	1.179.053
Romani	Sviluppo	423.809
TOTALE		4.455.716
Sacconi	Gabinetto ministro	50.000
TOTALE		50.000
Alfano	Amministrazione carceri	28.500.000
Alfano	Personale uffici giudiziari	13.000.000
Alfano	Dipartimento giustizia minorile	2.800.000
TOTALE		44.300.000
Frattini	Cerimoniale diplomatico Rep	1.400.000
Frattini	Italia in Europa e nel mondo	2.066.516
Frattini	Gabinetto ministro	75.958
Frattini	Informatica ministero	63.597
Frattini	Affari amministrativi	1.655.105
Frattini	Direzione risorse umane	217.547
Frattini	Ispettorato uffici estero	21.277
Frattini	Segreteria generale	1.000.000
Frattini	Cooperazione sviluppo	2.074.042
Frattini	Cooperazione culturale	372.000
TOTALE		8.946.042
Matteoli	Capitanerie di porto	10.000.000
TOTALE		10.000.000
La Russa	Carabinieri	11.000.000
La Russa	Segretariato Difesa	12.000.000
La Russa	Bilancio e affari finanziari	10.000.000
TOTALE		33.000.000
Bondi/Galan	Biblioteche e istituti culturali	456.972
TOTALE		456.972
Fazio	Dipartimento qualità	267.000
Fazio	Dipartimento prevenzione	323.000
Fazio	Sanità veterinaria	303.000
Fazio	Tutela salute	284.000
Fazio	Ricerca e innovazione	1.588.000
Fazio	Gabinetto ministro	235.000
TOTALE		3.000.000
Gelmini	Dipartimento risorse umane	96.772
TOTALE		96.772
Prestigiacomo	Tutela territorio e ris. Idriche	1.729.759
TOTALE		1.729.759



SPECIALE MANOVRA Sono stati definiti i risparmi triennali per la riduzione delle spese nelle amministrazioni pubbliche

Tagli da 5 miliardi per i ministeri

Assicurazioni: l'Irap aumenta di due punti - Il bollo titoli potrà arrivare a 380 euro

■ Dal taglio delle spese dei ministeri il Governo si aspetta 5 miliardi nei prossimi tre anni. Dallo Sviluppo il contributo maggiore (1,9 miliardi) segue l'Economia con quasi 1,4 miliardi di impatto sull'indebitamento netto. Questi i risparmi triennali definiti dal decreto della manovra, che ieri è approdata sulla scrivania del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dal Colle si annunciano

tempi più lunghi per l'esame del testo: «Valutazione attenta, norma per norma». Intanto il saldo per i primi due anni sfiora i 10 miliardi: 2,198 per il 2011 e 7,4 per l'anno successivo.

Sale di due punti percentuali l'aliquota Irap per le assicurazioni e resta confermato l'aumento dello 0,75 per banche e intermediari finanziari. Il bollo annuale sui dossier titoli va a 120 euro per il 2011-2012 mentre

dal 2013 il prelievo arriverà a 150 euro sotto il valore nominale dei titoli di 50mila euro e salirà a 380 euro per quelli sopra questa soglia. Novità dell'ultim'ora sugli ammortamenti: per quelli finanziari la quota di deducibilità scende all'1% mentre sui coefficienti per i beni delle imprese arriverà un paniere unico con una sola aliquota.

Servizi ► pagina 2-11

LA MANOVRA

Il testo inviato al Quirinale

LE ULTIME NOVITÀ

L'aumento Irap

All'incremento dello 0,75% dell'imposta dovuta da banche e intermediari finanziari si aggiunge una maggiorazione del 2% dell'aliquota applicata alle assicurazioni

Le limitature al testo

Dalle bozze iniziali scompare la possibilità per i benzinai di vendere le sigarette. Tra le novità un'ulteriore stretta sui costi del personale della sanità

Via libera alla centrale

Neutralizzata la legge regionale in base alla quale il Consiglio di Stato aveva bloccato la riconversione al carbone dell'impianto dell'Enel

Tagli alla spesa dei ministeri per 5 miliardi

Torna la norma anti-rinnovabili, poi Palazzo Chigi la cancella - Spuntano le deroghe per riavviare Porto Tolle

RISPARMIATORI

Sul dossier titoli l'imposta di bollo annuale arriverà fino a 380 euro per valori nominali superiori ai 50mila euro

I SALDI

Le minori entrate e le maggiori spese da finanziare nei primi due anni sfiorano i 10 miliardi: 2,198 nel 2011 e 7,4 nel prossimo anno

Saverio Fossati

Marco Mobili

ROMA

■ Dal taglio delle spese dei ministeri il Governo si aspetta 5 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Mentre tra spese e minori entrate da coprire il conto della manovra per i primi due anni sfiora i 9,6 miliardi di euro: 2,198 miliardi per il 2011 e 7,4 miliardi per il prossimo anno. Oltre alle novità sui saldi della manovra (si veda l'articolo accanto) ci sono anche numerose novità dell'ultima ora sui contenuti delle misure approvate ufficialmente giovedì scorso dal Governo, ma riviste e ritoccate fino a pochi minuti prima dell'invio del testo al Quirinale (avvenuto soltanto ieri) per il via libera del Capo dello Stato.

La sorpresa certamente più onerosa del Dl - a meno di un cam-

biamento dell'ultimissima ora prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale attesa nelle prossime 24 ore - la troveranno i risparmiatori. Dal confronto banche-Governo sul "fissato-bollato" e il trading finanziario dei giorni scorsi, alla fine a pagare il conto saranno i titolari di dossier titoli: per il 2011 e il 2012 il bollo sale da 34,2 a 120 euro annui. Dal 2013, invece, aumenterà a 150 euro se nel dossier titoli il valore nominale è inferiore a 50mila euro oppure a 380 euro per valori superiori.

Stangata in arrivo anche per le compagnie di assicurazione. Se per le banche e gli intermediari finanziari l'aliquota del tributo regionale sale dello 0,75%, per le assicurazioni il rialzo è del 2% con l'aliquota Irap che passa al 5,9 per cento.

Novità poi sugli ammortamenti. Quelli finanziari per le opere concesse in concessione saranno deducibili in una quota dell'1% dei costi (già il 2% ha scatenato la relazione del mondo delle imprese) ovvero in 100 anni. Scelta rivoluzionaria e in linea con l'Europa, invece, quella operata dall'Economia sulla revisione dei coefficienti di ammortamento del costo dei beni delle imprese sulla base di un paniere unico

Arriva una ritenuta del 5% sugli interessi corrisposti a soggetti non residenti a condizione che siano destinati a finanziare il pagamento di interessi e altri pro-

venti su prestiti obbligazionari. Senza più dover dimostrare il diritto all'esenzione da qualsiasi prelievo di questi interessi, la norma concede la possibilità di far scattare un prelievo del 5% operato a titolo di ritenuta dai sostituti di imposta.

Spunta la norma salva-Porto Tolle. L'articolo 35 neutralizza la legge regionale sulla cui base il Consiglio di Stato aveva bloccato la riconversione della centrale Enel in provincia di Rovigo da olio combustibile a carbone. È, invece, giallo sugli incentivi alle energie rinnovabili. Dopo una lunga giornata di polemiche, con tanto di smentite dei ministri Prestigiacomo (Ambiente) e Romani (Sviluppo economico), la misura sarebbe stata stralciata dal testo inviato al Quirinale. Nelle bozze in cui era ancora presente, l'intervento si presentava come un taglio delle agevolazioni (che oggi gravano sulle tariffe elettriche) del 30% rispetto a quelli applicabili al 31 dicembre 2010. L'obiettivo,



fortemente sostenute dalla Lega, era alleggerire la bolletta energetica che grava su famiglie e imprese. Un delicato nodo politico, visto che, da Pontida, il Carroccio aveva citato l'alleggerimento delle tariffe come uno dei provvedimenti da assumere subito per dare un segnale di svolta sull'economia. Nell'ultima versione, i commi della discordia sarebbero scomparsi. Una circostanza confermata anche da Palazzo Chigi che ha parlato di articolo in 9 commi. Ma la partita potrebbe non essere chiusa e, mentre lo Sviluppo

economico proprio in tema di rinnovabili punta a licenziare già in questi giorni il decreto attuativo del Quarto conto energia, la Lega potrebbe premere per ottenere la sforbiciata con un emendamento in sede parlamentare. Intanto è da sottolineare l'irritazione del presidente della Repubblica, cui sono stati sottoposti testi in cui la norma spariva e riappariva (si veda a pagina 2).

Qua e là, invece, sono state introdotte strette alla spesa, come quella sui costi del personale della sanità, che anche per il 2013 e

2014 non potranno salire di oltre l'1,4 per cento, meno dell'inflazione. O sugli enti in dissesto: il personale verrà salvato ma transiterà rapidamente ad altra amministrazione mantenendo solo la parte fissa e continuativa della retribuzione.

Sparita, invece, senza appello, la possibilità per i benzinai di fare anche da tabaccai, compensati con la possibilità (un po' meno attraente) di vendere caramelle e biscotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro finale dopo i ritocchi delle ultime ore

Le novità, rispetto alle bozze circolate venerdì e sabato, introdotte nel testo del decreto legge sulla manovra nella versione che è stata presentata al Capo dello Stato nella giornata di ieri, e le norme scomparse nei passaggi a cavallo del fine settimana

LE NOVITÀ INTRODOTTE

RIORDINO ENTI

ICE

L'Ice (Istituto per il commercio estero) è trasferito interamente al ministero dello Sviluppo economico, comprese le risorse locali prima affidate a Regioni e Camere di commercio. Il personale è inquadrato nello Sviluppo a invarianza di costi complessivi.

POLITICHE AGRICOLE

Revisione generale in vista per gli enti governati dalle Politiche agricole. L'Unire diventa Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico).

ENTI DISSESTATI

In caso si raggiunga un elevato livello di criticità il ministero vigilante (di concerto con l'Economia) pone l'ente in stato di liquidazione coatta amministrativa. Il personale è trasferito ad altra Pa o in un'agenzia di nuova creazione e mantiene le sole retribuzioni fisse e continuative.

SANITÀ

PERSONALE

Anche per il 2013 e 2014 le spese per il personale non potranno salire dell'1,4%.

ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

Tra i parametri di virtuosità entra la misura del ricorso alle anticipazioni del proprio tesoriere e vengono cambiate le condizioni per contrastare l'evasione fiscale: ora ci dovrà essere una corrispondenza tra i trasferimenti statali e maggior gettito da contrasto all'evasione.

ROMA CAPITALE

Ridimensionato l'impegno normativo, ora c'è solo l'attribuzione delle entrate 2008 del Comune alla gestione di Roma Capitale.

OPERE PUBBLICHE

FONDO INFRASTRUTTURE

14.930 milioni di nuovi fondi alle infrastrutture

dovranno andare prioritariamente alle opere ferroviarie e ai contratti Rfi e Anas.

RIPROGRAMMAZIONE FONDI

Il termine per l'assegnazione dei fondi soggetti a revoca non è più 31 dicembre 2009, ma 31 dicembre 2008. Si restringe la platea delle opere a rischio.

TRASPORTO LOCALE

Per i trasporti pubblici locali viene creato un fondo di 400 milioni annui, escluso dai vincoli del Patto di stabilità.

PROJECT FINANCING

Il periodo dell'ammortamento deducibile nel project financing è portato a 100 anni.

FISCO

BANCHE

Sui dossier titoli l'imposta di bollo sale a 120 euro annui e, dal 2013, a 150 (depositi sotto i 50mila euro) e a 380 (sopra i 50mila euro).

ASSICURAZIONI

L'aliquota Irap aumenta del 2%.

AMMORTAMENTI

Sarà rivista la disciplina del regime fiscale degli ammortamenti sulla base di criteri di semplificazione (si veda a pagina 8).

ADESIONE

Per l'omesso pagamento di una rata la sanzione è pari al 60%.

NON RESIDENTI

Sugli interessi di prestiti obbligazionari corrisposti a non residenti viene applicata una ritenuta del 5%.

STUDI DI SETTORE

Accertamento induttivo per chi commette errori nel quadro di Unico dedicato agli studi di settore.

EQUITALIA

Dal 2011 vanno rimborsate ogni anno e non dopo la comunicazione d'inesigibilità del credito. Nel caso in cui l'ente creditore non rimborsi le spese, l'agente della riscossione è autorizzato a compensare il relativo importo con le somme da riversare.

QUOTE LATTE

Gli arretrati verranno riscossi non con i ruoli esattoriali ma con il più complesso

(e lento) meccanismo della ingiunzione di cui al Rd 639/2010.

SUV

L'addizionale erariale della tassa automobilistica per le auto più potenti sarà pari ad euro dieci per ogni chilowatt di potenza del veicolo superiore a duecentoventicinque chilowatt, mentre era a 125 nella versione precedente

LIBERALIZZAZIONI

DISTRIBUTORI DI CARBURANTI

Viene concessa la vendita di "pastigliaggi" (caramelle, cioccolatini e biscotti confezionati). Vengono comunque fatti salvi i vincoli connessi a gare per le aree di servizio in autostrada.

COMMISSIONE

Non spettano compensi o indennità ai membri della commissione presso la Giustizia che formulerà proposte per liberalizzare i servizi.

APERTURA DOMENICALE

Nelle città d'arte scompaiono (in via sperimentale) il vincolo della chiusura festiva e della mezza giornata infrasettimanale e il rispetto degli orari. Le Regioni devono adeguare la loro normativa entro il 1° gennaio 2012.

GIUSTIZIA

LODO MONDADORI

Vengono introdotti limiti di 10 e 20 milioni rispettivamente per i ricorsi in appello e Cassazione sopra i quali i giudici sono tenuti a concedere la sospensione dell'esecutività della sentenza che riconosce risarcimenti (si veda a pagina 2).

ARRETRATI

Sarà la Giustizia e non il Csm a ripartire il premio tra gli uffici giudiziari che avranno smaltito l'arretrato.

CONTRIBUTO UNIFICATO

Potrà essere aumentato sino al 50% se, dalla elazione annuale sulle spese della giustizia, emergerà uno scostamento rispetto al bilancio di revisione dello Stato.

LE NORME CANCELLATE**RIORDINO ENTI****INFRASTRUTTURE**

Soppressa la cancellazione dall'organico di un posto da dirigente generale in corrispondenza alla nomina del nuovo direttore dell'organismo di regolazione dei trasporti presso le Infrastrutture.

ROMA CAPITALE

Cancellati il provvedimento che prevedeva un meccanismo per estinguere i debiti delle gestioni commissariali pregresse e quello che consentiva di prescindere dalle delibere consiliari per procedere alle liquidazioni stabilite dal piano di rientro.

LIBERALIZZAZIONI**DISTRIBUTORI DI CARBURANTE**

Ai distributori di carburante non sarà possibile

vendere liberamente i generi di monopolio (soprattutto tabacchi).

GIUSTIZIA**LEGGE PINTO**

Scomparsa tutta la parte sulla legge Pinto per il risarcimento dei danni subiti per l'eccessiva durata dei processi.

IMPUTATO IRREPERIBILE

Soppressa, nella procedura penale, anche la sospensione dell'udienza preliminare in caso di imputato irreperibile.

FAX

Nella procedura civile è stata cancellata la modifica che prevedeva che il difensore dovesse obbligatoriamente indicare il proprio indirizzo di posta elettronica e il numero di fax.

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Il primo presidente della Cassazione presiederà il

Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ma non a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore della manovra. Quindi la presidenza scattará da subito.

FISCO**COSTI DA REATO**

Sopprese le disposizioni che escludevano la deducibilità dei costi sopportati per operazioni considerate giuridicamente come reato.

INDAGINI FINANZIARIE

Cancellata anche la norma che tutelava i contribuenti sulle presunzioni riguardo ai prelievi bancari.

ENERGIE RINNOVABILI

Svanito il taglio del 30% delle agevolazioni per le energie rinnovabili (che oggi sono compensate da aggravii sulle tariffe elettriche) del 30% rispetto a quelli applicabili al 31 dicembre 2010.

È super-stangata sugli statali 215 euro in meno al mese

Taglio di 256 mila posti entro il 2014, mobilità obbligatoria

**Dalle scuole via mille vicepresidi
Insegnanti non idonei trasformati in segretari
Stretta sui giorni di malattia anche per le forze di polizia e per le forze armate**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Gli statali vengono pesantemente schiacciati dalla manovra di Tremonti, più del previsto: declassamento di professori a bidelli, occhiate visite fiscali anche per poliziotti e carabinieri, mobilità territoriale obbligatoria e blocco degli stipendi. Il mito dell'impiegato statale sembra duramente colpito.

L'articolo 16 della manovra d'estate, reso disponibile ieri, prepara tempi duri per i circa 2 milioni di dipendenti della pubblica amministrazione coinvolti: l'allungamento al 2014 del blocco della contrattazione, dell'adeguamento all'inflazione dei salari e della retribuzione accessoria dei dipendenti pubblici comporterà, secondo i dati della Cgil, la rinuncia a regime a 200 euro al mese lordi e di 15 euro al mese di salario accessorio. Tutto ciò non sarà compensato neppure dalla indennità di vacanza contrattuale, corrisposta per l'ultimo anno nel 2010 e pari ad 8 euro al mese lordi, ora congelata.

La stretta sul potere d'acquisto, sul tenore di vita e sui consumi degli statali vale 1,5 miliardi e comporta, dopo la rinuncia per il triennio 2011-2013 a 5,9 punti di recupero dell'inflazione, una ul-

teriore penalizzazione per il caro-vita che si registrerà nel 2014.

Il taglio effettivo dei salari sarà accompagnato da altre due misure dal sapore biblico: in totale dal 2011 al 2014 la pubblica amministrazione perderà 256 mila dipendenti, che andranno in pensione, di cui solo uno su cinque sarà rimpiazzato a causa del blocco del turn over. Nel solo 2014, anno nel quale il blocco viene esteso, usciranno in 80 mila ma ne saranno rimpiazzati solo in 16 mila. Perdita netta: 64 mila.

L'altra misura che potrebbe cambiare ancora di più la vita degli statali è quella sulla mobilità territoriale, che richiama la sortita leghista sui ministeri al Nord. Il decreto ne stabilisce che la mobilità è obbligatoria, mentre fino ad oggi era su base volontaria e compensata economicamente.

Infine gli statali pagheranno anche un nuovo prezzo alla strategia anti-assenteismo che viene potenziata inserendo la visita fiscale nel giorno precedente o successivo alle festività. Ma soprattutto la norma estende il trattamento anti-assenteismo anche alle forze di polizia e alle forze armate: poliziotti, carabinieri e militari nei primi dieci giorni di malattia avranno il salario tagliato dagli accessori e dalle indennità (in questi casi la parte più rilevante dello stipendio) e dovranno sottostare, se non hanno compiti definiti ambigualmente «operativi», alla visita medica post-festività.

Mentre ai travetti si chiedono sacrifici e l'Ice viene soppressa, rispuntano tuttavia posti apicali: è il caso dell'articolo 18, comma 21, che prevede dopo la soppressione dell'ente di ricerca

dell'Inail, l'Ispe, il recupero del suo direttore generale con conseguente insediamento nell'ente controllante.

Sorprese amare nel mondo della scuola dove spariranno dai piccoli istituti circa mille vicepresidi, ma soprattutto suscita proteste la norma che declassa a bidello, o ad addetto alla segreteria, il docente dichiarato inidoneo per motivi di salute. Infatti gli insegnanti della scuola reputati dalle commissioni mediche non più idonei all'insegnamento verranno trasformati, entro 30 giorni dall'accertamento delle Asl, in impiegati della scuola: qualora non vi siano posti liberi come assistenti amministrativi o tecnici, oppure non dovessero presentare domanda di ricollocamento, verranno assorbiti d'ufficio da un'altra amministrazione pubblica.

Rispetto all'attuale normativa, il giro di vite introdotto dal governo è decisamente forte perché abbrevia i tempi ed introduce il trasferimento coatto: questo riguarderà coloro che non presenteranno «l'istanza ivi prevista o la cui istanza non sia stata accolta per carenza di posti disponibili» e si concretizzerà nel transito nei ruoli del personale amministrativo delle amministrazioni dello stato.

CONTRATTI
Blocco dei contratti e delle assunzioni nel pubblico impiego: sono due delle misure portanti della manovra da 47 miliardi

Il pubblico impiego

STOP STIPENDI
Costerà ai dipendenti pubblici 215 euro lordi al mese. Rinuncia all'aggancio al caro-vita

STOP ASSUNZIONI
Per cinque che se ne vanno uno solo viene assunto. Nel 2014 l'esodo arriverà a 256 mila dipendenti

TRASFERIMENTI
Gli impiegati dello stato potranno essere trasferiti, anche dal Sud al Nord, in modo obbligatorio e non più volontario

VISITE FISCALI
Scatta la visita fiscale al primo giorno per coloro che stanno in malattia dopo o prima dei festivi

PS SOTTO TIRO
Forze di Polizia e forze armate subiranno la decurtazione dello stipendio nei primi 10 giorni di malattia

PROF DECLASSATI
I docenti dichiarati non idonei all'insegnamento dalle Asl verranno declassati a personale tecnico o di segreteria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra è chiusa Scontro sulle pensioni

Cisl e Uil: gli assegni non si toccano, pronti alla mobilitazione

Hanno detto	Qualche taglio c'è Ci aspettavamo di più su crescita liberalizzazioni e servizi pubblici	Si risparmia senza indicare una prospettiva La politica resta lontana dal Paese	Le pensioni non si toccano La Cisl è pronta a mobilitarsi da subito	Passo positivo in linea con le raccomandazioni dell'Unione europea
	E. Marcegaglia presidente Confindustria	S. Camusso segretario della Cgil	R. Bonanni segretario della Cisl	O. Rehn commissario Ue agli affari monetari
	”	”	”	”
	”	”	”	”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il testo definitivo della manovra, «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», è stato trasmesso al Quirinale. Non solo ancora non è chiaro l'esatto contenuto del documento finale - a cominciare dal tema degli incentivi alle fonti di elettricità rinnovabili - ma in zona Cesarini sono stati inserite le norme che salvano Berlusconi e alla Fininvest dalla sentenza sul Lodo Mondadori. Il pacchetto contempla il taglio della rivalutazione delle pensioni superiori ai 1.428 euro netti mensili, contro cui si erano scagliati con forza i sindacati. In più c'è una stangata da 120 euro l'anno per i risparmiatori che hanno un deposito titoli. Tanto costerà loro la tassa per la spedizione delle comunicazioni da parte di banche e intermediari; nel 2013 salirà a 150 euro l'anno se il deposito vale meno di 50.000 euro, a 380 in caso contrario.

Da Bruxelles arriva un giudizio positivo (in attesa dei dettagli) da parte della Commissione Europea. Secondo il portavoce del commissario Ue agli Affari monetari Olli Rehn, l'adozione della nuova Finanziaria «è positiva, poiché è in linea con le raccomandazioni, appena adottate, che chiedevano di prendere tutte le misure necessarie, senza ritardi, per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 e accelerare la ridu-

zione del debito pubblico molto elevato». Continuano, invece, i commenti critici da parte dei sindacati: «È l'ennesimo esempio della divaricazione che in Italia c'è tra la realtà e la politica fatta - dice il segretario della Cgil Susanna Camusso - si taglia e non si pensa ad un prospettiva». «Sui pensionati non siamo d'accordo - dice il leader della Cisl Raffaele Bonanni - ci sembra un'ingiustizia. Nelle prossime ore ci mobileremo sia a Roma, con un'iniziativa davanti al Parlamento, che nei territori per segnalare il nostro dissenso su una partita come questa». Anche la Uil annuncia proteste, specie sul blocco dei salari nel pubblico impiego. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, invece, anche se «alcuni tagli ci sono», «sulla parte crescita e delle liberalizzazioni ci aspettavamo qualche cosa di più e invece abbiamo visto un testo solo parziale che riguarda il commercio, la catena di distribuzione dei carburanti». Quello che è mancato su questo fronte, aggiunge, «è qualche cosa di più anche sulle professioni e sui pubblici servizi. Anche qualche cosa sui costi della politica che non è entrato ed è stato invece rimandato alla prossima legislatura».

Come detto, nel testo del decreto composto da 39 articoli e due allegati è confermato per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione delle pensioni «dei trattamenti pensionistici

superiore a cinque volte il trattamento minimo di pensione Inps», mentre per gli assegni tra tre e cinque volte il minimo sarà restituito solo il 45% dell'inflazione. Il capitolo dei tagli ai costi della politica prevede una decurtazione del finanziamento pubblico dei partiti, l'election day per le votazioni, gli «aerei blu solo per le 5 più alte cariche dello Stato ed eccezioni da autorizzare e rendere pubbliche «salvi i casi di segreto per ragioni di Stato». Tagliate del 20% (da deliberare autonomamente) le spese per Camera, Senato, Corte Costituzionale e Authorities.

Per il pubblico impiego si prevede il blocco delle assunzioni in sostituzione del personale che va in pensione e il congelamento degli aumenti salariali futuri ai dipendenti pubblici. Prorogata anche per il 2012 la riduzione di tasse e contributi per il cosiddetto salario di produttività, sulla base di accordi o contratti aziendali.

Sul versante dei giochi, via libera a bandi di gara per slot, scommesse e poker live, insieme a una stretta sul gioco illegale-



le e Superenalotto europeo: dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 1,4 miliardi in tre anni. Nella manovra viene introdotto anche un nuovo «Bingo a distanza» con un prelievo erariale al 10%. Ieri Consob ha sentito Standard&Poor's per il comunicato di venerdì scorso sulla manovra, che parlava di «rischi sul debito». L'agenzia ha risposto a parte delle domande, e ha chiesto tempo per chiarire altre questioni.

Le principali misure

39 articoli e 2 allegati compongono il testo finale della manovra

COSTI DELLA POLITICA

-  **Ulteriore taglio al finanziamento dei partiti politici del 10%, cumulando così una riduzione complessiva del 30%**
-  **Aerei blu solo per le 5 massime cariche dello Stato**
-  **Cilindrata auto blu non potrà superare i 1600 cc**
-  **Dal 2012 riduzione delle spese di Camera e Senato**
-  **Stop ai benefit per politici e grand commis di Stato al termine del loro ufficio**
-  **Dal 2012 scatta l'election day**

PENSIONI

-  **Donne, età pensionabile**
Salirà in modo graduale dal 2020



-  **Blocco della rivalutazione**
Confermato per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione dei trattamenti pensionistici superiore a cinque volte il trattamento minimo di pensione Inps
-  **Età**
Dal 2014 l'età pensionabile sarà agganciata alla speranza di vita

Stangata Irap



- Banche**: 4,65%
- Assicurazioni**: 5,90%

Bollo deposito titoli



- Inferiori a 50.000 euro**: 150 euro
- Superiori a 50.000 euro**: 380 euro

Superbollo auto potenti



Addizionale erariale di 10 euro per ogni chilowatt di potenza oltre i 225

Tagli incentivi energia



Dal 2012 riduzione del 30% di tutti gli incentivi e i benefici gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e gas

Pubblica amministrazione



Blocco del turn over e congelamento degli aumenti salariali dei dipendenti pubblici



Centimetri - LA STAMPA

Pensioni? Tagliate queste

Vitalizi della Regione Lazio I nomi dei 180 ex consiglieri con assegno da 5800 euro
Manovra: bufera sulla norma per il Lodo Mondadori. Stangata sui depositi di titoli

**Gli assegni agli ex consiglieri regionali:
regionali: da 3 a 6 mila euro al mese**

È ora di tagliare

Nel Lazio vitalizi per 16 milioni all'anno

Baby pensionati

L'età minima per ricevere

il contributo è 50 anni

Il Pdl: portiamola a 60

Ex presidenti

Marrazzo riceve ogni mese

quasi 3 mila euro netti

Pasetto più di 5 mila

di ALBERTO DI MAJO

Grandi politici o meteore, eletti con migliaia di voti o con nessuno. Sicuramente ben pagati. E, soprattutto, per sempre. Nel Lazio gli ex consiglieri regionali che ricevono il vitalizio sono 180. A cui vanno aggiunti 40 parenti titolari di reversibilità. Costano alla Regione 16 milioni e 200 mila euro all'anno, cioè la bellezza di un milione e 350 mila euro al mese.

Loro, quelli che ce l'hanno fatta, portano a casa un assegno che va dai 3 ai 6 mila euro netti al mese, che si aggiunge alla pensione (spesso maturata fuori dalla politica) o, se lavorano ancora, allo stipendio. Ci sono anche quelli che, dopo l'impegno alla Pisana, sono approdati in Parlamento. E dunque hanno raddoppiato: due istituzioni due vitalizi. Ci sono invece quelli che hanno smesso proprio di fare politica ma non dimenticheranno mai la Regione. Il motivo è evidente.

Nel Lazio la legge assegnerebbe il vitalizio a 55 anni ma un emendamento approvato tempo fa ha previsto la possibilità di ottenerlo 5 anni prima con una riduzione progressiva dal 25 al 5

per cento fino, appunto, ai 55 anni in cui si ha diritto all'intera somma. Quasi tutti gli ex consiglieri lo chiedono allo scoccare del cinquantesimo anno d'età. Anche gli ex presidenti. Da ultimo Piero Marrazzo. Il giornalista, tornato alla Rai, riceverà dalla Regione Lazio per tutta la vita quasi 3 mila euro netti al mese. Anche se, ovviamente, ha uno stipendio e avrà una ricca pensione maturata negli anni di lavoro giornalistico. Ma lo fanno tutti: lo dice la legge, nessuno ruba niente.

Bastano 50 anni e una sola legislatura, cioè cinque anni passati in Consiglio regionale. In questo caso, che riguarda 93 ex della Pisana, si ha diritto a un assegno di 3.150 euro netti al mese. Se invece si è stati eletti per due legislature (come è successo a 69 ex consiglieri) allora il vitalizio sale: 5.150 euro netti al mese. Infine i più fortunati: nel Lazio sono 18. Hanno trascorso 15 anni in Consiglio e hanno diritto a 5.890 euro al mese.

Poi ci sono gli assegni di rever-

sibilità, dati ai familiari di ex consiglieri deceduti. Per le casse della Regione è una spesa piuttosto rilevante visto che un eletto alla Pisana ha già uno stipendio base di 8 mila euro al mese. A cui vanno aggiunte eventuali indennità: il capogruppo ha 1.500 euro in più al mese, il presidente di Commissione 1.800, il vice 800. Inoltre ogni consigliere può contare su 4.190 euro al mese per il «rapporto eletto-elettori», cioè per «curare» il consenso nel proprio territorio. Anche se tredici consiglieri su settanta si ritrovano in Aula senza aver preso nemmeno un voto. Sono i candidati che facevano parte del listino collegato alla Polverini: di fatto il premio di maggioranza.

Ma nel Lazio, a differenza della



manovra del ministro Tremonti che sembra aver rinunciato a mettere a dieta i politici, qualcosa si muove. È stato lo stesso presidente del Consiglio regionale Mario Abbruzzese, a presentare, insieme con Isabella Rauti e Giancarlo Miele (Pdl), una proposta di legge per innalzare l'età da 50 a 60 anni e per ridurre l'assegno. Dal canto suo l'Italia dei Valori ha presentato una norma per abolire i vitalizi ed è intenzionata a proporre un emendamento specifico nell'assestamento di bilancio che sarà discusso dal-

l'Aula nei prossimi giorni. Ma non è tutto. Rifondazione Comunista, che ha preparato una proposta di legge simile, comincerà tra pochi giorni una raccolta di firme per un referendum abrogativo: ci vogliono 50 mila sottoscrizioni. E se dal canto suo la Pisana ha ridotto le spese di rappresentanza, le auto blu e cancellato il contratto di locazione per la costosa sede nel centro storico di Roma, generando in tutto nell'ultimo anno risparmi per 6 milioni, ora tocca al portafoglio dei politici. Ci daranno davvero un taglio?

VITALIZIO

Alberti Evelina	5.890	Cavallo Anna Rosa	5.610	Ferroni Andrea
Amati Matteo	5.890	Ciofi Degli Atti		Finestra Aimone
Antinucci Rapisardo	5.890	Paolo Emilio	5.610	Gargano Simone
Benedetto Raniero	5.890	Colombini Leda	5.610	Hermanin De Reichenfeld
Bernardi Enzo	5.890	Di Bartolomei Mario	5.610	Giovanni
Berti Mario	5.890	Maceratini Giulio	5.610	Marcialis Giuseppina
Celori Luigi	5.890	Pallottini Luigi	5.610	Massimiani Elido
Lazzaro Bruno	5.890	Ranalli Giovanni	5.610	Massolo Oreste
Libanori Franco	5.890	Santarelli Giulio	5.610	Mastrantoni Primo
Luzzi Tommaso	5.890	De Jorio Filippo	5.440	Minnucci Biagio
Marroni Angiolo	5.890	Landi Bruno	5.270	Muratore Antonio
Maselli Francesco	5.890	Alba Rosa	5.150	Natalini Giuliano
Paladini Stefano	5.890	Anderson Massimo	5.150	Paliotta Giuseppe
Panizzi Gabriele	5.890	Angeletti Severino	5.150	Pasetto Giorgio
Spazzoni Raniero	5.890	Antonini Giovanni	5.150	Quattrucci Mario
Splendori Franco	5.890	Arbarello Paolo	5.150	Redler Adriano
Troja Giacomo	5.890	Badaloni Pietro	5.150	Santini Rinaldo
Ziantoni Violenzio	5.890	Bagnato Agostino	5.150	Saraceni Vincenzo Maria
Cancrini Luigi	5.780	Bonadonna Salvatore	5.150	Simeone Domenico
Foglietta Alessandro	5.780	Bonotto Gianpietro	5.150	Tuffi Paolo
Gaibisso Gerardo	5.780	Borgna Giovanni	5.150	Vitelli Pietro
Gallenzi Giulio		Bruni Francesco	5.150	Robilotta Donato Rosario
Cesare	5.780	Cacciotti Gioacchino	5.150	Diana Lino
Molinari Antonio	5.780	Cerri Umberto	5.150	Limido Gabriele
		Collepari Danilo	5.150	Napoletano Pasqualina
		Corradi Guerrino	5.150	Prestagiovanni Bruno
		Coviello Pasquale	5.150	Verzaschi Marco
		D'Amata Fernando	5.150	Leopardi Eugenio
		Della Rocca Riccardo	5.150	Cirilli Fabrizio
		Dell'Unto Paris	5.150	Luciani Enrico
		Di Tillo Renato	5.150	Montali Sebastiano
		D'Ovidio Angelo	5.150	Di Paola Crescenzo
		D'Urso Filippo	5.150	Tola Vittoria

Roma

5.150	Abbate Antonio	3.150	Delle Monache Angelo A.	3.150
5.150	Ambrosi De Magistris		Di Francesco Tommaso	3.150
5.150	Renato	3.150	Di Resta Domenico	3.150
	Anderson Guido	3.150	Donato Pasquale	3.150
5.150	Anversa Luisa	3.150	Ercoli Roberta	3.150
5.150	Bafundi Gianfranco	3.150	Fauttilli Federico	3.150
5.150	Barbaranelli Fabrizio	3.150	Federico Maurizio	3.150
5.150	Battaglia Augusto	3.150	Gallucci Domenico	3.150
5.150	Bettini Goffredo	3.150	Gargano Domenico	3.150
5.150	Borgomeo Luca	3.150	Gentile Giuseppe	3.150
5.150	Bottaccioli Francesco	3.150	Giocondi Roberto	3.150
5.150	Brancati Antonietta	3.150	Giorgi Giov. Battista	3.150
5.150	Brianti Paola	3.150	Guerra Paolo Emilio	3.150
5.150	Brisca Lidia	3.150	Laurelli Luisa	3.150
5.150	Brocchieri Gigliola	3.150	Luciani Antonio	3.150
5.150	Canali Luigi	3.150	Lucisano Pietro	3.150
5.150	Caponetti Claudio	3.150	Lumbroso Giovanna	3.150
5.150	Carapella Giovanni	3.150	Luna Maria Annunziata	3.150
5.150	Carelli Rodolfo	3.150	Mariani Giuseppe	3.150
5.150	Celestre Angrisani Luigi	3.150	Marigliani Piero	3.150
5.150	Ciancarelli Luigi	3.150	Masci Giuliano	3.150
4.900	Ciani Fabio	3.150	Massimi Anna Maria	
4.675	Ciamamelletti Luigi		Grazia	3.150
4.675	Stefano Paolo	3.150	Mattoni Guglielmo	3.150
4.675	Cioffarelli Francesco	3.150	Mezzabotta Loredana	3.150
4.590	Corradi Consuelo	3.150	Miceli Giacomo	3.150
4.463	Costi Robinio	3.150	Nistri Paolo Emilio	3.150
4.340	De Lucia Vezio Emilio	3.150	Osio Arturo	3.150
3.825	De Marco Antonio	3.150	Pazienza Michele	3.150
3.825	De Mauro Tullio	3.150	Pietrini Vincenzo	3.150
3.825	Delle Fratte Antonio	3.150	Pigliacelli Augusto	3.150
3.400				
3.400				

Pizzo Anna Evelina	3.150	Zanon Antonio	3.150
Pizzutelli Vincenzo	3.150	Ciaraldi Wanda	2.850
Proietti Carlo	3.150	Schietroma Fabio	2.850
Quarzo Salvatore	3.150	Pineschi Massimo	2.680
Rea Romolo	3.150	Fontana Enrico	2.530
Ricci Achille	3.150	Grosso Maria Antonietta	2.530
Rinaldi Vladimiro	3.150	Marrazzo Pietro	2.530
Romano Raffaele	3.150	Alagna Roberto	2.380
Scalabrini Laura	3.150	Padovano Rita	2.380
Scalchi Ada	3.150	Danese Luca	2.231
Schietroma Gian Franco	3.150	Di Stefano Enzo	2.231
Signore Antonio	3.150	Fichera Daniele	2.231
Socciarelli Candido	3.150	Forlani Alessandro	2.231
Sodano Ugo	3.150	Renzi Paolo	2.231
Speranza Francesco	3.150	Temperini Domenico	2.231
Turina Gianni	3.150		
Urbano Ettore	3.150		
Vitelli Angela	3.150	A QUESTI SI AGGIUNGONO	
Zaccheo Vincenzo	3.150	40 ASSEGNI DI REVERSIBILITÀ	

Pensioni leggere per decreto Tremonti valuta modifiche

Confermato il blocco delle rivalutazioni sopra i 2.380 euro
Nel passaggio parlamentare il tetto potrebbe essere elevato

45%

Rivalutazione

Confermata la previsione di un'adeguamento al 45% per le pensioni tra 3 e 5 volte l'importo del minimo Inps

Cisl

Mobilizzazione

Il segretario Bonanni: «Nelle prossime ore ci mobilitiamo, sia a Roma, sotto il Parlamento, e i vari posti d'Italia»

2013

Politica

Stringerà la cinghia ma solo tra due anni. Il trattamento economico dei parlamentari non potrà superare la media Ue

2014

Aspettative di vita

Confermata al 2014 l'avvio della misura che aggancia l'età pensionabile alla speranza di vita. Lo prevede l'articolo 18

2020

Donne in pensione

Intervento soft per la loro uscita. Si parte dal 2020 con un mese in più oltre i 60 anni per arrivare al 2032 con l'ultimo scaglione



Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Le proteste di 4,4 milioni di pensionati, colpiti dall'annuncio dello stop alla rivalutazione delle rendite, hanno sortito pochi effetti tangibili. La manovra che è arrivata al Quirinale ieri in mattinata ha confermato per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione delle pensioni «dei trattamenti pensionistici superiore a cinque volte il tratta-

mento minimo di pensione Inps».

Chiaro anche il trattamento riferimento alla fascia intermedia e cioè degli assegni compresi tra 1.428 e 2.380 euro. Il testo recita : «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il predetto trattamento minimo Inps l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato nella misura del 45%».



Non una virgola è stata dunque spostata rispetto a quanto, anticipato nei giorni scorsi, ha fatto letteralmente perdere le staffe a milioni di pensionati. Molti milioni dei quali appartenenti all'elettorato di centrodestra e che non hanno digerito un sacrificio imposto con i metodi applicati dal governo di Prodi e Visco. E senza che la classe politica desse un contemporaneo segnale di austerità e di morigeratezza. I tagli alla politica, infatti, sono rimasti condensati in un'ulteriore diminuzione del 10% dei rimborsi elettorali, al taglio a partire dal prossimo anno del 20% degli stanziamenti di bilancio per Consob, Csm, Corte dei Conti, Cnel e per le altre autorità indipendenti compresa la Consob e al ridimensionamento delle cilindrate delle auto blu. I parlamentari, per ora, non sono stati nemmeno sfiorati e i privilegi di quelli in carica e degli ex sono rimasti intatti. «Il trattamento economico di deputati, senatori, ministri ed anche di alti dirigenti pubblici e gran commis, afferma il primo articolo, non potrà superare quello della media Europea. Coinvolti anche i Consigli Regionali che dovranno adeguarsi con proprie leggi ai tetti stabiliti a livello nazionale. Ma solo a partire dal 2013. La nave Italia è entrata nella tempesta ma per rinunciare a una fetta dei loro lautì guadagni si dovrà attendere il 2013. Un rinvio che ha fatto storcere la bocca a molti. Ma il Tesoro non ha mostrato

la volontà di fare un arretramento sul punto. Secondo quanto risulta a Il Tempo, però la levata di scudi contro il taglio delle rivalutazioni ha sicuramente indotto i tecnici dell'Economia e lo stesso Tremonti a rimodulare in un secondo momento il provvedimento. Così la norma contestata potrebbe essere rivista nel percorso parlamentare che aspetta il decreto non appena sarà vistato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Ambienti parlamentari, infatti, hanno parlato ieri di un possibile ripensamento a Montecitorio e a Palazzo Madama da parte della maggioranza, che potrebbe modificare il punto tramite emendamento.

Non solo. Lo stesso Tremonti si sarebbe lasciato sfuggire l'intenzione di accettare la volontà parlamentare sul cambio della norma. Non la sua cancellazione, questo è chiaro, ma l'innalzamento della soglia dalla quale far partire lo stop della rivalutazione. Si parla di portarla dall'attuale cinque volte il trattamento minimo dell'Inps (oggi pari a 476 euro) ad almeno 8-10 volte questo valore. Insomma lo stop ricadrebbe solo su pensioni che al lordo valgono 4760 euro e con un netto attorno ai 3.500 euro. Un modo che farà ottenere meno risparmi ma che toglierà la patente di iniquità al provvedimento.

Sul quale poi la partita rischia di trasferirsi anche nella

piazza. «La Cisl non concorda su alcune misure contenute nella manovra, con particolare riferimento al blocco delle pensioni» ha detto al riguardo il segretario generale Raffaele Bonanni. «Nelle prossime ore ci mobileremo come Cisl, sia a Roma, sotto il Parlamento, sia nei vari posti d'Italia, arriveremo a mobilitazioni dappertutto, sia per loro sia per il pubblico impiego». Le iniziative saranno, quindi, ha spiegato Bonanni, «articolate centralmente e localmente».

Sempre in tema di pensioni, infine, la manovra ha confermato l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato: si parte dal 2020 con un mese in più oltre i 60 anni per arrivare al 2032. Fissato al 2014 l'avvio della misura che aggancia l'età pensionabile alla speranza di vita.



Inps

È l'istituto che gestisce la maggior parte delle pensioni degli italiani. L'assegno minimo elargito è la base di calcolo delle nuove norme per bloccare la rivalutazione



➔ **L'editoriale**

QUEI BALZELLI DELLA DESTRA

L'editoriale Colpito il popolo che ha tenuto in piedi il Paese
Aumenta il bollo sul deposito titoli. In fumo una fetta dei rendimenti

Colpito il risparmio Il centrodestra e i vizi della sinistra

Calcolo

**Sulla remunerazione
del 3% il fisco
si mangerà un terzo**

Rischio

**Non si scherza
con chi ogni mese ha
entrate sui 2 mila euro**

di **MARLOWE**

Nulla ci toglie l'idea che il miglior spot per il governo non sia tanto la sua attività, ma quella dell'opposizione. Un giorno di Val di Susa messa a ferro a fuoco dai No-Tav, di deliri grillini e di relativi balbettii sull'asse Vendola-Pd-L'Unità possono oscurare la sesquipedale fesseria della stretta sulle pensioni. Né ci convince la presa di distanza dalla violenza del Pd: parlare di squadre militarizzate "infiltrate nella protesta", oppure come fa in maniera surreale il quotidiano fondato da Gramsci di "governo che si dilegua", non costituisce quella condanna senza se e senza ma di cui parla Bersani. Se si condanna, lo si fa e basta. Per esempio dicendo a chiare lettere che nessuna alleanza sarà possibile a sinistra con chi ostenta comprensione verso questi ecologisti armati di ordigni all'ammoniaca. Alla stessa maniera se occorre una prova evidente che non si smaltiscono i rifiuti senza discariche e senza termovalorizzatori, ecco il primo mese da sindaco di Napoli di De Magistris. L'ex pm, ormai affrancato da Di Pietro, aveva promesso di ripulire la città in cinque giorni: ne sono passati 35, il problema è di dove spedire l'immondizia, la colpa è ovviamente del governo e di altri oscuri complotti; ma ora neppure le giunte rosse vogliono prendersi questa spazza-

tura. Per la quale, tra l'altro, salta fuori che sono ancora da pagare i conti dovuti alle regioni "solidali" per l'export di immondizia partenopea degli anni scorsi. Le magagne, le ambiguità, l'assenza di cultura di governo di gran parte della sinistra non ci impedisce però di insistere sulle iniquità (gravi) e sulle debolezze (ancora più gravi) che Il Tempo ha individuato fin dal primo giorno nella manovra firmata da Berlusconi e Tremonti.

Il testo inviato ieri mattina al Quirinale non solo conferma il blocco parziale o totale della rivalutazione delle pensioni a partire dai 1.500 euro (lordi), ma contiene un'altra bomba assai poco intelligente sganciata stavolta sulla testa dei risparmiatori. Cioè di quell'ampio popolo che ha finora tenuto in piedi il Paese, garantendo oltretutto la famosa e ampiamente pubblicizzata sostenibilità del debito pubblico.

Si tratta di questo: il bollo sui depositi titoli, per il quale era già previsto l'aumento a 120 euro (da 34,2) manterrà questa soglia nel-

l'immediato, ma dal 2013 subirà un'altra torchiatura. Potrà cioè salire fino 150 euro per le somme inferiori a 50 mila euro, ed a 380 per quelle superiori. Stiamo dunque parlando di una gabella che non solo si avvia a più che decuplicare, ma, fatti due conti, si mangia una fetta abbondante del rendimento atteso. Trecentottanta euro su 50 mila rappresentano circa un punto percentuale (lo 0,76): rispetto ad una remunerazione lorda non speculativa ipotizzata del 3 per cento essi rappresentano circa un terzo. Che superano già con le imposte attuali suioli interessi



del 12,5 per cento. Figuriamoci quando queste imposte, con la annunciata legge delega sul fisco, diverranno il 20. È così che si tutela il risparmiatore?

Nel testo inviato a Giorgio Napolitano rispunta poi il taglio al 30 per cento degli incentivi per l'energia verde che la grandissima parte dei consumatori paga attualmente con un sovrapprezzo in bolletta.

Nonostante la sua apparente valenza antiecologista, su questo punto non abbiamo personalmente nulla da obiettare. Se la green economy è anche un business, e altamente remunerativo per chi la produce, è il momento che cominci a camminare un po' più sulle proprie gambe, e non su quelle degli utenti di energia non verde. Come del resto sta avvenendo in tutto il mondo. Del resto dopo la pietra tombale sul nucleare, le fonti alternative diverranno ben presto un obbligo per il mix energetico del Paese; e quindi si ridurrà il bisogno di incentivi.

Come abbiamo detto resta per ora lo scandalo delle pensioni. Sul quale pare sia in atto nel governo uno scaricabarile, che ovviamente ci auguriamo si concluda con un emendamento al momento del passaggio in Parlamento: come ha chiesto Raffaele Bonanni, cioè un leader sindacale in ottimi rapporti con il governo (e in particolare con Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi), non un duro antipatizzante del centrodestra.

È possibile che l'aver introdotto qualche altra gabella, o ridotto alcuni sgravi, preconstituisca le condizioni per coprire l'eventuale correzione della stretta sulla previdenza. O per un suo spostamento verso gli

assegni più alti, in nome di una sorta di equità. Ciò che davvero non riusciamo ancora a comprendere è come nessuno, dal Cavaliere al ministro dell'Economia, si sia ancora reso pienamente conto che non si scherza con chi ogni mese fa i conti con entrate sui 2 mila euro e conta gli spiccioli uno ad uno.

Tanto più dopo avere annunciato, ma in grandissima parte resi futuribili e «salvo diritti acquisiti», tagli ai costi della politica. I diritti acquisiti non valgono per tutti? Le sforbiciate sono immediate solo nel paese reale, fuori dal Palazzo, dalle authority, dagli assessorati?

Per tagliare seriamente i vitalizi, per adeguare gli stipendi di eletti e burocrati pubblici alla media «dei cinque maggiori paesi europei» è davvero necessario mettere al lavoro per mesi una commissione di studio, o basterebbe farsi mandare in tempo reale qualche cifra da Bruxelles, raffrontarla alle nostre, e quindi applicare lo stesso trattamento e gli stessi tempi utilizzati per i pensionati?

Conosciamo la giusta ossessione, in particolare di Tremonti, per le pagelle europee, per il collocamento dei titoli pubblici, per le agenzie di rating. Che chiedono introiti certi e strutturali.

Ma che cos'ha di strutturale questo congelamento di due anni? A meno che non lo si voglia rendere permanente, non era più logico, più europeo e soprattutto più equo aggiungere un altro tassello alla riforma della previdenza, innalzando in tempi ragionevoli e non biblici l'età di pensionamento delle donne?

La nostra idea resta sempre la stessa: il marcamen-

to a uomo in atto da troppo tempo, i sospetti e le gelosie, stanno infettando il centrodestra dei vecchi vizi della sinistra. A cominciare dalla perdita di contatto con la realtà. Che si recupera solo con la politica: quella giusta, con meno nomine e acclamazioni e più attenzione e orecchio alla gente comune. E dire che un tempo, in questo, Berlusconi era un mago. Avanti così, e Tav o non Tav finirà come alle ultime amministrative: tutti lì a chiedersi il perché.



Bollo

Era già previsto l'aumento a 120 euro (da 34,2) manterrà questa soglia nell'immediato, ma dal 2013 subirà un'altra torchiatura. Potrà cioè salire fino a 150 euro per le somme inferiori a 50 mila euro, ed a 380 per quelle superiori. Stiamo dunque parlando di una gabella che non solo si avvia a più che decuplicare, ma, fatti due conti, si mangia una fetta abbondante del rendimento atteso.



1

SCUOLA MIGLIAIA DI PROF INIDONEI DIVENTERANNO IMPIEGATI

Gli insegnanti della scuola reputati dalle commissioni mediche non più idonei all'insegnamento verranno trasformati, entro 30 giorni dall'accertamento delle Asl, in

impiegati della scuola: qualora non vi siano posti liberi come assistenti amministrativi o tecnici, oppure non dovessero presentare domanda di ricollocamento, verranno assorbiti d'ufficio da un'altra amministrazione pubblica. Rispetto all'attuale normativa, il giro di vite introdotto dal governo è decisamente forte perché abbrevia i tempi ed introduce il traferimento coatto: questo riguarderà coloro che non presenteranno l'istanza o la cui istanza non sia stata

accolta per carenza di posti disponibili e si concretizzerà con la cosiddetta mobilità intercompartimentale, transitando obbligatoriamente nei ruoli del personale amministrativo delle Amministrazioni dello Stato, delle Agenzie, degli enti pubblici non economici e delle università con il mantenimento dell'anzianità maturata nonché dell'eventuale maggior trattamento stipendiale.



2

COSTI DELLA POLITICA GIRO DI VITE PER BENEFIT AEREI BLU E PARTITI

Anche la politica stringe la cinghia per aggiustare i Conti pubblici, con riduzioni e tagli, molti dei quali però entreranno in vigore solo a fine legislatura. Il trattamento

economico di deputati, senatori, ministri ed anche di alti dirigenti pubblici e gran commis non potrà superare la media Europea. Anche i Consigli Regionali dovranno adeguarsi con proprie leggi ai tetti stabiliti a livello nazionale. La cilindrata delle auto blu non può superare i 1600. Fanno eccezione le auto per il Capo dello Stato, per i presidenti di Camera e Senato e per il Presidente del Consiglio, oltre che quelle blindate. E delle auto blu e di ogni altro benefit

(es.telefonino, studio), non potranno più godere quanti cessano dalle cariche istituzionali. Niente studio nel Palazzo per gli ex presidenti di Camera e Senato. Dal 2012 Senato e Camera dovranno deliberare «riduzioni di spesa» anche per gli stipendi dei funzionari. E sempre dal 2012 saranno ridotte del 20% le spese del CNEL, del Csm nonché delle autorità indipendenti, compresa la Consob.



3

SUPERBOLLO 2.600 EURO PER FERRARI PIÙ SOFT PER AUDI A8

Quello che il premier dovrà pagare (480 euro all'anno) per la sua Audi A8 V8 FSI blindata con motore da 273 kW sarà un superbollo quasi «simbolico» rispetto al valore dell'auto, stimato in 750mila euro. Una scure leggera (700 euro) anche sulla Maserati Quattroporte da 295 kW che è a disposizione del presidente Napolitano. Andrà peggio ai proprietari delle Ferrari 599 GTB e delle nuove FF che aggiungeranno a quanto pagano rispettivamente altri 2.310 e 2.600 euro per soddisfare quella che la Manovra definisce «addizionale erariale della tassa automobilistica». Un



superbollo dell'importo di 10 euro per ogni kW di potenza del veicolo superiore al limite dei 225 kW, che in effetti non comporterà stravolgimenti nella vita di chi spende dai 70 ai 120 mila euro in media per acquistare un'auto con motore oltre i 301,7 Cv di potenza, cioè 225 kW. Il gettito verrà incamerato dallo Stato e non dalle Regioni come avviene per la tassa di possesso.

4

SVILUPPO FISCO SOFT PER NEOIMPRESE

Dal rinnovo del bonus sulla produttività alla deregulation degli orari dei negozi delle città d'arte e delle località turistiche, dalla



razionalizzazione della rete dei carburanti, con l'estensione massiccia dei self service, alla fiscalità di vantaggio per le giovani imprese. Sono le misure a favore delle imprese. Confermata anche per il 2012 la riduzione di tasse e contributi su straordinari e lavoro extra (il cosiddetto salario di produttività), sulla base di quanto definito da accordi o contratti aziendali. La percentuale sarà fissata «entro il 31 dicembre 2011» e «nei limiti delle risorse stanziate con la legge di stabilità». Confermata la deregulation degli orari di apertura e di chiusura dei negozi nelle città d'arte e nelle località turistiche. Nuove norme sulla razionalizzazione della rete dei carburanti, con la possibilità di vendita di prodotti no-oil e l'estensione massiccia dei self service che dovranno funzionare anche in presenza del gestore. Sparisce però la possibilità di vendita di tabacchi.

→ **L'aumento delle accise** e le speculazioni fanno schizzare il prezzo della verde oltre 1,6 euro a litro

→ **Effetto federalismo** Comuni e Regioni costretti ad aumentare l'Irpef per far fronte alle spese

La stangata che già c'è: caro benzina e sovrattasse

Meta (Pd):

«Irresponsabile consentire politiche dei prezzi fuori controllo»

Manovra o no, gli italiani la stanno già pagando di tasca loro. Aumenta l'Irpef, peggiorano le bollette, la Rc auto e la benzina supera 1,6 euro per via delle accise decise dal governo e delle speculazioni.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Caro benzina, tasse locali sempre più salate, aumenti nelle bollette di luce e gas, inflazione al 2,7%. Manovra o no, la stangata è già partita. E gli italiani la stanno pagando cara, di tasca loro. L'antifona l'hanno scandita i distributori di benzina. Il prezzo del carburante, ieri, è schizzato sopra quota 1,6 euro. Effetto del doppio aumento delle accise voluto dal governo, che ha scelto (crudelmente) di scaricare sul prezzo della benzina sia i costi dell'emergenza immigrati, sia quelli per mantenere in vita il Fondo unico per lo spettacolo. Volete l'accoglienza? Volete la cultura? Pagatela di tasca vostra. Quattro centesimi in più per finanziare gli oneri per lo stato di emergenza «determinato dall'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa». E 0,19 centesimi in più per ripare ai tagli inferti alla Cultura.

Il Codacons stima che i costi in più saranno di 84 euro ad auto. E

chiama a raccolta gli automobilisti «infuriati» di tutta Italia. «Li porteremo a migliaia sotto Palazzo Chigi», promette l'associazione. Mentre anche il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti e quello di Adusbef, Elio Lanutti, contrari «a ogni tipo di intervento del governo nel campo dei carburanti: per carità, ha fatto già troppi danni», annunciano una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio.

Tempi duri per i guidatori. Su chi possiede un'auto si scarica anche una parte dei tagli imposti agli enti locali dal governo, che con una mano ha ridotto ulteriormente i trasferimenti e con l'altra ha dato il via libera alle province di aumentare fino al 3,5% l'addizionale sulle assicurazioni Rc Auto, che, nella provincia di Milano, per esempio, è schizzato dal 12,5% al 16%. E così a giorni dovrebbe essere deciso anche l'aumento dell'imposta sui passaggi di proprietà che potrà arrivare fino al 30% più cara.

VACANZE SALATE

Una stangata pre-estiva che si abbatte drammaticamente sulle vacanze. Chi sperava ancora di potersela permettere, infatti, si trova a conteggiare caro benzina, da una parte e aumenti vertiginosi dei prezzi dei traghetti e dei collegamenti con le isole, dall'altra. «L'estate che sta per iniziare sarà da dimenticare per milioni di italiani», pronostica il capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, Michele Meta, che denuncia: «Non è responsabile consentire politiche dei prezzi asso-

lutamente fuori controllo in una situazione di mancanza di Autorità indipendenti che potrebbero vigilare nell'interesse dei cittadini».

Ma l'accanimento non è solo contro i vacanzieri, visto che con lo stesso identico meccanismo delle accise sulla benzina altri tagli decisi dal governo finiscono per scaricarsi sull'addizionale Irpef. Con il decreto sul federalismo, infatti, l'esecutivo ha dato via libera ai Comuni per un aumento dello 0,2%. E molti enti locali, da Venezia a Brescia, strozzati dai tagli, si sono trovati costretti a imporre anche la sovrattassa sull'Irpef, che va ad aggiungersi alle altre.

Oltretutto in Calabria, Campania e Molise, l'Irpef aumenta anche per effetto del piano di rientro dal debito sanitario, che impone alle regioni meno «virtuose», che non raggiungano gli obiettivi fissati dal piano, di coprire con l'addizionale Irpef gli extracosti del debito.

Non basta, perché nel frattempo sono scattati gli aumenti anche nelle bollette di luce e gas. Mentre la norma che avrebbe potuto bilanciare gli aumenti è scomparsa dalla manovra. Insomma, se la vera stangata deve ancora arrivare, gli italiani, già stremati, non si capisce proprio da dove prenderanno i soldi per pagarla. ♦



I costi della politica. La riduzione dei rimborsi elettorali

Per i partiti una dieta da 132 milioni

LA SIMULAZIONE

Con i risultati delle ultime elezioni alla Camera il Pdl perde 26 milioni, il Pd 23. L'anomalia di fondi a chi non è entrato in Parlamento

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

Avranno tutto il tempo di prepararsi e tutta la convenienza a non interrompere anticipatamente la legislatura in corso. La dieta dimagrante imposta ai rimborsi elettorali dalla manovra è rinviata alla prossima legislatura. La stima del possibile taglio a regime rispetto all'assegno che i partiti stanno ricevendo per le elezioni 2008 arriva a 132 milioni di euro, se si considera l'effetto cumulato dell'ultima disposizione con le novità introdotte prima dalla Finanziaria 2008 e poi dalle norme dell'estate di un anno fa. Già, perché il testo varato la scorsa settimana dal Governo aggiunge un'ulteriore limatura del 10% che porta così a un terzo la riduzione complessiva. Tradotto in "soldoni" significa che la manovra aggiunge una riduzione di altri 44 milioni di euro, calcolati sulla cifra spettante ai partiti in base alla sola tornata elettorale per le politiche 2008. Si tratta, però, di un risparmio per le casse pubbliche solo "teorico" perché l'effetto di quest'ultima porzione è spostato avanti nel tempo: «Si applica a decorrere del primo rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei Consigli regionali - recita letteralmente il testo - successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto». Alla fine, si tratta di un taglio "lineare" che in valori assoluti chiede sacrifici più grandi ai partiti maggiori: il Pdl, con i risultati delle elezioni 2008, alla Camera perderebbe oltre 26 milioni, il Pd oltre 23. La manovra interviene a correggere quella che era a tutti gli effetti una stortura: i rubinetti si chiudono se la legislatura finisce prima del tempo regolamentare. In pratica, se il Parlamento si scioglie in anticipo i finanziamenti saranno erogati esclusi-

vamente per gli anni di effettiva durata della legislatura. Una regola (di buon senso) che eviterebbe quanto si è verificato proprio con l'ultima legislatura: quella 2006-2008, finita con tre anni d'anticipo dopo la caduta del governo Prodi. Nonostante questo, il periodo mancante è stato comunque abbuonato ai partiti e i rimborsi sono comunque arrivati anche a formazioni politiche che non esistevano più (dalla Margherita ai Ds, da Forza Italia ad An) e che li cumulavano con quelli ottenuti sotto le nuove insegne. Ora la manovra mette nero su bianco che in caso di "sciogliete le righe" prima del previsto i movimenti o partiti politici hanno diritto esclusivamente al versamento delle quote dei rimborsi per un numero di anni pari alla durata della legislatura dei rispettivi organi.

Nessun intervento, invece, su altre due "anomalie" che caratterizzano il sistema dei rimborsi. Le somme, prima di tutto, non sono parametrizzate sul numero di elettori che si recano alle urne, ma sulla più ampia base degli aventi diritto. Per accedere alla torta, poi, non occorre raggiungere un livello di consensi pari almeno a quelli previsti dalla legge elettorale per sedere in Parlamento. Alla Camera, per esempio, sono ammessi alla ripartizione i partiti e i movimenti che abbiano superato la soglia dell'1% dei voti «validamente espressi in ambito nazionale», mentre per entrare in Parlamento serve il 4 per cento. In pratica, quindi, formazioni come La Destra-Fiamma tricolore o La Sinistra arcobaleno (lo schieramento che raccoglieva tutti i partiti della sinistra radicale) hanno diritto al rimborso pur non essendo rappresentati a Montecitorio. Discorso molto simile al Senato, dove il minimo per avere un eletto a Palazzo Madama è l'8% su base regionale; per partecipare alla ripartizione del fondo, invece, basta che i gruppi di candidati abbiano raccolto almeno il 5 per cento nella regione, oppure abbiano ottenuto almeno un eletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «perdite» alla Camera

L'effetto del taglio dei rimborsi elettorali ai partiti in base ai voti alla Camera. **Valori in euro**

Partito	Differenza
Pd	-23.462.791
Idv	-3.090.187
Pdl	-26.432.764
Lega Nord	-5.869.233
Mpa	-799.064
Sinistra Arcobaleno	-2.177.981
Udc	-3.974.107
La Destra	-1.718.342
Totale	-67.624.470

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno



LE ALTRE MISURE

Ridotti i voli di Stato Superbollo per i Suv Più Irap per le banche

È stato trasmesso ieri al Quirinale il testo definitivo della Manovra («Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria») e il cui iter parlamentare partirà da Palazzo Madama. Il decreto si compone di 39 articoli e due allegati: i primi 8 articoli sono dedicati ai tagli dei costi della politica. Oltre agli interventi su pensioni, età pensionabile per le donne delle aziende private, il blocco del turn over nel pubblico impiego e il bollo sui depositi titoli, queste le principali innovazioni che andranno al vaglio del Parlamento:

- Superbollo gipponi: sovrattassa da 10 euro per ogni chilowatt di potenza oltre i 225.

- Irap: aumenta l'Irap per banche (4,65%) e assicurazioni (5,90%).

- Tagli alla politica: viene decurato del 10% il finanziamento dei partiti, quindi una diminuzione complessiva del 30%.

- Election day: dal 2012 arriva il giorno unico per votare per evitare il raddoppio dei costi. L'aggregazione non vale per i referendum futuri.

- Politici più poveri: verranno livellati agli standard europei gli appannaggi. Camera e Senato dovranno anche limitare e rivedere i benefit concessi agli ex presidenti a fine mandato.

- Auto e voli blu: I voli di Stato saranno limitati al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio, al Presidente della Corte Costituzionale. Ennesima stretta anche sulle vetture di servizio: non potranno superare i 1600 cc. Quelle in servizio possono essere utilizzate fino alla rottamazione.

- Tagli per Cnel, Consob e Csm: dal 2012 riduzione del 20% degli stanziamenti per il Cnel, il Csm, Authority, Consob e Corte dei Conti.

- Case popolari: entro l'anno accordi tra governo e regioni ed enti locali per la vendita delle case ex-Iacp.

- Alta velocità: sovrapprezzo per l'esercizio dei servizi dell'alta velocità.

- Studi di settore: sanzioni maggiorate del 50% per i contribuenti che ometteranno di fornire i dati ai fini degli studi di settore.

- Ristrutturazioni: passa dal 10 al 4% la ritenuta in caso di pagamenti fatti con bonifici delle ristrutturazioni incentivate.



Schema di dlgs per gli enti pubblici

Stretta sui controlli e sulla riscossione

DI ANTONIO G. PALADINO
E FRANCESCO CERISANO

Tutti gli atti dai quali derivano effetti finanziari per il bilancio dello stato devono essere assoggettati al controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile. Mentre i rendiconti amministrativi e i conti giudiziali devono essere assoggettati al controllo successivo di regolarità. Più incisivo il controllo sugli agenti della riscossione, che verrà svolto dalle ragionerie territoriali dello stato in collaborazione con l'agenzia delle entrate. E quanto si ricava dallo schema di dlgs sulla «riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa», che il governo ha varato giovedì scorso, sulla scorta della delega contenuta all'articolo 49 della legge n. 196/2009.

CONTROLLO PREVENTIVO

Sono interessati gli atti (tranne quelli di Consulta, Corte conti, Consiglio di stato e presidenza del consiglio) soggetti al controllo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti, i decreti di approvazione di contratti, i provvedimenti o contratti di assunzione del personale, gli atti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale statale, nonché gli accordi in materia di contrattazione integrativa e atti che comportano trasferimenti di somme dal bilancio dello stato ad altri enti od organismi. Una volta ricevuti dall'ufficio di controllo contabile (corredati da titoli, documenti e certificazioni), questo rende indisponibili ad altri fini, le somme ivi contenute. Ai fini della corretta registrazione, l'atto deve pervenire entro il 31 dicembre dell'esercizio finanziario cui si riferisce la spesa, non deve eccedere lo stanziamento del capitolo di bilancio e deve essere imputato nel corretto capitolo. Correttamente operando, le somme, come detto, si renderanno indisponibili fino al momento del pagamento. Contestualmente alla loro adozione, lo stesso ufficio di controllo procede all'apposizione del visto di regolarità amministrativo-contabile, in

30 giorni dalla ricezione. Se non si sollevano rilievi e fatti salvi eventuali interventi della Corte dei conti, l'atto diviene efficace e viene restituito all'amministrazione precedente munito di visto. In caso di rilievi, i termini per l'esercizio del controllo si intendono interrotti fino alla ricezione di chiarimenti o di documenti da parte dell'ufficio di controllo. In caso di rilievi o osservazioni, il dirigente responsabile dell'amministrazione che ha emesso l'atto, comunica se intende modificare o ritirare il provvedimento, per conformarsi ai rilievi sollevati. Sotto la sua responsabilità, comunque, può disporre altresì di dare corso al provvedimento, che acquista

efficacia «pur in presenza di osservazioni». In caso di silenzio, il provvedimento oggetto di rilievo è improduttivo di effetti contabili e sarà restituito all'amministrazione emittente.

CONTROLLO SUCCESSIVO

Sono soggetti a tale tipologia di controllo, tra gli altri, i rendiconti amministrativi relativi ad aperture di credito alimentate con fondi di provenienza statale e ogni altro rendiconto previsto da specifiche disposizioni di legge, nonché i conti giudiziali. È possibile esercitare il controllo sui rendiconti, attraverso un programma elaborato dal Mineconomia e che, in ogni caso, deve comprendere i rendiconti annualmente verificati dalla Corte dei conti. La procedura di controllo sui rendiconti prevede che questi devono essere presentati dal funzionario delegato entro il 25° giorno successivo al termine dell'esercizio finanziario di riferimento. Per le prefetture, il termine è fissato al 45° giorno. Entro l'esercizio finanziario successivo alla presentazione dei rendiconti, gli uffici di controllo esaminano i rendiconti e provvedono al discarico di quelli ritenuti regolari, restituendoli, muniti del visto di regolarità, al funzionario delegato. In caso di irregolarità, gli stessi uffici notificano delle osservazioni. Entro 30 giorni, i funzionari delegati devono rispondere ai rilievi sollevati. Se questi non risponde, ovvero fornisce controdeduzioni non idonee a superare le osservazioni, l'ufficio

del controllo gli restituisce i rendiconti, provvedendo a informare l'amministrazione che ha disposto l'apertura di credito.

RISCOSSIONE

Gli agenti incaricati della riscossione e dell'esecuzione di pagamenti delle spese, che ricevono somme dovute allo stato ovvero che hanno maneggio di denaro, devono rendere il conto della propria gestione alle amministrazioni centrali o periferiche dalle quali dipendono. A tale incombenza devono provvedere entro i due mesi successivi alla chiusura dell'esercizio finanziario. L'agente della riscossione dovrà inoltre corredare il conto giudiziale con un documento illustrativo dei residui attivi delle singole contabilità. L'ufficio, se non eccipisce osservazioni su detti conti, deve trasmetterli entro i successivi due mesi alla Corte dei conti. Sull'attività di riscossione, infine, le ragionerie territoriali dello stato, congiuntamente con l'Agenzia delle entrate, dovrà svolgere un programma di verifica sugli agenti della riscossione, secondo criteri selettivi che saranno impartiti con apposite direttive.



Rinnovabili, salta il taglio agli incentivi

Al Quirinale il testo della manovra. Corsia veloce per i lavori Expo, Lampedusa zona franca



Sulla parte crescita e sulle liberalizzazioni ci aspettavamo qualche cosa di più

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

La manovra

Alcune delle principali misure

D'ARCO

Statali	Enti locali	Il capitolo previdenziale	Finanza	Ammortamenti	Ministeri
Estensione dal 2013 al 2014 del blocco degli incrementi salariali e proroga "di un anno" nel blocco del turn over. In arrivo anche interventi restrittivi sull'indennità di vacanza contrattuale "per gli anni 2015-2017"	Tagli, tra 2013 e 2014, per 9,6 miliardi in totale a Regioni, Province e Comuni	I requisiti per l'accesso alla pensione saranno agganciati alle aspettative di vita Istat a partire dal 2014. Stretta sulle pensioni medio-alte. Su l'età pensionabile per le donne nel privato: sarà a 65 anni nel 2032	L'Irap su banche e società finanziarie sale dal 3,9 al 4,65%. Per le assicurazioni l'aliquota cresce al 5,90%	La manovra prevede un tetto dell'1% per l'ammortamento fiscale dei beni in concessione, producendo di conseguenza un aumento della tassazione sulle imprese colpite	La manovra stabilisce la quantità di tagli (oltre 9 miliardi in due anni), poi i ministeri stabiliranno i dettagli nella definizione della legge di stabilità

Tassa sui paradisi

Prelievo aggiuntivo sulle attività estere delle banche nei paradisi fiscali

ROMA — La manovra da 47 miliardi è approvata ieri mattina al Quirinale. La notizia, corroborata dalla circolazione nelle redazioni di un testo del decreto, che fosse stato confermato il taglio del 30% agli incentivi per le fonti di energia rinnovabili, voluto dalla Lega e osteggiato dai ministri Paolo Romani (Sviluppo economico) e Stefania Prestigiacomo (Ambiente), ha creato un «giallo». Per tutto il pomeriggio Palazzo Chigi informalmente, ma soprattutto i due ministri, rassicurati dal sottosegretario Gianni Letta, hanno escluso che il provvedimento fosse ancora nella manovra. Il Quirinale non ha rilasciato commenti a proposito.

I 39 articoli del decreto sulla «stabilizzazione finanziaria» si aprono con i tagli ai costi della politica. Come è noto, il grosso è rinviato alla prossima legislatura. Si va dalla riduzione degli stipendi di tutti gli eletti (anche negli enti locali) alla media europea, alla limitazione degli aerei blu, riservati a cinque massime cariche dello Stato. Prevista un'ulteriore decurtazione del 10% del finanziamento ai partiti politici, che arriva a un complessivo 30%, nonché l'accorpamento delle tornate elettorali in un'unica giornata.

Il secondo capitolo è sulla riduzione della spesa della Pubblica amministrazione, a cominciare dai ministeri che, entro settembre, dovranno presentare il proprio piano di risparmi. Tra le norme controverse, quella sull'Ice, Istituto per il commercio con l'estero. Nel testo finale si parla di soppressione immediata e trasferimento delle funzioni al ministero di Romani. Ma il potere di indirizzo e vigilanza passa a una cabina di regia in cui entrano anche i ministri dell'Economia e degli Esteri. A quest'ultimo vanno il personale e le risorse delle sedi estere che verranno chiuse.

Nel terzo capitolo ci sono i tagli di spesa, tra i quali spiccano quelli agli enti locali: quasi 10 miliardi tra il 2013 e 2014. Per la sanità, confermata la reintroduzione dei ticket, dal prossimo anno, sulle visite specialistiche e sugli esami diagnostici (10 euro) e sui codici bianchi del pronto soccorso (25 euro). Per le pensioni, anticipo al 2014 dell'agganciamento automatico dell'età di pensione alle speranze di vita, e equiparazione dell'età tra uomini e donne nel settore privato, ma dal 2020, con gradualità: ai 65 anni si arriverà nel 2032. Resta il blocco alla rivalutazione delle pensioni superiori a cinque volte il minimo. Resta limitata al 45% la rivalutazione di quelle tra tre e cinque volte il minimo. Per il pubblico impiego c'è la proroga del blocco delle assunzioni e degli aumenti contrattuali anche per il 2013.

Nel capitolo delle «entrate» trova posto l'aumento dell'Irap per le banche e le società finanziarie (aliquota 4,65%) e le assicurazioni (5,9%) e un aumento della tassazione sulle attività estere (paradisi fiscali). La bozza definitiva introduce un ulteriore aumento del bollo sul «dossier titoli»: dal 2013 passerà a 150 euro per le somme sotto i 50 mila euro e a 380 da questa soglia in su. Mentre si riduce dal 2% all'1% il tetto all'ammortamento fiscale dei beni in concessione come le autostrade. Confermata la sovrattassa da 190 euro a chilowatt per le auto di potenza superiore ai 225.

Tra le novità, l'isola di Lampedusa diventa zona franca urbana, mentre per l'Expo 2015 di Milano arriva la norma che assegna all'«interesse nazionale alla sollecita realizzazione dell'opera» un valore preminente nelle decisioni sulle sospensioni cautelari. Scarno il capitolo delle liberalizzazioni che si limita al settore della benzina e all'apertura domenicale dei negozi nelle città turistiche e d'arte, definite tali dagli elenchi regionali.

Antonella Baccaro



» **L'analisi** Il peso dei sussidi pubblici sulle bollette elettriche

La mossa non riuscita della Lega sul conto energia

30%

I tagli agli incentivi delle rinnovabili che aveva proposto il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli e che alla fine non è passato

Cento miliardi

Entro il 2020 sono previsti aiuti al settore per 100 miliardi di euro. L'ipotesi di commissariare la Sogin

Alla fine, nel testo del decreto sulla manovra mandato al Quirinale, il taglio del 30% a incentivi, benefici e agevolazioni sulle tariffe elettriche è scomparso, con grande scorno del ministro leghista Roberto Calderoli, che l'aveva proposto a sorpresa credendo di elargire così una mancia di 3 miliardi, dal vago sapore elettorale, ai 60 milioni di italiani. Meno male. La politica energetica di un Paese non si fa con colpi di testa estemporanei del titolare della Semplificazione. Se gli aiuti pubblici a pioggia non fanno una buona politica industriale, i tagli ciechi, improvvisati e generalizzati dei medesimi rischiano di procurare più danni che benefici. E questo lo diciamo avendo sollevato per tempo, e a lungo in solitudine, sia l'antico scandalo del Cip 6 che quello più recente e ancora più vasto delle rinnovabili.

Il Cip 6, lo ricordiamo, è un provvedimento, varato nel 1992 ed entrato in esecuzione graduale dalla metà degli anni Novanta, che assicura uno speciale trattamento ai produttori di energia da fonti rinnovabili e assimilate con un onere di circa 40 miliardi di euro in vent'anni a carico dei consumatori. Le fonti rinnovabili, l'ha recentemente quantificato l'Autorità per l'energia, comportano incentivi stimabili in circa 100 miliardi di euro entro il 2020 che salgono a 170 entro il 2035 con la fine degli ultimi incentivi per il fotovoltaico. Anche questi aiuti sono caricati sulla bolletta degli italiani. Su entrambi questi provvedimenti la Lega ha sempre taciuto quando era il tempo di parlare. Al pari di gran parte del mondo politico. Che negli anni Novanta voleva sostenere alcune grandi imprese (dai petrolieri alla Fiat, dalla Falck alla Edison) e negli anni Duemila ha inte-

so foraggiare sia le grandi imprese che alcune centinaia di piccole impegnate a fare eolico, fotovoltaico, biomasse con incentivi assai più elevati della media europea.

Il tentato taglio di Calderoli coglie dunque una questione reale. Ma lo fa dando i numeri a caso. Il 30% di 10 miliardi del monte incentivi annuale del prossimo decennio sulle rinnovabili fa 3 miliardi, ma perché il 30% e non il 35 o il 50 o il 28%? E poi Calderoli si è mosso fuori tempo massimo e in modo rozzo e sospetto, ove si consideri che in sei anni siamo già al IV conto energia, così si chiama lo schema degli incentivi, e l'unica mossa nota della Lega è stata la pretesa di commissariare la Sogin, la società che gestisce lo smantellamento del nucleare e che era stata rimessa a posto da un manager, Massimo Romano, che aveva il torto di non dare retta alle pressioni dei politici. Non è possibile cambiare quattro volte in un anno le regole del gioco nella produzione elettrica da fonti rinnovabili. E sempre per ragioni estranee a una sana programmazione del settore in relazione ai bisogni del Paese, che in prospettiva cambieranno con l'abbandono dei progetti nucleari deciso dal referendum. Che senso ha ammazzare le rinnovabili, per speculative che siano, senza dire nulla dell'Eni e dell'Enel, del gas e del carbone? Si potrà anche arrivare a un V conto energia, ma da persone serie con un piano serio per il Paese.

D'altra parte, i 3 miliardi che Calderoli, novello Robin Hood *de noalter* come si direbbe nella sua Bergamo, voleva togliere ai produttori per darli agli italiani, avrebbero avuto effetti poco tangibili sulle nostre tasche, e nessuno sulla manovra visto che toccava le bollette e non le entrate o le uscite dello Stato. Non a caso Giulio Tremonti, pur critico sulle rinnovabili, non ha fatto una piega.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORGANISMI

Addio Ice e liquidazione per gli enti in dissesto
L'Unire diventa agenzia

► pagina 8

Organismi pubblici. L'Unire si trasforma in Agenzia per lo sviluppo ippico

Soppresso l'Ice e liquidati gli enti in dissesto

IL TETTO

Per i commissari il compenso sarà composto da una parte fissa e da una variabile, entrambe con un limite fissato a 50mila euro annui

ROMA

■ Soppressione dell'Ice, chiusura dell'Unire che sarà trasformata in un'Agenzia, accorpamento dell'Istituto Luce e Cinecittà in una società a responsabilità limitata, liquidazione per gli enti pubblici dissestati e tetto ai compensi dei commissari straordinari. È questo il pacchetto "taglia enti" che compare nell'ultima versione della manovra.

L'Ice è soppresso e il personale operativo nella rete italiana è trasferito, senza procedura di liquidazione, al ministero dello Sviluppo economico. Le risorse già destinate all'Istituto sono trasferite in un apposito Fondo per la promozione dell'internazionalizzazione delle imprese presso lo stesso Sviluppo economico. Ma il dicastero di Romani perde l'"esclusiva" sulle linee guida e di indirizzo strategico che, all'interno di una cabina di regia, condividerà con il ministero degli Affari esteri.

Alla cabina di regia parteciperanno anche il ministro dell'Economia, la Confindustria, l'Abi, Unioncamere. Destinazione diversa per il personale presso i soppressi uffici dell'Ice all'estero, che opererà nelle rappresentanze diplomatiche e consolari all'interno di sezioni per la promozione degli scambi (presso le ambasciate potranno essere dislocate anche fino a 100 unità dello Sviluppo economico). Resta da chiarire quale ruolo potranno avere Regioni e Camere di Commercio, alle quali nelle prime bozze (ma a

quanto pare non in quella destinata al Quirinale) veniva destinato il personale della rete locale. Contro il riassetto, anche ieri, si sono espressi i dirigenti Ice che parlano di un'operazione senza vantaggi sul fronte commerciale e su quello dei risparmi.

La chiusura dell'Ice conclude un travagliato periodo per le politiche di internazionalizzazione. Il Governo aveva fatto scadere la delega per il riordino degli enti, contenuta nella legge sviluppo. Alle Assise di Bergamo, Confindustria aveva sostenuto l'opportunità di creare sportelli unici all'estero: la presidente Marcegaglia ha indicato ieri Francia e Stati Uniti come modelli di una rete unica di promozione.

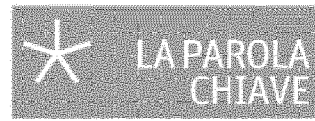
Il provvedimento varato giovedì scorso prevede anche una stretta anti-sprechi e la riorganizzazione dell'Unire (Unione per l'incremento delle razze equine) in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico vigilata dal ministro delle Politiche agricole. Al tempo stesso, arriva un taglio agli enti e le società partecipate dallo stesso ministero, per le quali può scattare anche la soppressione e messa in liquidazione. Sarà un regolamento da emanare entro il 31 dicembre a definire il riassetto: nel mirino ci sarebbe soprattutto Buonitalia spa, società per la promozione del made in Italy agroalimentare.

Tra le novità della manovra, spunta poi la liquidazione coatta amministrativa per gli enti sottoposti alla vigilanza dello Stato che raggiungano «un livello di criticità tale da non potere assicurare la sostenibilità e l'assolvimento delle funzioni indispensabili» o che non possano «far fronte ai debiti liquidi ed esigibili nei confronti di terzi». Il commissario

nominato provvede alla liquidazione e il personale a tempo indeterminato dell'ente è allocato in altra pubblica amministrazione. Lo stesso articolo 15 della manovra stabilisce un tetto ai compensi dei commissari o sub-commissari straordinari (con l'eccezione dei commissari ad acta per i deficit sanitari). A partire dal 1° gennaio 2012, il compenso è composto da una parte fissa e da una variabile. Tetto a 50mila euro annui sia per la prima parte, sia per la seconda, strettamente correlata al raggiungimento degli obiettivi e al rispetto dei tempi di realizzazione.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ice

• L'Istituto per il commercio estero è nato con l'obiettivo quello di fornire servizi di assistenza e consulenza, sviluppando azioni promozionali a supporto delle singole imprese, fornendo informazioni sul Paese estero, sulle sue opportunità commerciali, gare internazionali e investimenti da e per l'Italia.



LA MANOVRA

Le decisioni del Governo

IL QUADRO

In uscita

Secondo le prime analisi la stretta può arrivare a far decadere fino all'80 per cento dei componenti attuali dei collegi giudicanti

Platea allargata

La tagliola colpirà anche quanti convivono con un appartenente a un Albo senza considerare l'ambito di operatività

L'appello

Per evitare il blocco della giustizia gli organi rappresentativi hanno chiesto anche l'intervento del presidente della Repubblica

Commissioni verso la paralisi

Esclusi i professionisti e i togati con parenti e affini iscritti agli Ordini

L'ULTIMA VERSIONE

Le incompatibilità dovranno essere rimosse entro il 31 dicembre. Il Consiglio di presidenza non si occuperà dei magistrati

Antonio Criscione

Giovanni Negri

MILANO

■ Se il famoso mugnaio cercasse un giudice non a Berlino, ma per giudicare la sua causa con il fisco italiano, già oggi non lo troverebbe perché a quanto risulta gran parte dei componenti delle Commissioni tributarie si astiene da ieri dalle udienze. Probabilmente fra qualche mese non lo troverebbe più del tutto. Le norme della manovra infatti - si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 luglio scorso - mettono fuori gioco tutti gli iscritti agli albi professionali (a meno di non lasciarli) o coloro che hanno parenti che esercitano attività professionali nell'ambito fiscale nello stesso ambito territoriale in cui sono giudice (sempre che, interpellato sull'argomento, il parente non chiuda lo studio e si trasferisca altrove). Però, con gli accertamenti immediatamente esecutivi la sua controparte pubblica non si fermerebbe mentre il nostro mugnaio continuerebbe a cercare un giudice e l'80% di quelli in servizio rischia il posto (stima del Cpgt).

Tra le curiosità, il fatto che l'incompatibilità scatterebbe anche per i conviventi: una situazione che non sembra facilmente da individuare, visto che il nostro ordinamento non vuol proprio sapere di riconoscere le convivenze. Anche l'organo di autogoverno della giustizia tributaria ne esce limitato nella sua autonomia, visto che - caduta la previsione che collocava al suo vertice il primo presidente della Cassazione - andrà eletto tra i componenti eletti dal Parlamento del Cpgt. Tra gli "sgarbi" alla categoria c'è la precisazione del fatto che i presidenti delle commissioni non hanno nessuna vigilanza sul personale (segnalano le carenze al ministe-

ro) e l'eliminazione del regime della tassazione separata per i compensi che vengono corrisposti l'anno successivo a quello in cui spetterebbero.

Tra i giudici in servizio e le categorie interessate ovviamente le misure suscitano reazioni di deciso rifiuto. Riassume Daniela Gobbi, presidente del Cpgt: «A esasperare il concetto di incompatibilità, si può arrivare a dire che siamo tutti contribuenti e quindi con il Fisco nessuno può essere un soggetto terzo. L'incompatibilità va rintracciata in un'attività concreta, anche occasionale, non mettendo fuori i professionisti dalle commissioni». E difende l'azione dell'attuale Consiglio in questa materia: «Abbiamo chiesto informazioni molto più precise che in passato sulle attività svolte. Inoltre in ogni seduta del consiglio esaminiamo 30-40 posizioni di giudici». I giudici devono rimuovere le situazioni di incompatibilità entro il 31 dicembre prossimo (non più 60 giorni come previsto dalle precedenti versioni), se però riguardano magistrati togati non se ne dovrà occupare il Consiglio di presidenza e la norma non precisa chi dovrà farlo. Tutte le incompatibilità vanno segnalate anche al ministero quindi è verosimile che se ne occupi quest'ultimo: «Una situazione - afferma Gobbi - che difficilmente potrà essere accettata dai magistrati». Il Cpgt si è rivolto al Capo dello Stato per segnalare i rischi che i giudici ravvisano nelle nuove norme, nel caso fossero varate.

Una preoccupazione per lo stato della giustizia tributaria viene anche da Claudio Siciliotti, presidente nazionale dell'ordine dei commercialisti: «L'esclusione dei professionisti e dei loro parenti, fatta così, è insensata. La nostra non è, però, un'opposizione corporativa, tanto è vero che abbiamo più volte spiegato che siamo a favore di un giudice tributario professionale, quindi a tempo pieno. Per raggiungere questo risultato occorre, però, introdurre sistemi

di formazione e compensi adeguati». Un'altra questione, però, preoccupa ancora di più Siciliotti: «Se si pensa anche all'ammissione nelle commissioni degli avvocati dello Stato, si ha l'impressione che si voglia creare una giurisdizione "domestica", più sensibile alle ragioni del fisco, che si inquadra in una deriva di norme volte a far prevalere in ogni caso le posizioni dell'amministrazione finanziaria».

Anche Roberto Lunelli, vice presidente dell'Anti, associazione che ha decisamente sostenuto la necessità di un giudice tributario professionale, afferma: «Assolutamente non è la nostra idea del giudice professionale: il quale deve dedicarsi a tempo pieno alle questioni tributarie, cosa che così non avviene. Deve essere poi garantita la pluralità delle estrazioni, perché la sola competenza in ambito giuridico non è sufficiente per un giudice tributario e i collegi dovrebbero essere misti nelle cause più importanti».

Critici gli avvocati che già in un comunicato unitario di sabato avevano censurato l'intervento. Per Antonio Damascelli, consigliere del Cnf «si tratta di una pessima misura che contraddice le nostre richieste di un giudice tributario a tempo pieno. Inoltre si tratta di un'occasione persa per ricondurre i giudici sotto il ministero della Giustizia e non come ora, con evidente conflitto d'interessi, sotto il dicastero dell'Economia». Mentre Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua parla di «espulsione degli avvocati dalle commissioni tributarie» e di «norma da stralciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Daniela Gobbi

Presidente Cpgt

«Una misura di questo tipo difficilmente può essere considerata accettabile dagli operatori»

Claudio Siciliotti

Presidente Cndcec

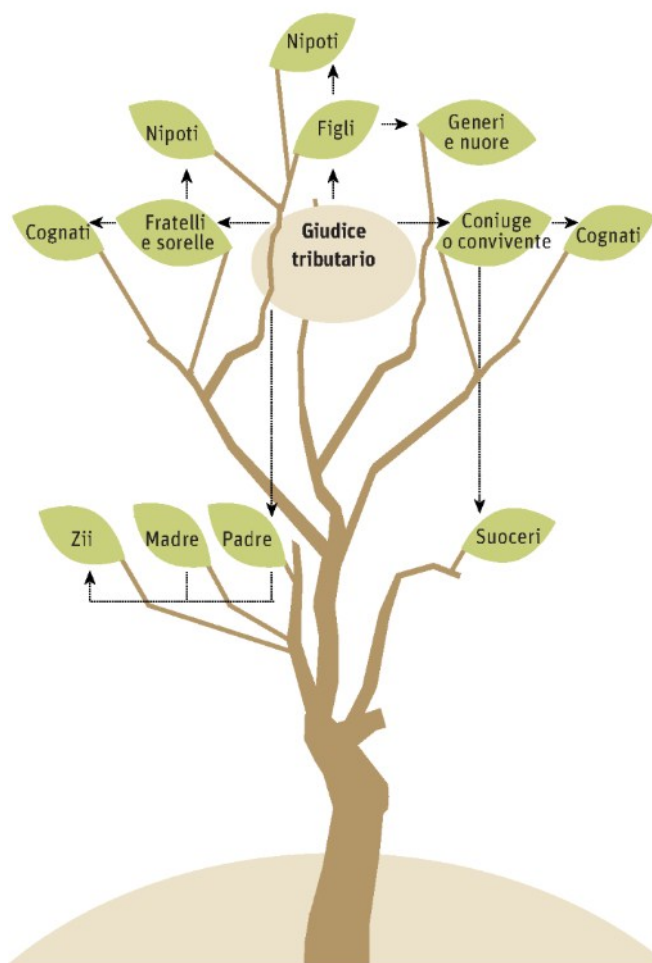
«Siamo favorevoli a giudici professionali ma occorre introdurre sistemi di formazione e compensi adeguati»

Maurizio de Tilla

Presidente Oua

«Per gli avvocati un'espulsione irragionevole. Queste misure vanno stralciate»

Le relazioni pericolose



La nuova stretta sulle incompatibilità per gli appartenenti alle Commissioni tributarie esclude da esse tutti gli iscritti agli ordini professionali. Per i giudici che restano dopo questa prima pesante scrematura (circa due terzi dei componenti delle commissioni) occorrerà verificare che non abbiano parenti e affini o conviventi che esercitano un'attività ritenuta incompatibile dalla normativa. La norma infatti prevede che non

possono essere componenti di commissione tributaria provinciale i coniugi, i conviventi o i parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado di coloro che sono iscritti in albi professionali ovvero esercitano le attività di assistenza ai contribuenti nella regione e nelle province confinanti con la regione dove ha sede la commissione tributaria provinciale. Le stesse regole – adattate – valgono pure per le commissioni regionali.

Il sottosegretario all'economia Luigi Casero esce allo scoperto e conferma la validità del ddl delega

Liberalizzazioni con la maschera

Il governo conferma di voler riformare entro un anno gli ordini

DI MARTINO VALENTE

Giusto il tempo di tirare un sospiro che la sorpresa arriva dove non l'aspettati: le liberalizzazioni si faranno ma dando nell'occhio il meno possibile. Che si metterà mano alla materia delle professioni lo assicura il sottosegretario all'economia Luigi Casero. Interventato ieri all'università Bocconi di Milano insieme a Pierluigi Bersani, Casero ha fatto il punto della situazione dopo lo stralcio dalla manovra finanziaria del paragrafo dedicato alle «liberalizzazioni e sviluppo» deciso dal Consiglio dei ministri. Chi ha pensato che la partita fosse chiusa dovrà ricredersi. E il cambio di strategia del governo potrebbe essere ancora più insidioso. Nella bozza scritta da Tremonti e «scomparsa» dalla manovra il 30 giugno scorso, per esempio, alcune categorie restavano fuori dalla riforma. Ora architetti, notai, ingegneri, farmacisti e autotrasportatori non rimarranno più indenni. Confermati i punti qualificanti del provvedimento: il divieto delle tariffe fisse o minime, l'abolizione dell'esame

di Stato per avvocati e commercialisti e l'abilitazione a svolgere libera attività (si veda *ItaliaOggi* dell'1/7/2011). Tutte misure destinate a una nuova levata di scudi da parte degli ordini professionali. Proprio per questo il governo, pur lasciando invariata la sostanza della riforma, ha deciso di rivoluzionarne la forma. Casero ha confermato che si procederà con una bozza di legge delega, esaminata in sede di preconsiglio, che impegna il governo a varare entro un anno i decreti attuativi e in una versione più radicale di quella apparecchiata da Tremonti che punta ad aprire ogni mercato professionale alla competizione diretta e alla selezione del mercato. Come il ministro della Giustizia Angelino Alfano, anche Casero ha cercato di mettere le mani avanti assicurando l'intenzione del governo di dialogare con ordini e opposizione. «Chiederemo un aiuto anche all'Europa perché è ai modelli più avanzati e meno corporativi che dobbiamo guardare», sostiene Casero annunciando una «alta commissione» formata da membri italiani ed esperti dell'Ocse e dell'Unione europea.

L'opposizione, per bocca del padre di tutte le guevre di liberalizzazione Bersani, si dice pronta a collaborare «purché le riforme siano vere». A dare manforte all'impulso di cambiamento alcuni studi presentati proprio ieri in università. Di fatto i dati presentati dalla Bocconi promuovono le lenzuolate del 2006 sul fronte della concorrenza. Avrebbero permesso alle nuove generazioni professionali di erodere parte delle rendite di posizione di quelle già presenti sul mercato e «protette» nel clima familistico tipicamente italiano. Un dato su tutti: la ricorrenza dei cognomi nelle professioni regolamentate dei medici, dei farmacisti e degli avvocati è quattro volte superiore a quella riscontrabile nella categoria generica dei lavoratori autonomi. Con una differenza: la rendita di posizione e l'accesso facilitato non sembrano migliorare la qualità del servizio. Anzi, tutti i valori della ricerca condotta su 11 professioni regolamentate indicano il contrario: le nuove generazioni, cullate dalle vecchie, hanno meno chance di sopravvivere al mercato.

—© Riproduzione riservata—



Firmato il decreto. E le p.a. locali sosterranno i costi

Appalti, unica regia

Ecco la stazione su base regionale

DI ANDREA MASCOLINI

Al via la stazione unica appaltante, su base regionale, cui potranno fare riferimento le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali come centrale di committenza per l'affidamento di appalti di lavori, forniture e servizi; alla stazione unica appaltante (SUA) gli enti rimborseranno i costi sostenuti e il rapporto fra l'ente e la SUA sarà definito da apposita convenzione. È quanto prevede il dpcm firmato dal presidente del consiglio dei ministri e dai ministri Maroni, Alfano, Romani, Matteoli, Sacconi, Fitto e Brunetta sulla stazione unica appaltante previsto dall'art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136 (Piano straordinario contro le mafie approvato dal consiglio dei ministri il 28 gennaio 2010). Il decreto è finalizzato a promuovere l'istituzione in ambito regionale di una o più stazioni uniche appaltanti con l'obiettivo di rendere più penetrante l'attività di prevenzione e contrasto ai tentativi di condizionamento della criminalità mafiosa, favorendo la celerità delle procedure, l'ottimizzazione delle risorse e il rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenterà un obbligo per le amministrazioni ma una facoltà; potranno aderire alla SUA lo stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Nello svolgimento della funzione di centrale di committenza (che

in base al Codice dei contratti pubblici si esplica nell'acquisizione di forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e nell'aggiudicazione di appalti o nella conclusione di accordi quadro) rientra in generale l'attività di «gestione della procedura di gara», ma anche la collaborazione con l'ente che ha aderito alla SUA per la messa a punto dello schema di contratto, la scelta della procedura di gara, la predisposizione dei capitolati speciali e generali, l'applicazione dei criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare

e lettere di invito). La SUA dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre a effettuare anche le verifiche in ordine al possesso dei requisiti di partecipazione; sempre alla SUA spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della SUA, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla SUA e alla prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Per quel che riguarda le forme di monitoraggio e di

controllo sugli appalti il dpcm prevede un serrato collegamento fra prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata, e SUA, alla quale le prefetture metteranno a disposizione le informazioni sulle imprese partecipanti alla gara. Chi aderisce alla SUA potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della SUA dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazione.

—©Riproduzione riservata—



MANOVRA CORRETTIVA/ItaliaOggi svela una lettera della Commissione al governo italiano

Quote latte, ora è scontro Italia-Ue

Bruxelles impone il recupero delle multe. Il governo lo blocca

PAGINA A CURA
DI LUIGI CHIARELLO

Quote latte terreno di scontro tra Roma e Bruxelles. L'Europa vuole chiarimenti dall'Italia in merito ai contenziosi amministrativi in corso presso il Tar Lazio e alle 200 cause più importanti per importo, relative alle quote latte nei periodi 1995/96-2001/02. La Commissione europea svela che sta seguendo «da vicino» il processo di recupero delle multe dovute dai produttori italiani, «che non hanno aderito al regime di pagamento rateale». Di più. Bruxelles si dice «insoddisfatta per l'estrema lentezza nel recupero dei prelievi dovuti». E chiede un «riepilogo dettagliato dell'importo complessivo dei prelievi effettivamente riscossi» finora dal Belpaese. La commissione informa che sta seguendo anche «gli ultimi sviluppi in Italia connessi al rapporto della divisione Carabinieri del Mipaaf sui dati usati per calcolare il prelievo supplementare» (si veda *ItaliaOggi* del 28/6/2011). E, a riguardo, avverte: esiste una sentenza della Corte di giustizia (datata 25 marzo 2004, ndr) che impone «l'effettiva applicazione della riscossione del prelievo». La pronuncia in questione sostanzialmente afferma che, quant'anche fosse dimostrata la determinazione errata delle quote produttive assegnate, un eventuale esonero dalle multe per gli splafonatori darebbe loro «un vantaggio concorrenziale ingiustificato rispetto ai produttori di altri stati membri, che applicano in modo corretto la normativa comunitaria». E questo vale anche se la produzione di latte ha superato la quota nazionale, senza che questo surplus abbia innescato il pagamento di un prelievo dovuto. Di tutto ciò, l'esecutivo comunitario parla in una lettera riservata, inviata al governo italiano dal direttore generale agricoltura e sviluppo rurale, **José Manuel Rodríguez**. La missiva, intercettata da *ItaliaOggi*, giunge in un momento delicato per la questione multe latte. Nelle stesse ore in cui essa veniva spedita a palazzo Chigi, per mezzo del rappresentante italiano presso l'Ue, **Ferdinando Nelli Feroci**, il governo italiano approvava il decreto legge con la manovra correttiva.

E con esso «interrompeva» ogni procedura di riscossione in corso a carico degli splafonatori di quote latte, «discaricando delle relative quote» gli agenti Equitalia, finora incaricati della riscossione. Non solo. Con la manovra l'esecutivo italiano ha bloccato anche ogni possibilità di iscrizione a ruolo in materia di prelievo supplementare di quote. E, dunque, ha reso impossibile qualsiasi eventuale procedura esecutiva, come pignoramenti, fermi amministrativi, ipoteche ecc. (si veda *ItaliaOggi* del 30/6/2011). Quindi, la manovra ha estromesso Equitalia dalle attività

di riscossione delle multe e ha affidato la partita ad Agea che - sebbene sprovvista di strutture idonee alla riscossione - potrà tentare di riscuotere le multe non pagate. Ma, per questa operazione, Agea potrà utilizzare solo il vecchio strumento dell'ingiunzione di pagamento, per come disciplinata dal regio decreto 639/1910. Della partita, poi, dovrebbero essere anche le regioni, che secondo la bozza di decreto legge al vaglio del Quirinale potranno riattivare le procedure di recupero delle multe non pagate, anche qui facendo leva sulla sola ingiunzione di pagamento. Tornando alla lettera di Bruxelles, questa quantifica in 407 mln di euro l'ammontare di prelievi tuttora non riscossi, perchè oggetto di procedimenti dinanzi ai Tar. Sono tutti casi pendenti direttamente interessati dalla sentenza della Corte di giustizia del marzo 2004. Per questo, l'esecutivo Ue chiede esplicitamente all'Avvocatura dello stato italiana di conoscere:

- metodo di gestione e trattamento riservato di tali casi;
- riepilogo cronologico, anno per anno, delle misure adottate per difendere gli interessi dell'amministrazione italiana;
- tempi di emissione delle sentenze definitive, indicando quelle a favore e a sfavore dell'amministrazione italiana;
- tempi entro cui si prevede che i singoli Tar rendano sentenza definitiva in merito ai casi in esame;
- misure attraverso cui l'avvocatura dello stato italiano intende perseguire attivamente e accelerare i procedimenti dinanzi

al Tar Lazio

Sullo sfondo la denuncia di **Ernesto Carbone**, coordinatore del forum agricoltura del Pd, che avverte: «Continuo a chiedere, senza mai ricevere risposta, che legame c'è tra Credieuronord (la banca leghista fallita, salvata da Fiorani) e i furbetti delle stalle. Soprattutto alla luce della sentenza che ha riconosciuto l'associazione a delinquere per quegli allevatori che regolarmente e con un preciso meccanismo producevano fuori quota. E le condanne più alte non è un caso siano state inflitte a **Giovanni Robusti**, leader dei Cobas, ex parlamentare Lega Nord ed ex consigliere d'amministrazione di Credieuronord».



→ **Si rompe il fronte** dell'indifferenza. «Emergenza nazionale, il governo ci dica cosa fare»

→ **Tra i firmatari** anche 4 presidenti del centrodestra. Veneto e Piemonte confermano il no

Rifiuti, quattordici Regioni in soccorso della Campania

Appello tardivo di Silvio

«Tutti i governatori concorrono alla soluzione del problema»

In quattordici accorrono al capezzale della Campania, anche quattro governatori del centrodestra. Si rompe il fronte dell'indifferenza sull'emergenza rifiuti di Napoli e della Campania. Bersani: «Atto responsabile».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

A lavorare di fino è stato Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, che ha chiamato uno per uno tutti i suoi colleghi. E il fronte dell'indifferenza s'è rotto, ricompattandosi immediatamente intorno a tutt'altra prospettiva. Quattordici governatori, cui si è aggiunto il presidente della Provincia autonoma di Trento, tendono una mano alla Campania: si schiarisce l'orizzonte dell'emergenza rifiuti, Caldo da una parte e de Magistris dall'altra possono guardare al futuro con un pizzico di fiducia e ottimismo in più. È uno schiaffo allo spirito (volutamente ambiguo) del decreto, un manrovescio agli egoismi leghisti, il documento che viene diffuso a metà pomeriggio: «È un'emergenza nazionale, le istituzioni devono essere chiamate a fare la loro parte. Si è determinata una situazione di stallo dalla quale bisogna uscire al più presto, per evitare rischi alla salute dei cittadini e ulteriori danni all'immagine del Paese. Riteniamo che sia indispensabile agire su due fronti. Da un lato occorre aprire subito nuove discariche in Campania. Dall'altro il governo deve innanzitutto dire se ritiene sia giusto e necessario che tutte le Regioni intervengano per affrontare questa emergenza na-

zionale e, di conseguenza, se per questo obiettivo intenda impegnarsi. In questo quadro di chiarezza e responsabilità le nostre Regioni sono pronte a dare il loro contributo». Firmato: Claudio Burlando (Liguria), Vito De Filippo (Basilicata), Vasco Errani (Emilia Romagna), Roberto Formigoni (Lombardia), Michele Iorio (Molise), Raffaele Lombardo (Sicilia), Katiuscia Marini (Umbria), Renata Polverini (Lazio), Augusto Rollandin (Valle d'Aosta), Enrico Rossi (Toscana), Gian Mario Spacca (Marche), Giuseppe Scopelliti (Calabria), Renzo Tondo (Friuli Venezia Giulia), Nichi Vendola (Puglia), Lorenzo Dellai (Provincia autonoma di Trento). Ribadiscono il loro no Roberto Cota (Piemonte) e Luca Zaia (Veneto).

Pierluigi Bersani definisce il documento «una prova di grande responsabilità che fa onore ai presidenti che l'hanno sottoscritto». «Ci auguriamo che a questo atto di responsabilità istituzionale faccia seguito una altrettanto responsabile presa di posizione da parte del governo», fanno eco, in una dichiarazione congiunta, sindaco e vicesindaco di Napoli, Luigi de Magistris e Tommaso Sodano. Silvio B., messo in off side, tenta di recuperare con una surreale dichiarazione a scoppio ritardato: «Raccogliendo le preoccupazioni del Capo dello Stato, faccio appello a tutti i governatori delle Regioni italiane affinché concorrono alla soluzione del problema rifiuti in Campania».

Ma, gaffe del premier a parte, le buone notizie non sono finite: ieri il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha promesso l'invio a Napoli di nove compattatori. Affiancheranno i mez-

zi dell'Asia nella raccolta dei cumuli e consentiranno di avere a disposizione qualche arma in più quando i camion della municipalizzata partenopea saranno costretti a stazionare davanti a impianti che si vanno progressivamente saturando per effetto del piano straordinario di raccolta varato dal Comune. Le giacenze sono scese a livelli "fisiologici": intorno alle mille tonnellate. Tuttavia del domani non v'è certezza, perché fino a sabato non si potrà fare affidamento sull'invaso di Chiaiano, mentre gli Stir gestiti dalle Province sono vicini al default. Se la città comincia finalmente a respirare dopo settimane drammatiche, in provincia i livelli di criticità si mantengono elevatissimi.

A Palazzo Santa Lucia, sede del governo regionale, si cerca di correre ai ripari con l'allestimento di siti di trasferimento. Nel pomeriggio di ieri, lungo vertice tra Stefano Caldo, Luigi Cesaro e Annunziato Vardé, commissario prefettizio per le discariche. Sotto osservazione ci sono 164 cave dismesse distribuite su tutto il territorio della Campania. L'idea non è del tutto nuova, e peraltro bisognerà farla digerire alle popolazioni interessate. Per questo motivo, l'elenco dei siti individuati non sarà immediatamente reso pubblico: «I sindaci farebbero di tutto per bloccare l'apertura», fanno sapere dall'entourage di Caldo. Cave top secret, quindi, e mini-discariche "domestiche", sul modello di Cava Sari, nel Vesuviano: sembra essere questa la linea della Regione per consentire lo stoccaggio della frazione organica stabilizzata in uscita dai tritovagliatori. Il resto dovrà farlo la solidarietà delle altre regioni. ♦

Perseguitati dai mutui eterni: bruciati 4 miliardi ogni anno

Gravano ancora i prestiti accesi nel 1992 per liquidare l'Efim e per privatizzare il Banco di Napoli nel '96. Ma anche per colmare i buchi nella sanità di 20 anni fa

I CONTI DEL GIUBILEO

Finanziare l'evento del 2000 ci costa ancora 142 milioni di euro

SALVATI I CAVALLI

Sui conti pubblici pesa pure l'ente che si occupa di razze equine

■ Il modello «pay over time» è stato messo a dura prova dalla crisi recessiva degli ultimi anni. Le formule di pagamento ultradilazionate e ultrafacilitate che hanno spinto le famiglie statunitensi a indebitarsi senza essere sicure di poter onorare i propri impegni (vedere alla voce «mutui») sono state giudicate con severità da analisti ed economisti. Noi italiani ci siamo difesi meglio perché da decenni ormai l'indebitamento è guardato con grande diffidenza e l'acquisto di una casa o di qualsiasi altro bene è rinviato se le risorse disponibili non lo consentono.

Per gli italiani funziona così. E per l'Italia? Non proprio. Visto che nello stato di previsione del ministero dell'Economia ci sono oltre 4 miliardi di mutui e altri prestiti da onorare annualmente. Non è poco. È in pratica una manovra correttiva. Certo, rivedere questo capitolo di spesa al ribasso sarà molto difficile. Anche se per più della metà si tratta di prestiti che lo Stato ha fatto con se stesso, cioè con la Cassa depositi e prestiti (Cdp) che, pur essendo stata privatizzata, è ancora a maggioranza pubblica (70 per cento al Tesoro, 30 per cento alle Fondazioni bancarie). Ma è il principio di fondo che va rimesso in discussione anche per il futuro: se si deve spendere, meglio farlo utilizzando prevalentemente ciò che si ha in cassa piuttosto che far ricadere per anni sulle spalle dei contribuenti gravami dei quali nessuno vorrebbe ricor-

darsi.

Come l'Efim, ad esempio. Un buco di 6 miliardi di euro tappato faticosamente dal 1992 in poi con la sua faticosa liquidazione che procede ancor oggi attraverso Fintecna che gestisce gli ultimi contenziosi. La terza holding di Stato dopo Iri ed Eni impiegava nei fulgidi anni '70 circa 50 mila dipendenti e le sue aziende spaziavano dall'avionica, alla costruzione di autobus, dalla metalmeccanica fino al vetro, dall'alluminio e ai surgelati. Oggi non esiste più ma si continua a pagare 183 milioni di mutui, residuati di un passato che fu.

E altri 40 milioni ci costa il Banco di Napoli, la banca del regno delle Due Sicilie che fu statalizzata con l'unificazione, utilizzata come veicolo di finanziamento della politica e degli amici della politica meridionale per tutta la Prima Repubblica. Quasi fallita fu salvata con un'abile idea: scorporare gli attivi di pessima qualità e tenere il resto. Se la aggiudicò per la cifra irrisoria di 60 miliardi di vecchie lire la cordata Bnl/Ina che poi lo cedette al San Paolo di Torino (oggi Intesa San Paolo). Ma lo Stato continua a pagare le scelte sbagliate del passato, proprio con quei 41 milioni, finalizzati alla privatizzazione di un istituto semi-decotto dopo la *belle époque* di Ferdinando Ventriglia.

Un'altra eredità del passato è rappresentata dai mutui contratti per finanziare le infrastrutture del Giubileo 2000: una serie di realizzazioni per

le quali tutti i contribuenti pagheranno quest'anno 142 milioni di euro. E bisogna pensare che non si tratta solo di miglioramenti per Roma e il Vaticano, ma anche di opere realizzate nel resto d'Italia per facilitare l'afflusso verso gli altri luoghi di culto. E che continuano a pesare sul bilancio pubblico.

Osservati nel loro complesso questi mutui contratti con Cdp rappresentano «bruscolini» e paragonati ai 500 milioni che si spendono per i vari finanziamenti concessi per il ripiano del deficit sanitario delle Regioni ai quali lo Stato contribuisce. È difficile, perciò, non pensare che dietro ogni mutuo si nasconda uno spreco più o meno mascherato. Da un lato, gli «stipendifici» delle holding di Stato, dall'altro le spese folli dell'intervento nel Mezzogiorno e dall'altro ancora le inefficienze del settore sanitario.

È solo la punta di un iceberg: giacché risultano 38 milioni impegnati per i disavanzi del Servizio sanitario nazionale nel 1989 e nel 1991 (con annesso sbilancio della Croce Rossa nel 1991), mentre altri 5 milioni sono destinati al finanziamento della spesa sanitaria nel 1987 e nel 1988. Niente da aggiungere: è solo la fotografia di un'Italia che per tanti, troppi anni ha vissuto al di sopra dei propri mezzi.

Tutte incrostazioni di un passato contrassegnato da una gestione finanziaria discutibile: 521,5 milioni di mutui per le aree depresse, 42 milioni per ripianare il deficit del settore tra-

sporti e 15 milioni per i mutui del trasporto pubblico locale e 535 milioni per i finanziamenti accesi per l'Alta Velocità da Infrastrutture spa. Altri 15,5 milioni sono stati destinati alle comunità montane per sostenere il Fondo nazionale per la montagna.

Oltre quattro miliardi vanno via così. Come i prestiti da 3,5 milioni per la stabilizzazione dell'Unire, l'ente che si occupa di razze equine. Dai cavalli fino ai supertreni agli aerei. Ecco, l'Italia continua a essere un po' tutto questo: un Paese dove lo Stato fa un po' di tutto, tranne che i panettoni. Solo perché costretto a privatizzarli.

SPRECHI SULL'ENERGIA

**Il metano dà una mano al deficit
Soldi ai comuni che non lo adottano**

«Il metano ti dà una mano» recitava un vecchio slogan pubblicitario. Ma se si guarda al budget del ministero dell'Economia si scopre che è vero il contrario: se un Comune montano vuole il metano, lo Stato gli dà una mano. Tra i mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti ci sono anche 5 milioni di euro per la metanizzazione dei comuni montani sia al Nord che al Sud. Si tratta del combinato disposto di varie leggi di spesa approvate dagli anni '80 ai giorni nostri. L'ultimo documento a quantificare le risorse impegnate è stata la Relazione previsionale e programmatica del Tesoro per il 2010. E i dati sono significativi: dal 1980 al 2007 lo Stato ha speso oltre 2 miliardi di euro per la metanizzazione dei Comuni. Occorre sottolineare che si tratta di spese in conto capitale, investimenti per l'infrastrutturazione che in sé non sono improduttivi. Ma anche questo capitolo del bilancio avrebbe potuto essere gestito meglio considerato che in alcuni casi il Tesoro ha dovuto coprire importi ascritti ai Fondi europei che non sono stati spesi (oltre 3,6 milioni a fine 2008). Il risultato finale è che in alcuni piccoli Comuni del Sud si continuano a usare le vecchie bombole di gas con tutte le difficoltà che esse comportano. La domanda da porre è sempre la stessa: perché in Italia gli interventi necessari comportano quasi sempre ritardi e surplus di spese? Ah, saperlo...

IL BELICE

**Il sisma che nel 1968
distresse mezza Sicilia**

Era la notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 quando un terremoto di magnitudine 6,1 della scala Richter colpì una vasta area della Sicilia occidentale compresa tra la Provincia di Agrigento, quella di Trapani e quella di Palermo. La maggior parte dei comuni colpiti più duramente faceva parte del comprensorio comunemente definito Valle del Belice. Il sisma fu inizialmente sottovalutato ma quando giunsero i primi soccorsi in prossimità dell'epicentro approssimativamente posto tra Gibellina, Salaparuta e Poggioreale ci si rese conto della gravità della situazione. Vi furono paesi che rimasero completamente distrutti: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Montevago. Le vittime furono 370, un migliaio i feriti e circa 20 mila i senzatetto. Ma il vero dramma cominciò dopo. Alla disorganizzazione iniziale, seguirono i ritardi e il caos nella ricostruzione, con finanziamenti tardivi che diedero luogo ad opere faraoniche spesso inutili.

focus

**L'ente che raccoglieva
aziende decotte
soppresso da Amato**



L'Efim (ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica) nacque nel 1962 sulle ceneri del Fim, un analogo fondo per salvare imprese metalmeccaniche in difficoltà. Fortemente sponsorizzato da Aldo Moro, «padre» dei governi di centrosinistra, ben presto si guadagnò l'appellativo di «ente spazzatura» giacché le sue partecipazioni avevano una minore coerenza interna rispetto a quelle dei due big delle partecipazioni statali, Iri ed Eni. Infatti, col passare degli anni accumulò aziende decotte in quantità: cantieristica, sminamento, il settore alluminio della Montedison, il settore vetro dell'Eni e perfino imprese alimentari. Fu soppresso nel 1992 per volontà di Giuliano Amato (nella foto) con 8.500 miliardi di vecchie lire di debiti su 5 mila miliardi di fatturato. Il congelamento temporaneo della sua esposizione fu una delle cause dell'abbassamento del rating dell'Italia in quell'anno difficile.

focus

**La banca che finanziò
interventi al Sud:
ora è nel gruppo Intesa**



Il Banco di Napoli, nato nel 1539 come Monte di Pietà, è una dei più antichi istituti di credito italiani. Trasformato in banca centrale del Regno delle Due Sicilie da Ferdinando IV di Borbone, diventò ente di diritto pubblico nel 1926 e orientò la sua attenzione al sostentamento dell'economia meridionale. Negli anni della Prima Repubblica fu direttamente coinvolto nel finanziamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e la commistione tra politica e banche pubbliche decretò il progressivo deterioramento dei suoi bilanci. L'anno nero fu il 1993: la chiusura dei rubinetti pubblici e il costo elevatissimo della raccolta determinarono la crisi culminata in un'ispezione di Bankitalia durata circa un anno. Il Tesoro, azionista di maggioranza lo ricapitalizzò nel 1995 con 2.283 miliardi di lire e nel 1997 lo cedette, privo degli attivi più rischiosi, alla cordata Banca Nazionale del Lavoro-Ina. Oggi fa parte del gruppo Intesa San Paolo.

RISPARMIO, SALE FINO A 380 EURO IL BOLLO SUL DEPOSITO TITOLI

Il conto in banca

*Dall'aliquota unica
al 20% (Bot esclusi),
all'introduzione degli
scaglioni patrimoniali
per la tassa
sul conto-titoli*

Una stangata immediata per il dossier titoli, con un crescendo da qui al 2013 fino a 380 euro per chi possiede più di 50 mila euro. Ma anche un'idea di riforma che contiene notizie consolanti. Per esempio la discesa dal 27% al 20% per l'aliquota sui conti correnti e i depositi online: in questo caso, però, i tempi di attuazione saranno più lunghi.

La soglia dei 50 mila euro

Il testo del decreto arrivato ieri nelle mani del presidente della Repubblica non lascia dubbi: l'idea di un super bollo non è in cantiere solo per chi può permettersi il macchinone potente. E la misura potrebbe modificare l'attuale mappa del risparmio nazionale, scoraggiando la tenuta di dossier titoli con somme modeste e spostando l'asse verso i depositi vincolati.

Ma vediamo i dettagli emersi ieri, che comunque dovranno essere aggiornati e chiariti meglio nei prossimi giorni.

Da subito a tutti i titolari di deposito titoli verrebbe applicato un bollo «rinforzato» sull'invio dell'estratto conto del dossier. Si passa a 120 euro l'anno (10 al mese), rispetto ai 34,20 attuali, da cui si salva solo chi possiede titoli e valori per cifre inferiori a mille euro. Una bella botta, soprattutto per chi ha patrimoni modesti e fa scelte di investimento a basso rischio (e a basso rendimento) in un momento storico dove l'inflazione è sempre più difficile da rincorrere (oggi è al 2,7%).

Quanto resta sul conto

Facciamo un esempio: 10.000 euro di Bot annuali, che oggi rendono l'1,50% al netto di tasse (12,5%) e

commissioni (0,30%), sono appena sufficienti per coprire la nuova richiesta del Fisco, pari all'1,2% del patrimonio considerato. Degli interessi annuali, dopo il super bollo, rimarrebbero 30 euro, di cui 18-20 vanno alla banca per la gestione del servizio. In tasca del Bot people da 10 mila euro, quindi, alla fine ne rimangono una decina. Un po' meglio andrebbe invece a chi, per esempio, possiede 30 mila euro di Bot: 120 euro rappresentano «solo» lo 0,4% del suo capitale e si mangiano, quindi, «solo» un terzo abbondante dei 450 euro di interessi netti assicurati oggi dai Bot. Ma non è finita qui. Dal 2013, infatti, parte la seconda *manche*, con un rincaro a 150 euro per chi possiede fino a 50 mila euro di titoli e una richiesta di 380 euro per chi supera la soglia dei 50 mila.

Nessuno sa dove saranno i rendimenti dei Bot nel 2013: ai valori attuali il risparmiatore con 10 mila euro sul deposito titoli restituirebbe in bolli tutto il rendimento del suo dossier. Per chi dovesse superare di poco la soglia fatidica dei 50 mila euro, invece, il super bollo sull'estratto conto significherebbe un esborso pari allo 0,76% del capitale. E la percentuale, ovviamente, diminuisce al crescere del patrimonio: con 300 mila euro, il prelievo si riduce a poco più dello 0,1%.

L'aliquota unica

L'altro fronte aperto dal governo — con un disegno di legge delega — è quello di un nuovo impianto generale per il Fisco degli investimenti. L'idea è quella di un'aliquota unica al 20% su tutti i redditi da capitale, con qualche vistosa eccezione. I titoli di Stato in prima fila e la previdenza complementare e il risparmio di lun-

go termine in seconda battuta.

Che cosa significa questo? Dentro la cornice scritta dal governo (poche decine di righe) dovrà essere messa nei prossimi mesi la sostanza. Che dovrebbe portare alla discesa della tassazione sui conti correnti e sui depositi online nati nell'ultimo decennio dal 27% al 20%. Il rendimento del conto sarà quindi sempre magro, ma meno gravato dal Fisco. Una misura che avrà qualche effetto rilevante soprattutto sui conti di deposito vincolati, quelli delle banche online e non che offrono qualche punto percentuale di interesse. Sugli «zero virgola» dei conti più tradizionali sarà difficile vedere una grande differenza.

Sconti a lungo termine

C'è chi scende. Ma c'è anche chi sale. Per fondi, azioni, dividendi, pronti contro termine, etf, obbligazioni bancarie e societarie, le tasse dovrebbero invece salire dall'attuale 12,5% al 20%. Un ascensore fiscale che lascia a terra solo i titoli di Stato, gli unici a rimanere tassati al 12,5%. Un privilegio che si tradurrà, probabilmente, anche in maggior valore di mercato per Bot, Btp e Cct. Il testo della delega, però, estende la possibilità di sconti e agevolazioni sulla fatidica so-



glia unica del 20% anche ai fondi pensione (che già oggi sono tassati meno degli altri prodotti finanziari) e per piani di risparmio a lungo termine «appositamente istituiti». L'idea sembrerebbe quella di favorire anche in Italia la nascita di conti su cui parcheggiare fondi e titoli con un impegno ultraquinquennale, in cambio di una tassazione agevolata. In Francia e in Inghilterra esistono da tempo.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollo sull'estratto conto del dossier titoli

OGGI



DAL 2013

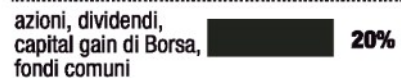


Riforma della tassazione sulle rendite

OGGI



DOPO L'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DELEGA



CORRIERE DELLA SERA

Il giudizio

L'Ocse promuove la manovra: l'Italia dà fiducia ai mercati

Il segretario Gurria: verso l'equilibrio di bilancio Prima valutazione positiva anche da Bruxelles

Roberta Amoroso

ROMA. L'Italia è sulla strada giusta. E i dettagli sugli strumenti contenuti nella manovra finanziaria «danno più credibilità e più fiducia ai mercati». È positivo il giudizio del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria. Dal palco dell'East Forum, la sesta edizione della tavola rotonda sul lavoro organizzato da Unicredit e Ocse, lo stesso Gurria si dice «lieto di constatare che l'Italia sta dando seguito alle raccomandazioni» dell'organizzazione contenute nello studio sulle Riforme Regolamentari e l'Esame Economico presentati rispettivamente un anno fa e nel maggio scorso.

Ma aggiunge anche qualcosa in più sulle mosse dell'Italia: «Sapevamo quale era il fabbisogno che si voleva raggiungere per il 2012-2014 e per arrivare all'equilibrio di bilancio ma non conoscevamo dettagli e strumenti. Questi danno ora più credibilità e fiducia ai mercati».

Il punto di forza per la maggiore solidità dell'Italia rispetto ad altri Paesi rimane «il risparmio privato, pari a un multiplo del debito» per il segretario generale dell'Ocse. Quanto alla ricetta giusta per il risanamento dei conti, «tutti i Paesi hanno sfide simili», chiarisce Gurria, che guarda al riordino di «cinquant'anni di sgravi fiscali». Sul capitolo tasse, è importante «la neutralità fiscale». Vale a dire che, per Gurria, vanno «ridotte le tasse che comportano costi sulla creazione di posti di lavoro nonchè quelle sulle imprese, in modo da favorire gli investimenti produttivi». Nello stesso tempo si potrebbero aumentare l'Iva e le tasse sulla proprietà immobiliare. Infine, vanno tagliate le spese pubbliche facendo attenzione a non comprimere troppo l'attività economica.

Anche la Commissione europea giudica positivamente la manovra del governo, ma attende dettagli per poter dare un giudizio complessivo. Secondo un

portavoce, l'adozione del nuova Finanziaria multiennale del governo italiano è «positiva, poiché è in linea con le raccomandazioni, appena adottate, che chiedevano di prendere tutte le misure necessarie, senza ritardi, per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 e accelerare la riduzione del debito pubblico molto elevato». «Dato che i dettagli delle misure non sono ancora disponibili, non possiamo valutarli a pieno in questa fase», ha aggiunto il portavoce.

Un giudizio a metà sulla manovra arriva, invece, dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Sulla crescita, sulle liberalizzazioni e sui costi della politica si poteva fare di più», dice arrivando all'assemblea degli imprenditori vicentini. In ogni caso, aggiunge subito dopo, «anche se l'Italia non è certo paragonabile alla Grecia, ha il livello del debito al 110% del pil e deve fare una politica di rigore dei conti pubblici». La strada è obbligata. Ecco perchè, «noi dobbiamo sostenere la manovra finanziaria da 47 miliardi, non abbiamo scelta», dice, «L'obiettivo è «arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. La Germania lo ha già fatto, l'Inghilterra lo sta facendo, così come gli Stati Uniti». Nello stesso tempo, però, l'Italia «deve tornare a crescere, altrimenti non riusciremo a riassorbire la disoccupazione e a creare nuova occupazione».

La mossa del governo «dimostra la distanza fra il paese reale e la politica», per il leader della Cgil, Susanna Camusso. Mentre «i tagli contenuti nel documento dimostrano che non si pensa ad una prospettiva» conclude.

Secca la bocciatura del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: che in particolare definisce «ingiusto» lo stop alla rivalutazione delle pensioni e chiede un'accelerazione sui tagli ai costi della politica: «Siamo pronti a mobilitarci nelle prossime ore», dice al Tg3.



Un invito ad aprire il confronto arriva, invece, da Francesco Rutelli: «Non intendiamo picconare la manovra, ma vogliamo proporre di dare ciò che manca in termini di prospettiva di crescita», fa sapere il leader di Alleanza per l'Italia a margine di un convegno sul tema con sindacalisti e imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia
Su liberalizzazioni costi della politica e iniziative per favorire la crescita il governo poteva fare di più



I giochi in Manovra

Le risorse dal mercato per il settore. Dati in milioni di euro

	2011	2012	2013
Contrasto ai fenomeni illegali e all'evasione fiscale	50	n.d.	n.d.
Bingo a distanza	20	50	70
Poker live	50	30	30
Gara apparecchi	35		
Gara apparecchi Awp-Vit 50.000	100	150	150
Gara Concessionari Sportive - Ippiche	115		
Manutenzione giochi (Lotto)	50	100	100
Manutenzione giochi (SuperEnalotto)	40	130	130
Elenco operatori apparecchi da gioco	10	20	20
TOTALE	460	480	500

Fonte: Agipnews

ANSA-CENTIMETRI

Per Germontani (Fli), le misure vanno bene ma occorre detassare il lavoro femminile. Damiano (Pd), sconto di un anno per ogni figlio

La nuova previdenza femminile? Ok, ma con qualche sgravio

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Le nuove misure in materia di previdenza rosa non potevano che suscitare una girandola di commenti. Alcuni, non privi di riserve, sbilanciati in favore del progressivo aumento a 65 anni del requisito di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato a partire dal 2020. Altri, invece, decisamente più critici. A vedere di buon occhio l'aumento della soglia d'accesso alla pensione è la senatrice di Fli, Maria Ida Germontani che, interpellata da *MF-Milano Finanza*, fa sapere di essere «favorevole all'innalzamento dell'età pensionabile, sia nel pubblico che nel privato, sia per gli uomini che per le donne». «Ritengo», spiega Germontani, «che per un fondamentale principio di pari opportunità debbano essere equamente ripartiti diritti e doveri». Un obiettivo cui però deve corrispondere, precisa Germontani, un vantaggio concreto per le lavoratrici. «Le maggiori entrate che derivano dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne», prosegue la parlamentare di Fli, «devono essere rigorosamente vincolate nel già previsto Fondo strategico e destinate sia a interventi mirati per coniugare lavoro e famiglia sia ad agevolazioni fiscali sul reddito da lavoro femminile». Più scettico il capogruppo Pd in commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano. L'ex ministro del Lavoro vede più di

un'ombra sulle nuove regole e, anzi, propone di inserire nel testo uno sconto di un anno sulla pensione per ogni figlio o per ogni portatore di handicap presente in casa. Secondo Damiano occorre pensare a «una norma di ritorno a vantaggio delle donne e dei risparmi che possono derivare dal progressivo innalzamento dell'età pensionabile verso i 65 anni». Di qui la sua controproposta, volta a escludere il buon ritiro prima dei 62 an-

ni e che prevede «un'elasticità fin verso ai 68-70 anni» accompagnata tuttavia da incentivi per chi decide di lavorare oltre i 65 anni. In questo modo, secondo Damiano, sono le persone a decidere il momento di andare in pensione. Per il deputato Pdl, Giuliano Cazzola, infine, il progressivo spostamento dell'età pensionabile delle donne «è molto lento», eccessivamente lento, e quindi non in grado di «creare particolare preoccupazione». (riproduzione riservata)



UNA BOMBA A OROLOGERIA MINACCIA LE PENSIONI DELLE DONNE

(Bassi, Castellarin, Follis e Montanari alle pagg. 2, 3 e 4)

MANOVRA/1 NELLA BOZZA INVIATA A NAPOLITANO CONFERMATO ANCHE LO STOP ALLA RIVALUTAZIONE

Bomba a tempo sulle pensioni rosa

Per chi è nato nel 1964 e ha iniziato a lavorare tardi il buon retiro è rinviato di ben sei anni. La classe 1968 dovrà aspettare i 70 anni. La riforma avrà un impatto limitato solo per le lavoratrici che hanno più di 50 anni

DI ROBERTA CASTELLARIN

Il cantiere pensioni del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si è riaperto con la Finanziaria e questa volta nel mirino ci sono le donne 40enni (o più giovani) che lavorano nel settore privato. La bozza di riforma contenuta nella manovra correttiva consegnata ieri al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, prevede infatti una progressiva equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne. Superato il vaglio del Colle, il decreto sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Nei giorni successivi partirà l'iter di conversione e arriverà in Parlamento per il voto di fiducia, come annunciato dal premier Silvio Berlusconi.

Il fatto che l'adeguamento tra uomini e donne nel privato avverrà solo tra il 2020 e il 2032 non deve trarre in inganno, perché l'impatto sarà notevole per tutte le 40enni oggi al lavoro. Avere posticipato al 2020 l'avvio dell'innalzamento, di fatto salva solo le 50enni che dovranno fare i conti con un leggero spostamento in avanti della pensione. Non appaiono, poi, coinvolte le donne che hanno iniziato a lavorare a 20 anni, o prima, perché resta salvo il principio che si può andare in pensione con 40 anni di contributi. Tutto un altro discorso vale per chi è nato negli anni 60 e ha iniziato

tardi a lavorare. Come dimostra la simulazione realizzata da Progetica sulle età di possibile ritiro dal lavoro per le donne del settore privato in base alle nuove regole appena varate dal governo. Una lavoratrice dipendente nata nel 1964 e che ha iniziato a versare contributi a 35 anni, prima poteva andare in pensione a 62,7 anni, con le nuove regole dovrà aspettare i 68,3, quindi quasi 6 anni in più. E chi è nata nel 1968 dovrà compiere 70 anni. «Non ci sarà un aumento automatico di 5 anni dell'età di pensionamento, ma la tempistica varia da profilo a profilo», spiega Andrea Carbone di Progetica. «La scelta di differire al 2020 l'inizio degli scalini sposterà sulle donne che compiranno 60 anni in quella decade gli effetti

più significativi. Ma chi ha iniziato a lavorare presto potrà beneficiare del requisito dei 40 anni di contributi».

Minore è invece l'impatto dell'anticipo di un anno dell'entrata in vigore del sistema di allineamento tra i requisiti di età per l'accesso al pensionamento e l'allungamento della speranza di vita. Il primo aumento di massimi tre mesi è anticipato di un anno, al inizio 2014, sempre in base alla bozza

presentata. Viene poi introdotto un secondo aumento, da inizio 2016, relativo all'incremento della speranza di vita registrato nel biennio precedente. Nel documento viene infine confermato l'adeguamento triennale dei requisiti a partire dal 2019. «In sintesi, questa parte di Riforma anticiperebbe di un anno il primo adeguamento e aggiungerebbe quattro mesi di lavoro a partire dal 2016. Naturalmente non per tutti i lavoratori l'incremento sarebbe di 4 mesi: in funzione del proprio profilo (età ed età di inizio contribuzione, ndr), la variazione stimata con scenario demografico Istat storico, potrà essere compresa tra zero e dieci mesi», dice Carbone.

Anche per gli uomini resta fermo il principio dei 40 anni di contributi. Chi ha iniziato a lavorare a 18 anni, potrà quindi andare in pensione a 58 anni con una finestra d'attesa di 12 mesi. Sempre nella bozza è anche confermato lo stop alla rivalutazione delle pensioni che superano cin-

que volte il minimo e la rivalutazione al 45% se gli assegni superano il trattamento minimo di 3 volte. Il blocco riguarderà, se si considerano gli assegni a partire da 1.500 euro, ben 5 milioni di pensionati. Questa misura dovrebbe garantire un risparmio nel triennio 2012-2014 di poco più di 2 miliardi. Mentre l'adeguamento dell'età delle donne del settore privato nel lungo periodo permetterà un risparmio tra il 2021 e il 2030 di 13 miliardi, cui si aggiungerebbero altri 19 miliardi di minor spesa tra il 2030 e il 2040. (riproduzione riservata)



ETÀ PER ETÀ QUANDO SI POTRÀ ANDARE IN PENSIONE

Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno - Età effettiva di pensionamento, finestra inclusa (arrotondata all'intero)
Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti

DONNE - LAVORATRICI DIPENDENTI - DOPO LA RIFORMA																		
Anno nascita	Età inizio di contribuzione																	
	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1951	-	61,0	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0
1956	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6	61,6
1961	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	63,4
1966	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,6	64,6	64,6	64,6	64,7	65,2	66,0	66,9	67,9	68,9	69,6	69,6
1971	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,6	65,6	65,6	65,6	65,7	66,2	67,0	67,9	68,9	69,9	70,6
1976	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,9	66,6	66,6	66,6	66,6	66,7	67,2	68,0	68,9	69,9	70,9
1981	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,9	66,9	67,6	67,6	67,6	-	-	-	-	-	-

DONNE - LAVORATRICI DIPENDENTI - SISTEMA ATTUALE																		
Anno nascita	Età inizio di contribuzione																	
	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1951	-	61,0	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0	61,0
1956	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3	61,3
1961	58,9	59,9	60,9	61,9	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3
1966	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3	63,3
1971	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3	64,3
1976	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3	65,3
1981	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,9	66,3	66,3	66,3	66,3	66,3	-	-	-	-	-

UOMINI - LAVORATORI DIPENDENTI - DOPO LA RIFORMA																		
Anno nascita	Età inizio di contribuzione																	
	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1951	-	61,0	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	61,4	62,0	63,0	63,9	64,9	65,9	66,6	66,6	66,6	66,6	66,6
1961	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,6	63,6	63,6	63,6	63,7	64,2	65,0	65,9	66,9	67,9	68,6	68,6	68,6
1971	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,6	65,6	65,6	65,6	65,7	66,2	67,0	67,9	68,9	69,9	70,6
1981	58,9	59,9	60,9	61,9	62,9	63,9	64,9	65,9	66,9	67,6	67,6	67,6	67,6	-	-	-	-	-

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Se il disoccupato è giovane fa più male al pil

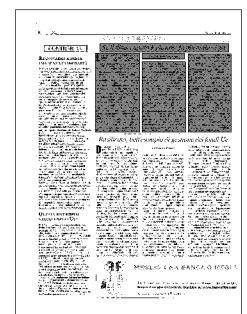
DI EDOARDO NARDUZZI

Le ultime statistiche Istat sono raggelanti: un giovane su tre è non-occupato. Un'Italia che sta bruciando un'intera generazione, che getta al vento il contributo che queste risorse potrebbero dare in termini di pil. Un paradosso abnorme: si lasciano pienamente occupate le risorse umane a minor produttività potenziale e pienamente disoccupato il capitale umano più in grado di dare una spinta al miglioramento dei processi produttivi. È ovviamente una situazione sempre meno sostenibile nell'Eurozona dei cosiddetti Paesi periferici, come testimoniano le proteste di piazza spagnole. E la situazione rischia peraltro di peggiorare, se le ricette di politica economica non si faranno originali e non convenzionali. Tagli agli investimenti in conto capitale ovvero riduzioni della spesa pubblica non corrente stanno caratterizzando l'aggiustamento delle economie europee a elevati debito e instabilità. In qualche modo si tratta della ricetta già sperimentata negli anni, soprattutto dal Fmi, per far riguadagnare l'equilibrio macroeconomico ai Paesi da sostenere. Ma la differenza è duplice nel caso euro-

peo. In primo luogo, perché l'aggiustamento europeo avviene dentro società opulente, dove la contrapposizione tra lavoratori è ben diversa rispetto al '900. Poi, perché a essere esclusi dalla partecipazione all'economia sono soprattutto i giovani, ciò come conseguenza di uno stato sociale e di un sistema di regole europee che ha scaricato tutta la flessibilità su alcune generazioni e quasi tutti i diritti su altre.

Nell'Eurozona quasi tutti i redditi «garantiti» sono vantati dai meno giovani: stipendi a tempo indeterminato; proventi finanziari da Btp o altri titoli; pensioni generose; proprietà immobiliari. I più giovani invece sono di norma sotto o non-occupati, quasi senza risparmi personali e con proiezioni pensionistiche tutt'altro che generose. In questa situazione governi e Bce dovrebbero trovare il coraggio di adottare politiche meno convenzionali e capaci di ridistribuire almeno parte delle risorse e delle opportunità in favore dei più giovani. Come?

Alzando il target annuale di inflazione, per esempio, che trasferirebbe parte delle risorse collettive da chi ha contratti a rendimento predefinito e non indicizzati a chi vive di contratti più precari. Un target inflazionistico più alto favorirebbe politiche dal lato della domanda meno prudenti e più capaci di ridurre il livello della non-occupazione. I governi dell'Eurozona dovrebbero anche trovare il coraggio di tagliare stipendi e pensioni pubbliche per riassegnare le stesse risorse a poche e mirate politiche di sviluppo. Si tratta di livelli stipendiali non correlati alla effettiva produttività, che a volte sarebbe meglio chiamare con il loro vero nome: politiche atipiche di sussidio alla disoccupazione inventando un lavoro inutile nella pubblica amministrazione. L'Italia rischia di aver attraversato la più profonda crisi economica degli ultimi decenni senza aver riformato in profondità la struttura di spesa e di investimenti pubblici ed avendo, come aggravante, non adeguatamente contrastato le condizioni per evitare di sprecare il pil che i troppi giovani non-occupati potrebbero produrre. (riproduzione riservata)



Pensioni 2020: uomini a 67 anni, donne a 62

Età parificata nel 2035: tutti a 68. Costi politica, sparisce dal decreto il taglio dei vitalizi

I calcoli Inps sulla vecchiaia. Gli effetti delle misure sulle dipendenti, finestre e speranza di vita

VALENTINA CONTE

ROMA — Nel 2020, uomini in pensione a 67 anni e donne a 62. Poi, nel 2035 tutti fuori a 68 anni. Uomini e donne. Dipendenti e autonomi del settore privato. Secondo alcune inedite proiezioni dell'Inps, la parità dei generi sul piano previdenziale avverrà, dunque, a un'età ben più alta di quanto previsto sinora. L'Istituto di previdenza ottiene questo risultato combinando l'effetto di provvedimenti vecchi e nuovi. Ovvero le finestre mobili, efficaci dall'1 gennaio scorso: un anno in più per i lavoratori dipendenti e 18 mesi in più per gli autonomi dalla maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi per andare in pensione. E le due norme inserite nella manovra appena licenziata dal governo, ora all'esame del Quirinale: l'anticipo al 2014 dell'età di pensionamento agganciata all'aumento della speranza di vita (un mese in più ogni anno) e l'innalzamento graduale dell'età di uscita per le donne del settore privato a partire dal 2020 per arrivare a 65 anni nel 2032. In realtà, le lavoratrici, secondo il più inclusivo calcolo dell'Inps, per andare in pensione nel 2032 dovranno avere 67 anni e 11 mesi, se dipendenti, e 68 anni e 5 mesi, se autonome.

Per quanto riguarda, poi, l'altro capitolo in manovra, ovvero il blocco delle rivalutazioni per le pensioni che superano di 5 volte l'assegno minimo e la riduzione al 45% dell'adeguamento all'inflazione di quelle comprese tra le 3 e le 5 volte il minimo, fonti governative chiariscono che l'aggravio per i pensionati varierà tra i 50 centesimi al mese, per una pensione da 1.500 euro lordi mensili, ai 24 euro per gli assegni da 4 mila euro. Per fare altri esempi, chi prende 2 mila euro perderà 3 euro al mese. Chi ne prende 2.500, ne perderà 7. Su questo tema, Cisl e Cgil si dicono pronti alla mobilitazione.

Dal decreto della manovra, poi, sparisce il taglio ai vitalizi dei parlamentari, pur presente in bozza e discusso nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridotti i benefit agli ex parlamentari meno fondi ai partiti

IL NUOVO articolo 4 sui costi della politica riporta il titolo "benefits". Non compare più la voce "vitalizi". Vengono, dunque, tagliati appartamenti, cellulari, auto a chi cessa dalla carica pubblica, compresi i parlamentari, ma non le pensioni, come pure annunciato in una prima fase. Tra le altre misure, il 10% di rimborsi in meno ai partiti (si arriva al 30% cumulando norme precedenti), auto blu di cilindrata fino ai 1600 cc, aerei blu solo per le alte cariche, election day obbligatoria, esclusi i referendum, stipendi dei politici ai livelli europei, 20% di minori stanziamenti per Cnel, Csm, Consob, Corte dei Conti, Authority.

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sugli enti locali i risparmi peseranno per quasi 10 miliardi

TUTTO come anticipato. I tagli previsti per il biennio 2013-2014 sugli enti locali valgono da soli quasi un quinto dell'intera manovra economica: ovvero 9,6 miliardi su 47 totali. A pagare un conto salato sono le Regioni con 5,4 miliardi (2,4 le ordinarie e 3 quelle a statuto speciale). Seguono i Comuni con 3 miliardi di tagli. Chiudono le Province con 1,2 miliardi in meno. I comuni virtuosi saranno esclusi dai sacrifici. Ma l'Anci discuterà mercoledì prossimo con il governo dei criteri di "premiabilità" che consentono di valutare la virtuosità o meno della gestione locale. Criteri già considerati improbabili.

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La finta scomparsa dei ticket sanitari partono già dal 2012

SPARISCE in manovra il riferimento esplicito ai ticket da 10 euro (assistenza specialistica ambulatoriale) e 25 euro (codici bianchi di pronto soccorso). Ma siccome la copertura per evitarli non c'è, nel 2012 torneranno tutti e due. E ad essi si aggiungeranno nuovi ticket previsti per il 2014, disposti dalle Regioni (anche sui farmaci), e che dovrebbero garantire il 40% dei risparmi. Altri risparmi sono attesi dall'applicazione dei costi standard alla sanità e dall'attribuzione alle aziende farmaceutiche dell'eventuale sfioramento, nella misura massima del 35%, del tetto di spesa per i farmaci, dal 2013.

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deposito titoli variabile ma più caro fino a 380 euro l'anno

SALE l'imposta di bollo che si applica alle comunicazioni relative al deposito di titoli fino a 380 euro, a partire dal 2013. In particolare, per valori nominali o di rimborso inferiori ai 50 mila euro, l'importo dovuto va dai 12,50 euro mensili ai 150 euro annuali. Per importi superiori ai 50 mila euro si passa dai 31,66 euro mensili ai 380 euro annuali. Per le comunicazioni inviate dagli intermediari finanziari si pagherà 120 euro all'anno (10 euro al mese). Aumenta dello 0,75% anche l'Irap per banche, assicurazioni e società finanziarie. La misura sostituisce la tassazione del 35% sugli utili da trading bancario, annunciata nei giorni scorsi.

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, chi perde e quanto con il freno alla rivalutazione

assegno mensile (in euro)	con rivalutazione ante manovra (in euro)	...e post manovra (in euro)	perdita mensile (in euro)
1500	1522	1521,5	0,5
1800	1826	1823,5	2,5
2000	2027	2024	3,0
2380	2413	2407	6,0
2500	2534	2527	7,0
3000	3040	3027	13
3500	3545,5	3527	18,5
4000	4051	4027	24,0

La nuova età effettiva per il pensionamento

Pensioni di vecchiaia

Uomini Donne

Dipendenti privati

Anno	Uomini	Donne
2011-2013	66 e 0 mesi	61 e 0 mesi
2014	66 e 3 mesi	61 e 3 mesi
2015	66 e 3 mesi	61 e 3 mesi
2016	66 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2017	66 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2018	66 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2019	66 e 10 mesi	61 e 11 mesi
2020	66 e 10 mesi	62 e 1 mese
2021	66 e 10 mesi	62 e 4 mesi
2022	67 e 2 mesi	63 e 0 mesi
2023	67 e 2 mesi	63 e 5 mesi
2024	67 e 2 mesi	63 e 11 mese
2025	67 e 6 mesi	64 e 9 mesi
2026	67 e 6 mesi	65 e 3 mesi
2027	67 e 6 mesi	65 e 9 mesi
2028	67 e 10 mesi	66 e 7 mesi
2029	67 e 10 mesi	67 e 1 mese
2030	67 e 10 mesi	67 e 7 mesi
2031	68 e 2 mesi	67 e 11 mesi
2032	68 e 2 mesi	67 e 11 mesi
2033	68 e 2 mesi	67 e 11 mesi
2034	68 e 5 mesi	68 e 2 mesi
2035	68 e 5 mesi	68 e 2 mesi

Autonomi

Anno	Uomini	Donne
2011-2013	66 e 0 mesi	61 e 0 mesi
2014	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi
2015	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi
2016	67 e 0 mesi	62 e 0 mesi
2017	67 e 0 mesi	62 e 0 mesi
2018	67 e 0 mesi	62 e 0 mesi
2019	67 e 4 mesi	62 e 5 mesi
2020	67 e 4 mesi	62 e 7 mesi
2021	67 e 4 mesi	62 e 10 mesi
2022	67 e 8 mesi	63 e 6 mesi
2023	67 e 8 mesi	63 e 11 mesi
2024	67 e 8 mesi	64 e 5 mesi
2025	68 e 0 mesi	65 e 3 mesi
2026	68 e 0 mesi	65 e 9 mesi
2027	68 e 0 mesi	66 e 3 mesi
2028	68 e 4 mesi	67 e 1 mese
2029	68 e 4 mesi	67 e 7 mesi
2030	68 e 4 mesi	68 e 1 mese
2031	68 e 8 mesi	68 e 5 mesi
2032	68 e 8 mesi	68 e 5 mesi
2033	68 e 8 mesi	68 e 5 mesi
2034	68 e 11 mesi	68 e 8 mesi
2035	68 e 11 mesi	68 e 8 mesi

Fonte: Inps



La stretta. Sforbiciata in attesa dei costi standard

Per lo Sviluppo un sacrificio da 1,9 miliardi

PACCHETTO FISCALE

Attesi dagli interventi su entrate e giochi 1,8 miliardi quest'anno, 4,3 miliardi nel 2012 e 435 milioni nel 2013

ROMA

■ Per scovare il contribuente pubblico più "generoso" della manovra bisogna recarsi in via Veneto a Roma. Lì ha sede il ministero dello Sviluppo economico che lascerà sul terreno 1,9 miliardi sui 5 chiesti complessivamente ai dicasteri. Prima che la spending review e il passaggio dalla spesa storica ai costi standard facciano sentire i loro effetti.

A quantificare la sforbiciata sulle amministrazioni statali è la tabella contenuta nell'allegato C al decreto che il Governo ha inviato ieri mattina al Quirinale per la firma del capo dello Stato. L'elenco indica il contributo che, ai sensi dell'articolo 10 comma 2 del Dl, ogni dicastero dovrà fornire in termini di saldo netto e di indebitamento. Focalizzandoci su quest'ultimo, si passa da 1 miliardo nel 2012 a 3,5 nel 2013 fino a 5 miliardi nel 2014. Risorse che il Tesoro scoverà tra le spese rimodulabili dei vari bilanci e provvederà a "congelare" in attesa che siano i singoli ministri a decidere dove e come intervenire con la legge di stabilità 2012-2014.

Come detto l'assegno più cospicuo dovrebbe staccarlo Paolo Romani: 1.963 milioni da qui al prossimo triennio. La seconda piazza spetterebbe invece all'Economia con quasi 1,4 miliardi di impatto sull'indebitamento netto. Degni di nota anche la sfolta imposta alle uscite di Difesa (769 milioni), Interno (263,8 milioni) e Giustizia (124,4 milioni). A seguire tutti gli altri: Infrastrutture (103,7 milioni), Esteri (91,3), Politiche agricole (74,6), Istruzione

(62,9), Ambiente (57,5), Lavoro (42,7 milioni), Salute (29,3) e Beni culturali (27,8).

A questa ripartizione si arriva anche per effetto delle eccezioni disposte dallo stesso provvedimento. Vengono infatti esonerati esplicitamente dai tagli i fondi per il finanziamento ordinario (Ffo) delle università, per lo spettacolo (Fus) e - limitatamente al 2012 - per le aree sottoutilizzate (Fas), nonché le risorse destinate alla ricerca, alla scuola, alla manutenzione e alla conservazione dei beni culturali.

Parallelamente alla cura di breve periodo la manovra ne impone una a più ampia gittata. Che partirà l'anno prossimo con l'avvio da parte del Mef dell'attività di «spending review» volta a individuare i fabbisogni standard relativi ai diversi programmi di spesa delle Pa centrali. Il primo passo lo farà la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) che chiederà a tutti i ministeri di comunicare le informazioni contenute nelle loro banche dati, prevedendo una penale (il 2% dello stipendio) per i dirigenti delle amministrazioni inadempienti. Con quei numeri a Via XX Settembre calcoleranno i fabbisogni standard che i dicasteri dovranno poi rispettare attraverso dei programmi triennali per il superamento della spesa storica concordati con l'Economia.

Tra le altre coperture del provvedimento va ricordato il contributo chiesto al comparto delle autonomie. Vengono confermati i numeri diffusi nei giorni scorsi su questo giornale: tra il 2013 e il 2014 da Regioni ordinarie e speciali arriveranno 5,4 miliardi; dagli enti locali altri 4,2. Al tempo stesso sarà ridotta, sempre di 4,2 miliardi, la dote dei fondi perequativi del federalismo destinati ai sindaci e ai presidenti di Provincia di Sicilia e Sardegna. Fermo restando che dalla "stretta" saranno esonerati gli

enti appartenenti alla prima classe di virtuosità in base a 10 nuovi parametri tra cui spesa in conto capitale, personale, sedi, auto blu, servizi erogati, rispetto del patto di stabilità.

Passando dalle minori spese alle maggiori entrate, che per il 2011 e il 2012 sfiorano i 10 miliardi complessivi, spicca infine il gettito atteso dalle novità tributarie (a cominciare dal bollo di 120 euro su tutti i dossier titoli). Insieme agli interventi sui giochi il pacchetto fiscale previsto dal Dl dovrebbe garantire all'Erario 1,8 miliardi quest'anno e 4,3 miliardi nel 2012 per poi scendere a 435 milioni nel 2013 e 654 nel 2014. Cifre a cui si sommano i 165 milioni da prelevare quest'anno sul fondo del Mef per la compensazione dei crediti d'imposta e i 4,9 miliardi da recuperare sulle infrastrutture (su cui si veda altro articolo a pagina 8) tra il 2012 e il 2016.

Eu. B.
M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riduzione di spesa dei ministeri

Dati in milioni di euro

Ministeri	Indebitamento netto		
	2012	2013	2014
Economia e finanze	409,2	735,2	1.390,1
Sviluppo economico	47,6	1.880,2	1.963,4
Lavoro e politiche sociali	14,3	22,9	42,7
Giustizia	41,8	66,7	124,4
Affari esteri	29,7	49,0	91,3
Istruzione, università e ricerca	25,9	33,7	62,9
Interno	96,7	141,6	263,8
Ambiente, tutela del territorio e del mare	13,1	30,8	57,5
Infrastrutture e trasporti	26,4	55,4	103,2
Difesa	249,4	413,5	769,1
Politiche agricole alimentari e forestali	22,1	40,5	74,6
Beni e attività culturali	11,7	14,9	27,8
Salute	12,1	15,7	29,3
Totale	1.000,0	3.500,0	5.000,0

LA MANOVRA

Le reazioni

I PRIMI COMMENTI

La presidente di Confindustria

«Chi ha avuto la fiducia dei cittadini deve governare. Se non è in grado di farlo, si deve andare a votare. Impensabile che i politici mantengano i loro privilegi»

Fibrillazioni in Parlamento

Ancora prima che arrivino i testi dei provvedimenti, Camere già in agitazione sulla previdenza. Il Governo avrebbe già chiesto all'Inps ipotesi alternative di tagli

Anche la Lega vigila

Il Carroccio resta molto attento al tema del patto di stabilità e agli ulteriori riduzioni di spesa per gli enti locali. Garavaglia: prima di valutare leggiamo i testi

«Ci aspettavamo di più sulla crescita»

Marcegaglia: sulla politica tagli retroattivi - «Non credo all'ipotesi del Governissimo»



«Più sviluppo». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

L'INTESA SUI CONTRATTI

«Aiuteremo la Fiat ma l'accordo è per il bene di tutti». Sulle liberalizzazioni mancano gli interventi su professioni e servizi pubblici

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Troppo poco sulla crescita. «Ci aspettavamo di più», ha detto ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, all'assemblea degli industriali di Vicenza. Scarso l'intervento sulle liberalizzazioni: «C'è un testo solo parziale che riguarda il commercio, la catena distributiva della benzina. È mancato un intervento sulle professioni e sui pubblici servizi».

Delusione anche per il rinvio di un'azione sui costi della politica: «Sono fondamentali da tagliare, vanno inseriti nella manovra, anche retroattivamente: in un momento in cui si

chiedono sacrifici a tutti è impensabile che i politici mantengano i propri privilegi», ha detto la presidente di Confindustria, auspicando che «la commissione istituita finisca il lavoro in un mese».

Quanto alla riduzione della spesa pubblica, «c'è qualche taglio sulle pensioni, sulla sanità e sul pubblico impiego. Ma bisognerà fare in modo che si arrivi ai 47 miliardi come è necessario».

Guai a non centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, non solo richiesto dalla Ue, ma indispensabile viste le tensioni finanziarie sui mercati.

Anche quella di ieri è stata un'assemblea senza politici: «È un po' che facciamo queste scelte, abbiamo la priorità di parlare tra di noi, con le altre forze sociali e con le banche». Solo un accenno sulla situazione

politica: «Non credo a governissimi, chi ha avuto la fiducia dei cittadini deve governare. Se non è in grado di farlo bisogna andare alle elezioni».

Un governo che governi, quindi. Con la priorità del risanamento dei conti pubblici e della crescita: «altrimenti non si crea ricchezza e occupazione». Per la Marcegaglia è essenziale che si realizzi la riforma fiscale con un obiettivo chiaro, ridurre le tasse su «chi tiene in piedi il paese, imprese e lavoratori». Secondo la presidente di



Confindustria la delega deve essere esercitata «prima della fine della legislatura. Non dipende da noi se sarà entro il 2012 o il 2013».

Non poteva mancare in terra veneta un riferimento al federalismo: «Gli imprenditori aspettano la parte buona. Dalle prime mosse abbiamo visto solo l'aumento dell'Imu. Non siamo contro, ma questo non ci va bene: devono arrivare i costi standard. Una prestazione medica non può costare 100 a Vicenza e 400 a Reggio Calabria». E alle infrastrutture: bene il commissario per la Tav Venezia-Trieste. E sulla Tav in Val di Susa la Marcegaglia ha giudicato inammissibili gli scontri giudicando «veri eroi» gli agenti di polizia (vedi articolo a pagina 21).

Per crescere sono importanti le relazioni industriali e la possibilità di aumentare produttività e competitività in azienda. Un elemento che ha sottolineato la presidente di Confindustria parlando davanti alla platea dell'accordo siglato la settimana scorsa con i sindacati, Cgil, Cisl e Uil. «Dopo anni di separatezza abbiamo ritrovato l'unità d'intenti», un risultato importante e la Marcegaglia invita a non considerarlo solo alla luce del caso Fiat: «Dal primo giorno che sono diventata presidente di Confindustria io rispondo a 150mila imprenditori che sono soci». Ciò non vuol dire, però, «che non aiuteremo la Fiat. È una grande impresa, come ce ne sono altre. Lavoriamo per il bene di tutti. E la modernizzazione delle relazioni sindacali è il modo per cui la Fiat e gli altri possono aumentare la produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione

Bruxelles: bene il varo, è presto per valutarla

Celestina Dominelli

ROMA

■ La Commissione Ue accoglie favorevolmente «l'adozione del nuovo pacchetto pluriennale» di misure economiche da parte del governo italiano in quanto «è in linea con la raccomandazione di mettere in campo tutte le misure per raggiungere l'obiettivo di una posizione di bilancio equilibrata nel 2014», ma, spiega il portavoce del commissario Olli Rehn, «dato che le misure non sono ancora disponibili, per ora non le possiamo valutare».

Intanto, in Parlamento, i riflettori di Pdl e Lega sono accesi su alcuni punti: su tutti, pensioni, rinnovabili e tagli agli enti locali. La manovra arriverà in commissione al Senato la prossima settimana ed è dunque da lì che partirà l'assalto alla diligenza. A cominciare dalle pensioni e dal capitolo rivalutazione. Su questo Giuliano Cazzola (Pdl), presidente della commissione Lavoro, dà voce a un fronte trasversale quando ribadisce che «un intervento in Senato è opportuno». E il leghista Massimo Garavaglia, vicepresidente della Bilancio al Senato, fa capire che pure il Carroccio vigila anche se «aspettiamo di vedere le carte prima di qualsiasi valutazione». L'esito del match è dunque sospeso in attesa di capire dove cadrà la tagliola, mentre sull'innalzamento "soft" dell'età pensionabile delle lavoratrici private la Lega segna un punto a favore. Il pressing è dunque fortissimo e, secondo autorevoli fonti della maggioranza, il governo avrebbe già chiesto all'Inps «nuove ipotesi» sulle pensioni che potrebbero diventare emendamenti della maggioranza alla manovra. Ma altre modifiche potrebbero riguardare i tagli agli enti locali. «In una manovra di 47 miliardi - avverte Garavaglia - i tagli devono esserci, ma non per chi si è comportato bene». La guardia della Lega resta poi alta anche sul capitolo imprese (la richiesta è più semplificazioni e agevolazioni per chi produce) e sulle rinnovabili. «In questo settore - avverte Garavaglia - c'è il caos. Noi vogliamo mettere ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



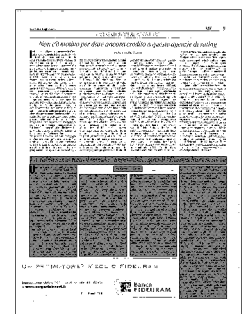
La Tobin tax in tutto il mondo? Impossibile, quindi l'Europa lasci perdere

DI ROBERTO RUOZI

Una decisione sensata del governo in sede di definizione del testo della manovra economico-finanziaria varata in questi giorni è stata di rinunciare all'idea di introdurre una speciale tassa sulle transazioni finanziarie. In una delle ultime edizioni del testo, la tassa era stata concepita come una sorta di bollo pari allo 0,05% (peraltro passato nel corso dei lavori allo 0,15%) del valore delle transazioni finanziarie definite come tutti gli scambi aventi ad oggetto strumenti finanziari conclusi nel territorio nazionale attraverso le banche e le imprese di investimento abilitate all'esercizio di questa attività. L'idea non era affatto originale essendo stata tale tassa in vigore anche in Italia quando tuttavia la tecnica delle negoziazioni era diversa da quella odierna per cui tutte le transazioni sono effettuate su supporto informatico e telematico e la loro imposizione è complessa e richiederebbe comunque alle banche importanti costi preliminari per adeguare i loro sistemi, già di per sé estremamente costosi. La difficoltà di gestione di una tassa del genere è stata del resto sollevata ogni volta che anche in altre situazioni si era avanzata l'ipotesi di introdurla. Non si dimentichi che essa venne infatti proposta già anni fa dall'economista americano James Tobin, ma non si dimentichi anche che essa non fu mai introdotta proprio perché – a parte i dissensi di carattere politico che di fatto prevalsero sui sostenitori – essa sarebbe stata molto difficile da mettere in pratica, avrebbe funzionato solo nei limiti in cui fosse stata applicata in tutto il mondo e sarebbe stata comunque aggirabile con relativa facilità. Si osservò allora anche che la tassa avrebbe finito per ridurre i volumi delle transazioni finanziarie quasi che essi fossero dannosi per l'economia. Su questi problemi si è ritornati non tanti anni fa quando la tassa fu riproposta come strumento per aumentare le entrate statali duramente colpite dalla crisi bancaria e dalla necessità di immettere nelle banche enormi volumi di dollari e di euro. Si affermò allora che l'eventuale penalizzazione dei volumi delle transazioni finanziarie non sarebbe stata equa anche perché detti volumi non erano stati il massimo responsabile della crisi bancaria, le cui cause erano casomai da ricercarsi nell'eccesso dei

rischi assunti dalle banche. Eppure, nonostante tutto quanto ho appena detto il fascino della Tobin tax ha continuato ad attirare l'attenzione di molti governanti. Ricordo la proposta fatta per la sua introduzione a livello di Unione europea sempre durante la crisi del 2007-2009 e quella avanzata dal presidente francese Nicolas Sarkozy il quale riteneva che applicando tale tassa a livello mondiale si sarebbe potuto ottenere un gettito sufficiente per diminuire la fame nel mondo. Ovviamente non se ne è mai fatto nulla, come è fortunatamente anche il caso italiano di questi giorni, in concomitanza con il quale tuttavia ancora una volta a livello europeo il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha rispolverato l'idea per rimpinguare le finanze dell'Unione. Malauguratamente sembra che il principio sia già stato approvato dal Parlamento europeo, di fronte al quale giovedì 30 giugno il presidente uscente della Banca centrale europea ha assunto un atteggiamento durissimo. Egli ha affermato che se la Tobin tax fosse introdotta nell'Unione europea e non nel resto del mondo sarebbe una catastrofe per gli europei. Il perché è presto detto: se le transazioni finanziarie dovessero rilevarsi più costose di quelle realizzate nel resto del mondo (e con la nuova tassa lo sarebbero sicuramente), gli operatori cesserebbero di negoziare nei paesi dell'Unione e si sposterebbero altrove. Il problema è tecnicamente semplice, proprio perché dette transazioni si svolgono tramite supporti informatici e telematici nell'ambito di sistemi che collegano fra di loro le banche delle più importanti piazze mondiali, specie quelle che hanno natura multinazionale. Non avrebbero quindi difficoltà a spostare le transazioni nell'interno dei loro gruppi. Le altre ricorrerebbero ai corrispondenti con dei rapporti commissionali che comunque consentirebbero di gestire le transazioni stesse in modo più economico che non nei contesti sottoposti a tassazione. Se queste affermazioni sono vere – e credo proprio che lo siano – nel caso in cui la tassa di cui stiamo parlando fosse stata introdotta solo in Italia avrebbe creato un danno incalcolabile al nostro sistema bancario e finanziario e all'economia nel suo complesso. Peraltro, il gettito che lo Stato ne avrebbe percepito sarebbe stato minimo e addirittura sarebbe stato inferiore a quello che global-

mente avrebbe avuto se la tassa non fosse stata applicata. Sarebbero state minori le entrate connesse direttamente con la tassa perché i volumi delle transazioni realizzate nel territorio nazionale sarebbero crollati e quindi avrebbero ridotto enormemente le potenzialità teoriche della tassazione. Inoltre, il gettito generato sarebbe stato nel complesso inferiore perché le poche entrate di cui ho appena detto non avrebbero potuto neppure bilanciare il minor gettito che lo Stato avrebbe percepito sui redditi degli intermediari finanziari che avrebbero nel frattempo perduto il contributo delle commissioni sulle transazioni medesime. Tutto questo giustifica ampiamente la scelta del governo, il quale ha eliminato un potenziale pericolo che i promotori stessi del progetto di provvedimento evidentemente non avevano percepito. Il problema adesso si sposta a livello europeo e, nei riguardi della Commissione e del Parlamento, occorre ripetere l'appello di Trichet, il quale ha raccomandato grande prudenza nell'introdurre misure che non siano globali, il che significa che è bene non fare nulla dato che un provvedimento come quello ipotizzato non ha nessuna possibilità di essere veramente globale. (riproduzione riservata)



Bce, giovedì il nuovo rialzo dei tassi

I mercati

**Il costo del denaro salirà di 25 punti base arrivando all'1,5%
Previste ulteriori strette nel 2011**

In arrivo dalla Bce una nuova stretta sui tassi. Come ampiamente previsto nei mesi scorsi, e salvo clamorose novità, la Banca centrale europea aumenterà nuovamente il tasso di riferimento dell'eurozona giovedì, nel corso della riunione mensile del Consiglio direttivo, portandolo all'1,5% dall'attuale 1,25%. La previsione arriva dagli analisti delle principali banche europee i quali ricordano che si tratterebbe del secondo aumento dopo quello, sempre di 25 punti base, del 7 aprile scorso che aveva interrotto la lunghissima fase di politica accomodante, dovuta alla crisi, con un tasso base dell'1%, minimo storico per l'eurozona. Sarebbe «una sorpresa enorme», sottolinea Jennifer Mckeown di Capital economics, se la Bce decidesse di restare ferma. Di recente, e a più riprese, il presidente, Jean Claude Trichet, e altri esponenti di primo piano della banca centrale, hanno conferma-

to che l'atteggiamento resta di «grande vigilanza» sull'andamento dell'inflazione (che resta sempre nettamente al di sopra del target della Bce): un'espressione che, in passato, ha sempre anticipato un'imminente stretta sul costo del denaro. Per Marco Valli, capo-economista di Unicredit, all'aumento di giovedì ne seguirà un altro, nel quarto trimestre, probabilmente in ottobre, anche se stanno aumentando le possibilità di uno slittamento a dicembre, soprattutto a causa delle continue fibrillazioni sulla Grecia.

Malgrado i miglioramenti della settimana scorsa, i riflettori restano infatti puntati su Atene che, entro la fine dell'anno, dovrà reperire 6,8 miliardi di euro per coprire il «buco nero» che si è

aperto nelle entrate fiscali. In più, entro fine luglio, dovrà dare inizio alla realizzazione delle nuove misure di austerità previste dal Programma economico a medio termine varato dal governo socialista di Giorgio Papandreou, in collaborazione con la «troika» formata da Bce, Ue e Fondo monetario internazionale che, proprio oggi, vivrà il debutto del nuovo presidente, Christine Lagarde.

Per l'ex ministro delle Finanze francese, prima donna a guidare il Fmi, sarà un inizio in salita. Ad attenderla proprio il caso Grecia: il Fmi dovrebbe deliberare a giorni il via libera alla quinta tranche del prestito. «Bisogna che tutti i creditori stiano al capezzale della Grecia, ma bisogna che la Grecia assuma i propri oneri in modo responsabile», ha detto la Lagarde. Ma l'allarme di Standard & Poor's (che ha messo in guardia sul piano delle banche francesi che potrebbe tradursi in un "default selettivo" di Atene) minaccia le chance del paese ellenico. Un rating "SD" sui bond leghebbe le mani alla Bce, che ha più volte ribadito che non accetterà bond con rating default come collaterali.

an.va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde
Oggi debutto all'Fmi: «Grecia sia responsabile ma i creditori l'aiutino»



Bruxelles striglia l'Agcom: subito il taglio delle tariffe dei cellulari

La Commissione Europea chiede ad Agcom di ridurre più rapidamente le tariffe di terminazione mobili. Il piano italiano di adeguamento delle tariffe di terminazione dei telefoni cellulari (il prezzo che un operatore deve pagare per poter inoltrare al proprio cliente una chiamata quando questa arriva dalla rete di un altro operatore) «è in ritardo rispetto alla data fissata dalla raccomandazione europea» e i prezzi proposti sono «al di sopra della media europea». Nella lettera, la Commissione rileva come tale meccanismo crei «un indebito vantaggio competitivo per gli operatori mobili». La Commissione pertanto invita l'Agcom ad accelerare il percorso entro il 31 dicembre 2012. Sono i commenti che la Commissione europea invia con una lettera all'attenzione di Corrado Calabrò accogliendo in sostanza le contestazioni di Fastweb, Tiscali e Aiip (Associazione internet provider), Altroconsumo e Ufficio europeo dei consumatori (Beuc) che, a fine maggio, avevano scritto alla Commissione contro la delibera che definisce i prezzi 2012-2015 delle tariffe di terminazione. Gli operatori chiedevano in particolare che già nel 2012 il prezzo scenda a 3,1 centesimi al minuto invece dei 4,1 centesimi proposti da Agcom.



Grecia. S&P's boccia il piano francese

L'altolà. S&P's: le proposte delle banche francesi per ristrutturare il debito della Grecia «porterebbero al default». Servizi > pagina 12

La crisi di Atene
NUOVA DOCCIA FREDDA

Altolà dall'agenzia di rating. No al rinnovo del debito attraverso un rollover delle banche

Gli istituti italiani. Ghizzoni (UniCredit): disponibili a dare il nostro contributo

Grecia, bocciato il piano francese

Standard & Poor's: l'allungamento delle scadenze equivale a un default

LE MOTIVAZIONI

Secondo la nota diffusa ieri si offrirebbe ai creditori un valore inferiore a quello promesso in origine con le obbligazioni

Vittorio Da Rold

■ Nuova doccia fredda su Atene dopo il via libera della quinta tranche di aiuti. Standard & Poor's ha segnalato ieri che la proposta di rinnovo del debito greco attraverso la partecipazione dei privati equivarrebbe a un «selective default».

La dura presa di posizione "boccia" la proposta della Federazione bancaria francese che ha incontrato il sostegno dei ministri delle Finanze europei come modo per allungare la scadenza del debito. «Ciascuna delle due opzioni di finanziamento della Fbf equivarrebbe secondo i nostri criteri a un default», ha detto S&P nel suo comunicato.

La nota non modifica il rating greco, che rimane a "Ccc" dopo il downgrade del 13 giugno. «Questo perché crediamo - sulla base delle recenti dichiarazioni pubbliche dei politici della zona euro - che lo scopo delle opzioni di finanziamento sia quello di ridurre il rischio di un default a breve termine del pagamento del debito o di ristrutturazione del debito per dare al governo greco più tempo per effettuare il risanamento e le riforme politi-

che», ha aggiunto S&P. Inoltre l'agenzia di rating ritiene che entrambe le proposte rappresentino vendita di un debito «in difficoltà», e che entrambe restituirebbero meno valore agli obbligazionisti di quanto ne avrebbero visto sotto le condizioni iniziali del loro investimento.

Ipotesi che non sono piaciute a Bruxelles che però si è mantenuta cauta. «Non c'è ancora nessuna decisione definitiva sul coinvolgimento dei privati nella gestione della crisi del debito greco attraverso uno riscadenzamento dei rimborsi», ha precisato Amadeu Altafaj, portavoce del commissario agli Affari Economici e Monetari Olli Rehn, rinviando ogni possibile soluzione al vertice dell'Eurogruppo di lunedì prossimo a Bruxelles.

Sulla dimensione del nuovo piano di aiuti, un rapporto della Commissione europea valuta in 172 miliardi le esigenze complessive fino a metà 2014 (quasi 130 miliardi a metà 2013, di cui 91,4 miliardi per rimborso di debito in scadenza e 38,3 miliardi per il deficit). Dei 172 miliardi, 57 saranno coperti dal piano attuale e 30 dalle privatizzazioni. Il totale da finanziare sarebbe dunque pari a 85 miliardi di euro (115 includendo le privatizzazioni).

Federico Ghizzoni, ad di UniCredit, ieri ha affermato che la banca italiana parteciperà al rollover. «Parteciperemo secondo

quanto ci verrà richiesto - ha spiegato a margine dell'East Forum organizzato a Roma dal gruppo bancario e l'Ocse. - Ma bisogna ricordare che per le banche italiane si tratta di importi minimi. L'ad ha ricordato come «occorra partecipare poiché l'accordo è europeo ed è importante per l'Europa ma non solo».

Da Atene invece c'è stata un'alzata di spalle sull'ultimo allarme lanciato dall'agenzia di rating: «Non possiamo certo inseguire ipotesi e conclusioni» di questi enti, che un portavoce del Governo greco, Ilias Mossialos, ha definito «agenzie di speculazioni» piuttosto che di rating.

Intanto Barclays Capital ha aggiornato la lista dei 40 principali creditori di Atene. Tra questi ci sono tre italiani: le Generali con 3 miliardi di euro, Unicredit con 900 milioni e Intesa SanPaolo con 800 milioni. Poca cosa rispetto agli 285 miliardi di bond totali (dove i primi 10 creditori hanno in mano il 50% del debito) e ai 6,3 della tedesca Fms, la ex Depfa, ai 5 miliardi della francese BMP e ai 3,5 miliardi della franco-belga lussemburghese Dexia.

Infine la HSBC getta acqua sul fuoco. «Se la Bce chiarirà che continuerà ad accettare i bond greci come collaterale, a prescindere dal rating, i rischi sarebbero superabili», ha detto Steven Major, analista del reddito-fisso della banca britannica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



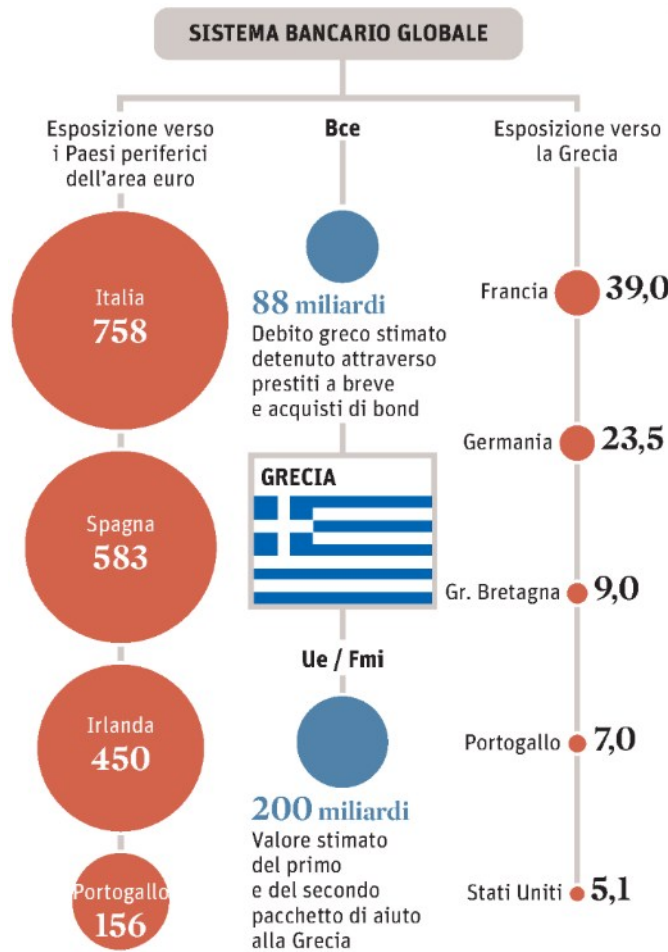


Default selettivo

● Ci si trova di fronte a una bancarotta selettiva (selective default) quando il debitore in difficoltà non riesce a onorare un aspetto particolare degli impegni presi o alcune classi specifiche di obbligazioni. Per le agenzie di rating - che equiparano la ristrutturazione del debito sovrano a un default - anche il rollover, il rinnovo dei titoli in scadenza da parte degli investitori, è da considerarsi un default se prevede condizioni peggiorative. Il selective default (Sd) si differenzia dal vero e proprio default (D), che viene dichiarato dalle agenzie quando il debitore non è in grado di rimborsare l'intero debito a suo carico

Il pericolo di contagio

Dati in miliardi di euro



Fonte: Reuters

La soluzione? Il debito federale

Il debito federale

di **Pierpaolo Benigno**

Salvare la Grecia è tecnicamente possibile, anche Irlanda e Portogallo. Cosa succederebbe con la Spagna e poi l'Italia? Forse non si arriverà mai a tanto ma nel migliore degli scenari possibili è difficile pensare che l'Europa possa coesistere a lungo con una sola politica monetaria e tante politiche fiscali.

Con ciascuno che ogni anno dovrà mettere i propri conti in ordine sotto l'occhio vigile dei mercati e delle agenzie di rating. Con eventi sfavorevoli e recessioni che potranno colpire l'economia mondiale nel breve e nel lungo periodo, e riproporre di nuovo le criticità dei debiti pubblici elevati e della crescita. Anche se superassimo indenni questa crisi, quanto tempo dovremo aspettare per la prossima? Il 2014 potrebbe e dovrebbe diventare l'anno non solo del pareggio di bilancio ma anche della comunione dei debiti. Le due cose vanno assieme. Proposte di comunione dei debiti, anche se parziali, sono già state enunciate in varie forme come quella degli Eurobond di Juncker e Tremonti. Ma, all'interno di queste proposte, per ottenere un miglior risultato bisognerebbe puntare più in alto e questo lo si può fare anche senza perdere troppo in concretezza.

Il primo passo è quello di trasformare tutto il debito dei singoli Paesi dell'area euro in debito federale. Per rendere questo debito sostenibile, occorre trasferire della capacità impositiva a livello comunitario e forse porre qualche garanzia con del patrimonio pubblico. A dispetto dei circa 7.800 miliardi di debiti pubblici (nel 2010), pari all'84% del Pil dell'area euro, le tasse necessarie per rendere questo debito sostenibile non sono così eccessive. I buoni governi, e l'Europa lo sarà, non devono certo ripagare tutto il loro

debito immediatamente, ma possono farne un rollover sul mercato anche in orizzonti molto lunghi. Per mantenere costante nel tempo un determinato stock di debito è sufficiente raccogliere tasse da coprirne il costo per gli interessi. Nell'ipotesi di un tasso medio del 5%, bisogna raccogliere circa 390 miliardi di euro, pari al 4,2% del Pil dell'area euro. Cioè ogni Stato dovrebbe contribuire con una tassa federale che raccolga il 4,2% del suo Pil o meglio, per ragioni di equità, la sua quota dovrebbe essere aggiustata per il peso relativo del proprio debito su quello totale.

Allora dobbiamo pagare più tasse? No, quando arriveremo al pareggio in bilancio, gli interessi sul debito saranno già direttamente coperti da una loro non specificata tassa. A quel punto, fare comunione dei debiti significa semplicemente che i singoli Paesi non dovranno più pagare la spesa per interessi sul proprio debito e allo stesso tempo che potranno ridurre le tasse statali in proporzione. La tassazione per i cittadini europei rimarrà nel complesso invariata. E per quei Paesi che non raggiungeranno il pareggio nel 2014 si potrà prevedere un processo di transizione e un'entrata nella comunione successivamente.

Il secondo passo è quello di inserire nello statuto della Bce il divieto di accettare eventuali nuove emissioni di debito dei singoli Stati come collaterale nelle operazioni di politica monetaria, bensì di accettare solo quello federale. In questo caso, i singoli Stati saranno quasi costretti a inscrivere nella loro Costituzione la regola del pareggio di bilancio su base annua, almeno per quanto riguarda le spese correnti. L'alternativa è il finanziamento a tassi di mercato. Mercato che sarà oneroso e scoraggiante, dove ora i creditori non

solo prezeranno in maniera più appropriata i rischi dei singoli Stati ma anche saranno consapevoli di accollarsi le proprie perdite in caso di default. A quel punto non ci potrà proprio più essere alcun salvataggio del debito dei singoli Stati.

Ma allora che debito federale creeremo? Sarà di qualità inferiore a quello oggi della Germania perché annacquato con il debito della periferia? Non necessariamente. Anzi, sarà il debito di una valuta di riserva come l'euro, quindi superiore per il grado di liquidità che potrà avere. Sarà quell'attività finanziaria priva di rischio che tutti vorranno avere nel loro portafoglio: cittadini europei, investitori istituzionali, fondi sovrani. Potrebbe anche essere debito migliore di quello degli Stati Uniti se nel 2014 non avranno risolto i loro problemi di sostenibilità.

Fatti questi passi, l'Unione monetaria e fiscale potrà quindi rafforzarsi spostando altre voci di spesa pubblica, che si riterranno necessarie da armonizzare, a livello federale, con le rispettive tasse a copertura per progressivamente snellire il peso della tassazione statale a favore di quella federale. Infine, con tutti i bilanci dei singoli Stati in pareggio, si potrà anche utilizzare il bilancio federale come cuscinetto per smorzare l'impatto delle recessioni. Ecco che la soluzione della crisi europea è forse più a portata di mano di quanto si possa pensare, e non si tratta solo di un salvataggio ma di un maggiore consolidamento del progetto dell'Europa unita.

